

# Amati e Chiamati

2021-2022



*Renditi umile, forte e robusto!*

.....  
**Realizzazione Grafica**

.....  
*IME Comunicazione - Napoli*

.....  
**Edizione ad uso manoscritto  
fuori commercio**

.....  
Agosto 2021

.....  
**Stampa**

.....  
Fenice Print

.....  
Via Napoli, 348 - 80053 Castellammare di Stabia (Na)

.....  
081 879 4640

.....  
[www.feniceprint.it](http://www.feniceprint.it)

# Saluto del Consigliere Regionale

Cari fratelli e sorelle,  
con grande piacere vi presento il sussidio di formazione per le comunità SDB e FMA per l'anno 2021-2022.

Tutti siamo sulla stessa barca accompagnati dal Signore che ci ha chiamati. Lui ci ha chiamati per nome, lo ha pronunciato in modo chiaro e inequivocabile. E questo è un grande segno del suo amore. Chiamati per amore. Amati da sempre. In questa chiamata per nome e per amore, ciascuno deve assumersi la responsabilità della sua crescita vocazionale pur segnati da fragilità e limiti ma anche deve farsi accompagnare in questo cammino di fedeltà.

*Il primo aiuto è la propria comunità.* Quanto essenziali sono gli affetti e i legami. Quanto è fondamentale sentire che siamo accompagnati per mano. Per questo è importante curare il rapporto personale e comunitario, recuperando sempre più la consapevolezza che la missione si vive in comunità, e che questa è il vero soggetto della missione. Essa va vissuta con grande senso di appartenenza e partecipazione, quale luogo preferenziale per la formazione, "formazione in missione".

*Renditi umile, forte e robusto a lasciarti guidare dallo Spirito di Dio.* Questo sussidio, che vi è stato consegnato, vorrebbe contribuire a vivere quotidianamente il dono della vocazione che abbiamo ricevuta da Dio, espressione del suo amore inesauribile per noi. E noi mossi dalla speranza, in mezzo ai ragazzi e le ragazze, guardando con cuore pastorale la realtà sfidante della missione, prendiamo in mano la nostra vita, la nostra capacità di risposta generosa, la nostra obbedienza, alla luce della Parola e con la forza del Carisma per poter continuare a camminare insieme secondo lo Spirito.

Ringrazio tutti coloro hanno dato il loro contributo per realizzare questo apprezzato cammino formativo e vi incoraggio ad usarlo in tutte le comunità come vera guida nella formazione continua.

Sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, madre, maestra e guida di Don Bosco e nostra, mettiamo le nostre comunità, ogni anima a noi affidata e le nostre persone.

Con affetto fraterno vi auguro un buon cammino 2021-22.

Don Juan Carlos Péres  
Consigliere Regionale per Mediterranea



# Presentazione del Tema Formativo

Carissimi confratelli e consorelle,

ci sembra importante nel presentare il sussidio di quest'anno per le nostre comunità SDB ed FMA fare riferimento al lavoro che il MGS insieme a Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno svolto nell'elaborazione della proposta pastorale per il triennio 2020 – 2023.



## PROPOSTA PASTORALE PER IL TRIENNIO 2020-23 PRESENTAZIONE DEL CAMMINO E DEL PROGETTO

### 1. INTRODUZIONE

Vista la buona riuscita di una proposta pastorale organica sviluppata in un triennio (2016-2019) e dopo l'anno interlocutorio sul tema della santità (2019-20), si è reso necessario mettere in campo un percorso di discernimento guidato dai giovani del MGS ma condiviso da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori, Associazioni promosse in particolare CGS-TGS-PGS.

È importante prima di tutto rendere conto del processo che si è realizzato in questi ultimi mesi:

Si è pensato ad una convocazione nazionale in stile sinodale. Tale momento ha avuto una preparazione remota e prossima ben pensata e ben organizzata dalla segreteria MGS durante l'estate 2019, che si è concretizzato in uno "Strumento di lavoro" inviato alle consulte locali

L'Assemblea Nazionale di Santeramo in Colle (25-27 ottobre 2019), molto ben gestita dalla Segreteria MGS, ha offerto molto materiale di ottima qualità

La Segreteria Nazionale MGS si è riunita a Roma il 30 novembre e 1 dicembre 2019 per analizzare il materiale ed elaborare una prima bozza di Proposta Pastorale per il triennio 2020-2023

Essa è stata poi inviata ai gruppi locali per avere un feed-back (che era da mandare entro il 31 dicembre 2019)

Il testo che vi viene consegnato cerca di tener conto dell'esperienza vissuta nella recente Assemblea di Santeramo in Colle, dei numerosi spunti e suggestioni raccolte; essa trae ispirazione dai documenti del recente magistero ecclesiale, dal cammino della Famiglia Salesiana e da alcuni avvenimenti e anniversari che accompagneranno gli anni futuri.

L'articolazione è frutto della riflessione su quanto si ha a disposizione in questo momento; se prossimi eventi ecclesiali o salesiani (in particolare i Capitoli Generali di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice) apportassero particolari orientamenti, si cercherà di tenerne conto. Nel perfezionamento e nella modifica della Proposta Pastorale ci guida il criterio del discernimento, fedele al duplice ascolto della realtà e dello Spirito Santo.

## 2. PUNTI CHIAVE

Tre sono i punti chiave che permettono di interpretare in maniera corretta il progetto della proposta pastorale:

Lo *stile e la metodologia*: la "sinodalità missionaria", proposta da Papa Francesco come stile di una Chiesa in uscita e il metodo del discernimento, che abbiamo visto praticare nel recente Sinodo dei Giovani, vogliamo sceglierli come binari per il nostro percorso. Ne abbiamo sperimentato la bontà e la letizia del cuore; ci siamo sentiti accompagnati ad ascoltare e vivere i tempi di Dio sapendo "riconoscere, interpretare e scegliere". Per questo cfr. il *Dossier* di NPG 1/2020.

I temi proposti sono trattati *alla luce del carisma salesiano*. Nell'Assemblea di Santeramo il nostro lavoro ha portato frutti chiari: ogni gruppo di lavoro ha evidenziato in vari modi la necessità di saper leggere la realtà che ci circonda, le esigenze dei giovani e del mondo

in cui siamo immersi attraverso il nostro carisma salesiano. Vogliamo affrontare ogni tema e camminare con un chiaro riferimento carismatico come “filtro” e “chiave” di lettura.

*Il filo rosso del cammino* è stato individuato nel sogno dei nove anni, di cui festeggeremo il duecentesimo anniversario nel 2024, è stato fondamentale nella vita di don Bosco; è stato per lui e lo è tutt’ora per noi una chiave di lettura di tutto l’operato del nostro Santo e del cammino che ha ispirato la nascita della Famiglia Salesiana. Questo triennio potrebbe quindi essere non solo guidato da questo sogno così importante, ma fungere anche da preparazione al duecentesimo anniversario dello stesso.

### 3. IL PERCORSO DEGLI ULTIMI ANNI

Per comprendere il motivo di alcune nostre scelte troviamo anche utile ripercorrere un po’ di storia e richiamare le proposte pastorali dell’ultimo decennio. Se le prime tematiche sviluppavano direttamente la Strenna del Rettor Maggiore, le ultime, pur tenendo conto delle sue indicazioni, erano il frutto del lavoro del MGS Italia.

Si noterà nell’insieme anche una certa “confusione” e “frammentazione”: alcune avevano come riferimento un versetto biblico, altre una frase del magistero, altre una battuta carismatica.

Eccole elencate:

2009-10 *“Come discepoli autentici e apostoli appassionati portiamo il Vangelo ai giovani”* – Centenario della morte di don Rua

2010-11 *“Maestro, dove abiti?“, Venite e vedrete”* – Strenna del Rettor Maggiore

2011-12 *“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore”* – Storia salesiana (primo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco)

2012-13 *“Siate felici nel tempo e nell’eternità”* – Pedagogia salesiana (secondo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco)

2013-14 *“Da mihi animas, cetera tolle”*. Attingiamo all’esperienza spirituale di Don Bosco per camminare nella santità secondo la nostra specifica vocazione – Spiritualità salesiana (terzo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco)

2014-15 *"Noi due faremo tutto a metà"*. (Don Bosco a don Rua). La missione di Don Bosco con i giovani e per i giovani – Bicentenario della nascita di don Bosco

2015-16 *"Misericordia: profumo di Vangelo"* – Anno della misericordia

2016-17 *"Maestro, dove abiti?"*. Con te o senza di te #nonèlastessacosa – Incontro con Cristo

2017-18 *"Casa per molti, madre per tutti"* #nessunoescluso – Appartenenza ecclesiale

2018-19 *"Io sono una missione"* #perlavitadegialtri – Servizio responsabile

2019-20 *"Puoi essere santo"* #fidovesei – Strenna sulla santità (cfr. Gaudete et exsultate)

#### 4. L'ESORTAZIONE APOSTOLICA CHRISTUS VIVIT

Un altro aspetto fondamentale del progetto della proposta pastorale è la valorizzazione dell'Esortazione Apostolica *Christus vivit* e delle tematiche che il Papa propone (avendo a cuore di fare tesoro del percorso sinodale, dall'*Instrumentum Laboris* al *Documento finale*):

Capitolo I: i giovani nella Bibbia

Capitolo II: Gesù, la giovinezza della Chiesa, i (giovani) santi

Capitolo III: la condizione dei giovani oggi

Capitolo IV: il grande annuncio ai giovani

Capitolo V: la spiritualità giovanile in uscita

Capitolo VI: le alleanze intergenerazionali

Capitolo VII: il rinnovamento della pastorale giovanile

Capitolo VIII: la vocazione

Capitolo IX: il discernimento

Riteniamo importante e generativo la valorizzazione di *Christus vivit* all'interno della proposta pastorale perché è una lettera che papa Francesco indirizza ai giovani, un documento ispirativo e di grande contenuto che non può essere perso; esso merita di essere approfondito e studiato per dare cuore e corpo alla nostra azione educativa, tenendo in mente che siamo inseriti nel cammino di una Chiesa che ci comprende e ci accompagna.

*Di seguito troverete quindi declinata, in modo schematico, il progetto della proposta pastorale per il Triennio 2020-2023. Essa è quindi il frutto di un cammino articolato che l'ha affinata e approfondita.*

*Per ogni anno pastorale si presenta un titolo, un sottotitolo (dal racconto del sogno dei 9 anni), alcuni riferimenti biblici opzionali, un riferimento a un testo del magistero della Chiesa, il richiamo carismatico con le tematiche da leggersi alla luce dello stesso (si sono riportate le espressioni identificate a Santeramo) e gli eventi che accompagneranno quell'anno in particolare, forieri di ispirazione e meritevoli di approfondimento.*

*In questo secondo anno, mettendo al centro il IV centenario della morte di san Francesco di Sales, che sta alla radice del carisma salesiano, si tratta di mettere a tema la dimensione affettiva e amorevole del nostro carisma, l'idea che l'educazione è cosa del cuore. Una grande richiesta in questo senso è la presa in carico di un'autentica educazione affettiva ed emotiva dei giovani. Il tema dell'essere amati e dell'essere chiamati richiama in maniera forte la dimensione vocazionale dell'esistenza umana, che ha bisogno di essere sviluppata attraverso una vera proposta di discernimento capace di riscoprire l'azione della grazia nella vita dei giovani.*

# Proposta pastorale per il triennio 2020-2023

2020-21

NEL CUORE DEL MONDO

*Ecco il tuo campo, ecco  
dove devi lavorare.*

2021-22

AMATI E CHIAMATI

*Renditi umile, forte e robusto.*

2022-23

NOI CI STIAMO

*Non con le percosse ma  
con la mansuetudine  
e la carità.*



Alfredo Franciosi

# PROPOSTA PASTORALE 2020-2021

*Sfondo/sfide: "Va' per la città e guardati attorno"*

*Tema/proposta: "Onesti cittadini perché buoni cristiani"*

## **NEL CUORE DEL MONDO**

*"Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare"*

Brano biblico di riferimento:

### **Il lievito e la pasta (Lc 13)**

Altri referenti: Sale e luce del mondo (Mt 5) – "Che cosa dobbiamo fare?" (Lc 3)

*Capitoli di riferimento dell'Esortazione Apostolica Christus vivit: 3 – 6*

*Linee progettuali di PG della CEI: esserci (accompagnamento, ascolto, prossimità), comunicare (digital e social); aprire luoghi (spazi educativi di incontro e ascolto)*

*Tematiche fondamentali: concretezza / quotidiano / aderenza al reale / sfide antropologiche e culturali / uscire / vedere / ascoltare / impegno socio-politico / fede, lavoro, vita / bene comune / ecologia integrale / cittadinanza attiva*

*Eventi significativi:*

Strenna 2020: «*Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*» (Mt 6, 10) "Buoni cristiani e onesti cittadini"

2021: Primo centenario della morte di don Albera

2023: Confronto SYM Europa

## PROPOSTA PASTORALE 2021-2022

- *Sfondo/sfide: "Vicino o lontano penso sempre a voi"*
- *Tema/proposta: "L'educazione è cosa di cuore"*

### **AMATI E CHIAMATI** *"Renditi umile, forte e robusto"*

- Brano biblico di riferimento:
  - *Mc 3, Gesù in preghiera e Gesù in chiamata*
  - Altri referenti: Vi farò pescatori di uomini – Zaccheo – Il giovane ricco
- *Capitoli di riferimento dell'Esort. Apost. Christus vivit: 1 – 4 - 6 - 8*
- *Linee progettuali di PG della CEI: chiamati (vita-fede-vocazione), responsabili (coscienza e discernimento); unici (corpo, sessualità, spiritualità)*
- *Tematiche fondamentali: preghiera / silenzio / contemplazione / carità / annuncio / comunicazione / digitale / dialogo / affettività / relazione / casa / amore / famiglia / legami*
- *Eventi significativi:*
  - 2022: IV centenario della morte di san Francesco di Sales
  - 2022: 150° della fondazione dell'Istituto delle FMA
  - Recezione di Capitolo Generali di SDB e FMA

## PROPOSTA PASTORALE 2022-2023

- *Sfondo/sfide:* "A te le affido"
- *Tema/proposta:* "Faremo tutto a metà"

### **NOI CI S(T)IAMO!**

*"Non con le percosse, ma con la mansuetudine  
e colla carità"*

- Brano biblico di riferimento:
  - **La visitazione**
  - Altri referenti: Giovanni e Maria sotto la croce – Parabola del fico sterile – Riferimento al "Lucignolo fumigante" (Is 42)
- *Capitoli di riferimento dell'Esort. Apost. Christus vivit: 2 – 5 - 7*
- *Linee progettuali di PG della CEI:* comunione (pensare e agire insieme); annuncio (liturgia e spiritualità incarnata); diaconia (cura-servizio-sussidiarietà)
- *Tematiche fondamentali:* missionarietà / prendersi cura / attenzione ai giovani adulti / responsabilità / fiducia / coraggio / protagonismo giovanile / testimonianza / corresponsabilità / comunione / sinodalità

Ecco, fin qui la presentazione del grande e bel lavoro svolto dai giovani del MGS e condiviso da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori, Associazioni promosse in particolare CGS-TGS-PGS.

Arriviamo ora all'anno centrale del triennio che ci stiamo proponendo di vivere. Al cuore del nostro cammino, che attinge ancora ispirazione dal sogno dei nove anni, si trovano alcune parole di Maria che invitano Giovannino Bosco a lavorare sul suo carattere, ad assumere una personalità tanto tenera quanto solida: "**Renditi umile, forte e robusto**".

Il sogno della missione salesiana va costruito, non si può improvvisare: ecco perché l'hashtag di quest'anno è **#MakeTheDream**. E verrà scandito da due verbi fondamentali dell'identità cristiana: *amare e chiamare*.

In questo lavoro su noi stessi saremo accompagnati in maniera speciale da san Francesco di Sales, maestro di vita cristiana e di spiritualità giovanile. Il 28 dicembre 2022 ricorreranno i quattrocento anni della morte del santo a cui don Bosco fin dall'inizio si ispirò per incominciare la propria opera educativa. Riscoprire alcuni tratti della ricchezza del Dottore dell'amore diventa quindi per noi un piacevole dovere.

## Il Sogno dei 9 anni

All'età di nove anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.

In quel momento apparve un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli aggiungendo queste parole: - Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù. -

Confuso e spaventato soggiunsi che io ero un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi, soggiunsi:

- Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?
- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza.
- Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?
- Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.
- Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?
- Io sono il figlio di colei, che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno.
- Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.
- Il mio nome domandalo a mia madre.

In quel momento vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi sempre più confuso nelle mie

domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano e mi disse:

- Guarda.

Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.

- Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli.

Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che, saltellando, correvano attorno belando, come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, poiché io non sapevo quale cosa volesse significare. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

- A suo tempo tutto comprenderai.

Ciò detto, un rumore mi svegliò; ed ogni cosa disparve.

Io rimasi sbalordito. Mi sembrava di avere le mani che mi facessero male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi dolesse per gli schiaffi ricevuti. Quel personaggio, quella donna, le cose dette e quelle udite, mi occuparono talmente la mente che, per quella notte, non mi fu più possibile prendere sonno.

Sac. Giovanni Bosco

# Scansione dei mesi

MESE	TEMATICA		PAROLA CHIAVE	LECTIO	SCHEDA CARISMATICA		
OTTOBRE	TERRENO	NEL MONDO CON SPERANZA	Sulla stessa barca	Mondo	Mc 4,35-41	DON PAOLO ALBERA	Lettera sulle vocazioni 1921 1,2,12,25,30
NOVEMBRE			Mossi dalla speranza	Speranza	Eb 11,1-2.12,1-20)		Lettera sulle vocazioni 1921 11,18,21,23,27
DICEMBRE	SEMINA	PAROLA E CARISMA	Luce della parola	Vocazione	Lc 5,1-11		Lettera sulle vocazioni 1921 3,4,8,9,22,24,26
GENNAIO			Forza del carisma	Alleanza	Lc 1,26-38		MO, I
FEBBRAIO	CRESCITA	AMATI E CHIAMATI	Amati da sempre	Amore	Gal 1,13-16.2,19-20	SAN FRANCESCO DI SALES	Filotea I,1 Filotea II,2 Filotea III,3 Filotea III,19 Trattato X,1
MARZO			Chiamati per nome	Amicizia	Is 43 43,1-7		Trattato IX,13 Trattato IX,4 Filotea III,17-22
APRILE	FRUTTI	PERSONA E COMUNITÀ	Affetti e legami	Cuore	Mc 7,14-23	Filotea I,4 Filotea II,12 Filotea III,24.26-30 Filotea III,3. 8. 12 Filotea IV,6	
MAGGIO			Accompagnati per mano	Fraternità	At 2,42-48	Filotea I,1 Filotea II,2 Filotea III,3 Filotea III,19 Trattato X,1	
GIUGNO			Camminare insieme secondo lo Spirito	Sinodalità	At 6,1-7	OA X, 271; XIV, 96; XXII, 305-309	



# Introduzione alle Lectio



Quest'anno i commenti biblici sono stati curati da **suor Maria Ko** Figlia di Maria Ausiliatrice e raffinata biblista. Ella unisce in una sintesi originale la competenza esegetica ad un linguaggio semplice, effervescente e giovanile. La sua sensibilità femminile dà forma ad uno stile di Lectio che procede più nell'ordine della contemplazione e del gustare in profondità che del semplice sapere intellettuale.

L'uso del metodo di leggere la Bibbia con la Bibbia è frequente e la teologia e l'antropologia biblica sono presentate in modo semplice e accessibile a tutti. Lo schema comune utilizzato nella presentazione dei brani biblici aiuta il lettore a entrare nella Parola di Dio attraverso:

- la **presentazione del contesto** nel quale nasce il racconto e da chi è composto;
- l'**approfondimento** delle espressioni più importanti e dei contenuti che l'autore biblico ha intenzione di trasmettere;
- il **confronto** efficace **con la vita quotidiana** affinché la Parola di Dio non resti lettera morta ma diventi luce e carne della nostra vita;
- il **rimando alla preghiera e alla condivisione comunitaria** come occasione di confronto all'interno delle nostre comunità per una condivisione di esperienze.

Alcuni commenti dei padri della chiesa, di rabbini, di padri del deserto, alcuni brevi accenni alla vita di don Bosco e della tradizione salesiana e alcuni brani del magistero della Chiesa forniscono una chiave sapienziale del testo biblico.

Le **Lectio bibliche** scelte per il cammino annuale presentano un percorso coerente sulla tematica annuale "Amati e chiamati: renditi umile, forte e robusto".

I primi quattro brani fanno da **ouverture** al tema e lo mostrano nella concretezza della storia e nel fondamento carismatico.

A partire dal brano della tempesta sedata che ci fa immergere nella realtà vissuta sulla stessa barca in questo anno di pandemia (**I lectio**), si prosegue

## INTRODUZIONE ALLE **LECTIO**

con la lettera agli Ebrei cercando il fondamento della speranza tema della stenna 2021 (**II lectio**), con il brano della pesca miracolosa dove la Parola di Gesù provoca la risposta delle fede dei discepoli (**III lectio**) e con il brano dell'annunciazione dove la grazia/*charis* proveniente dallo Spirito Santo feconda il grembo di Maria e dà vita a ogni carisma successivo (**IV lectio**).

Gli altri cinque brani sviluppano, in chiave di antropologia biblica, le singole parole del tema annuale: l'essere amati da sempre (**V lectio**), l'essere chiamati per nome, custoditi e creati come un prodigio (**VI lectio**), il cuore dell'uomo come sede degli affetti e dei legami buoni e cattivi (**VII lectio**), le quattro assiduità della comunità cristiana che indicano un modello di accompagnamento (**VIII lectio**) e il discernimento necessario per camminare nello Spirito (**IX lectio**).

Le lectio divine possono essere utilizzate per la condivisione comunitaria della Parola di Dio, per la preghiera personale, per il ritiro mensile, per la giornata della comunità.

# Introduzione alle schede Carismatiche



Da qualche anno abbiamo celebrato il bicentenario della nascita del nostro caro Padre e ora sottolineeremo i quattrocento anni dalla morte dell'ispiratore principale di don Bosco sacerdote-educatore e i centocinquanta di fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo faremo anche in questa sezione carismatica per la riflessione personale e comunitaria delle nostre consorelle, confratelli e comunità.

Il testo-madre che scandisce il secondo anno di commento al sogno dei nove anni è il "Quaderno per la CEP" da cui abbiamo assunto i contenuti principali e i temi mensili; su questi abbiamo sviluppato tutti gli interventi compreso quello carismatico che ci porta ad approfondire la figura di san Francesco di Sales, compatrono di entrambe le nostre Congregazioni.

I primi tre mesi (ottobre-dicembre) saranno accompagnati dalla figura di **don Paolo Albera** e **don Carlo Maria Zanotti** ci aiuterà nella lettura carismatica di tre suoi scritti che risalgono al 1921 "Lettere sulle vocazioni".

Da gennaio 2022 ci avviciniamo a **san Francesco di Sales** con l'aiuto di **don Gianni Ghiglione** che sviluppa "salesianamente" le tematiche mensili fino a giugno unendo la riflessione spirituale alle preziose fonti (lettere del Santo) che denotano l'attualità e la concretezza del nostro compatrono.

Molto semplice la **struttura degli interventi carismatici** mensili:

- proposta di **riflessione** tematica,
- **interiorizzazione personale** con il suggerimento di accostare alcune fonti,
- **riferimenti costituzionali** SDB ed FMA,
- indicazioni per la verifica e conversione personale o il confronto comunitario.



# Introduzione alle Preghiere per le vocazioni

Pregare per le vocazioni è chiedere al Signore che vivifichi con la Sua Grazia la nostra opera educativo-pastorale. Si tratta infatti di affidare a Lui ogni nostra fatica dopo aver compiuto tutto il possibile, consapevoli della nostra limitatezza. In secondo luogo, è essere fedeli al Vangelo, che chiede di pregare il Padrone della Messe perché mandi operai nella sua messe. Tale preghiera aumenta la nostra fiducia in Dio, che ben conosce il suo campo, le sue attese e esigenze. Infine, è rinnovare la nostra generatività, ovvero il desiderio di generare alla vita piena altri. Se tutti abbiamo fatto l'esperienza di essere amati e chiamati, non possiamo che desiderare lo stesso per altri.

Quest'anno l'itinerario di preghiera mensile per le vocazioni è pensato a partire dal tema dell'anno "Amati e chiamati, renditi umile forte e robusto". Le sottolineature salesiane si sono focalizzate in particolare su testi di san Francesco di Sales, nel quarto centenario della morte (1622).

La struttura del materiale proposto è la seguente:

- Le **intenzioni specifiche** per le quali pregare (cui è opportuno aggiungere sempre una intenzione legata al mondo e alle sue necessità).
- L'**invocazione allo Spirito Santo**.
- La **Parola di Dio**.
- L'**approfondimento salesiano**, a partire dalle lettere di san Francesco di Sales.
- Un breve brano che aiuti a illuminare il **rapporto fede-cultura-vita** o un salmo di risposta alla Parola di Dio.
- Una **preghiera di affidamento**.
- Una possibile **attualizzazione** di quanto ascoltato da vivere nella Comunità Educativa Pastorale.

Si tratta di una proposta adattabile alle esigenze delle singole comunità: per questo, come sempre, sarà disponibile anche il formato digitale. Augurando a ciascuno un fecondo anno pastorale, poniamo nelle mani del Signore i giovani in discernimento e quanti Lui chiama a seguirlo più da vicino.

*"Penso che nel mondo non vi siano anime che amino più cordialmente, più teneramente, e, per dir tutto molto alla buona, più amorosamente di me, perché a Dio è piaciuto fare così il mio cuore"*

Francesco di Sales





# Don Paolo Albera

(1845-1921)

**Secondo Successore di don Bosco**

*«Far rivivere don Bosco in noi, è il più bel monumento con cui possiamo onorare la sua memoria e renderla preziosa e benefica anche ai secoli venturi. **Leggiamo, studiamo** con indefesso amore la sua vita, **sforziamoci d'imitarlo** nel suo zelo ardente e disinteressato per la salute delle anime, nel suo amore e nella sua illimitata devozione alla Chiesa e al Papa, in tutte le virtù di cui ci ha lasciato tanti preclari esempi».*

*Don Albera 6 aprile 1920,  
per l'inaugurazione del monumento al Venerabile don Bosco*

## **Tappe fondamentali della sua vita**

- 1845** Nasce a None (Torino)
- 1858** Entra a Valdocco
- 1860** È ammesso alla Congregazione salesiana (1 maggio)
- 1862** Professione
- 1863** Viene inviato a Mirabello (Torino) come assistente
- 1868** Viene ordinato sacerdote (2 agosto). A settembre fa la sua professione perpetua e viene chiamato a Torino come prefetto
- 1871** Don Bosco lo manda a fondare la casa di Genova
- 1881** Nominato Ispettore della Francia e del Belgio
- 1892** Eletto nel VI Capitolo Generale come Direttore Spirituale della Congregazione
- 1898** Viene rieleto con lo stesso incarico
- 1900** Don Rua lo manda in America come Visitatore
- 1903** Rientra a Torino
- 1904** Viene confermato dal Capitolo nella carica di Direttore Generale Spirituale
- 1910** Viene eletto come Rettor Maggiore, Secondo Successore di Don Bosco (16 agosto)
- 1921** Muore il 29 ottobre



# San Francesco di Sales

(1567-1622)

**Nasce nel maniero di Thorens Glieres**, alta Savoia, il 21 Agosto 1567, settimino, primo di 13 figli di cui 5 morti alla nascita; è battezzato il 28 a nome "Francesco Bonaventura". Dai 6 agli 8 anni studia nel collegio di La Roche sur Foron ("piccola grammatica", 300 allievi) e passa poi per 3 anni ad Annecy al collegio retto da Eustache Chappuis.

**Il 17 dicembre 1577 la prima Comunione** nella chiesa di san Domenico (Annecy). Dagli 11 ai 21 anni (1578-1588) è a **Parigi** dai Gesuiti per lo studio della retorica e filosofia. A 19 anni la crisi mistica sulle conseguenze della predestinazione.

**Dai 21 ai 24 anni sarà a Padova** dove studia diritto "*per far piacere al padre*" e inizia studio di teologia "*per piacere personale*". A 23 anni rischia di morire per la peste che devasta Padova. Diventerà dottore in Legge (laurea in utroque iure il 5 settembre 1591) a 24 anni. Al ritorno in Savoia il padre lo vuole avvocato del Senato di Savoia, ma Francesco decide la consacrazione sacerdotale per servire la Chiesa.

**A 26 anni l'ordinazione presbiterale** il 18 dicembre 1593. Qualche mese prima viene scelto dal suo Vescovo (Claude de Granier) come prevosto del Capitolo della Cattedrale (attuale Vicario Generale) e dai 27 ai 31 anni (1594-98) sarà in missione nel Chiablese calvinista.

**Dal 1599 è coadiutore** del Vescovo Claude de Granier e gli succederà con l'ordinazione episcopale a 35 anni, l'8 dicembre 1602. Nel 1604 a Digione predica un quaresimale e incontra la Baronessa Giovanna Francesca Fremyot de Chantal, vedova con 4 figli.

**Nel 1606** con il senatore Antoine Favre (suo grande amico) fonda l'**Accademia Florimontana** che dirigerà fino al 1610 e poi lascerà ai padri Barnabiti. Nel 1608 pubblica la **Filotea**. Il 6 giugno 1610 festa della Trinità, nasce l'ordine della "Visitazione Santa Maria" in Annecy con le prime tre suore e una conversa. Nel 1618 pubblica il **Teotimo**, "trattato dell'amor di Dio".

**Il 28 dicembre 1622 è colpito da emorragia cerebrale** (ictus) e muore a Lione nella capannina del giardiniere della Visitazione. Il 24 gennaio 1623 viene portato ad Annecy, dove si svolgono i funerali nella cattedrale.

**Il 28 dicembre 1661 è proclamato beato**, da Alessandro VII che lo eleverà alla gloria degli altari il 19 aprile 1665. Il 14 novembre 1877 Pio IX lo proclama "**dottore della Chiesa**"; primo in lingua francese, e il 26 gennaio 1923 Pio XI (Achille Ratti, papa dal 1922 al 1939): lo proclama patrono dei giornalisti e patrono dei sordomuti e dei loro accompagnatori.



# Prima Lectio

“SULLA STESSA BARCA”



OTTOBRE



## Testo biblico Mc 4,35-41

<sup>[35]</sup> In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». <sup>[36]</sup> E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. <sup>[37]</sup> Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. <sup>[38]</sup> Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». <sup>[39]</sup> Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatili!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. <sup>[40]</sup> Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». <sup>[41]</sup> E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».



## Contesto

**INDICAZIONE DI TEMPO:** «*In quel medesimo giorno, venuta la sera*».

Siamo alla fine di una giornata molto piena: Gesù l'ha dedicata all'insegnamento, conclusosi con il "discorso in parabole" (4, 1-34). A questa giornata, caratterizzata dalla *parola*, ne segue ora un'altra, segnata dalle *opere*. Infatti, da 4,35 in poi Marco riporta una serie di quattro miracoli: Gesù placa la tempesta sul lago (4,35-41), scaccia i demoni all'arrivo sull'altra sponda (5,1-20), fa tornare in vita una fanciulla morta e guarisce una donna che soffre di emorragia (5,21-43). C'è un ritmo intenso e incalzante nell'attività di Gesù: l'indicazione «*in quel medesimo giorno*» lo accentua e nello stesso tempo evidenzia una continuità ininterrotta, fa da collante tra l'attività didattica e quella taumaturgica di Gesù, tra parole e opere, tra ciò che annuncia e ciò che fa, tra parabole e miracoli.

Visti in questa prospettiva, i miracoli non hanno solo la funzione di dimostrare l'origine divina di Gesù e l'autenticità del suo messaggio, non sono né prove esterne di veridicità né un appoggio al suo insegnamento, bensì sono segni che scaturiscono dal mistero stesso di Gesù, una irradiazione della sua identità divina, una dimensione interna della realtà salvifica che egli annuncia e realizza.

I fatti prodigiosi riportati in questa intera sezione (4,35 – 5,43) rivelano l'irrompere sorprendente della potenza salvifica di Dio nel mondo per mezzo di Gesù: la potenza divina libera dal pericolo proveniente dalla natura (4,35-41), dalla schiavitù imposta dal maligno (5,1-20), dalla malattia (5,25-34) e dalla morte (5,35-43). In tutti emerge l'elemento della fede, constatata o esigita da Gesù nelle persone che beneficiano dei suoi prodigi.

**L'INDICAZIONE DEL LUOGO: *il lago di Galilea.***

Gesù si trova in questa zona fin dall'inizio della sua predicazione (da 1,16). Questo lago è riferito con nomi diversi nei Vangeli: mare di Galilea, lago di Tiberiade, dal nome della città sulla riva occidentale fondata in onore dell'imperatore Tiberio, lago di Kinneret (o Gerezaret), per la sua forma assomigliante all'arpa (*kinnor* in ebraico = arpa). Questo piccolo specchio d'acqua incassato nella fossa giordana è normalmente limpido e tranquillo, ma per la sua posizione, circa 210m sotto il livello del mare e circondato dalle montagne, è esposto a fenomeni meteorologici improvvisi, a tempeste violente come quella in cui Gesù e i suoi discepoli sono incappati quella notte.

Sulle sponde di questo lago si è svolta gran parte dell'attività di Gesù. Le città dei dintorni, soprattutto quelle situate dalla parte nord-ovest del lago, come Carfanao, Betsaida e Corazin, gli sono molto familiari. Ha camminato sulle strade e nelle piazze di quelle città; la sua voce è riecheggiata nelle loro sinagoghe, nelle case, sulle colline, nelle piazze. Il suo annuncio della salvezza resta inciso su quel paesaggio suggestivo vicino al lago. Sulla riva di quel lago ha chiamato i suoi primi discepoli e dopo la sua risurrezione è apparso loro in quello stesso luogo, quello del primo incontro. Spesso ha predicato sulla barca trasformandola in una cattedra galleggiante.

Il lago è particolarmente affascinante: ancor oggi si presenta tale e quale come ai tempi di Gesù, autentica reliquia di quanto i suoi occhi hanno contemplato, sfondo perenne delle sue relazioni con i discepoli, delle sue predicazioni alla folla. Qui le sue parole e i suoi gesti hanno toccato e continuano a toccare molti cuori.



## Approfondimento

Dopo uno sguardo sul contesto letterario e spazio-temporale del brano facciamo alcuni rilievi sul racconto dell'avvenimento.

- Il **racconto procede** con uno schema a contrasto: la conclusione serena e familiare di una giornata contrasta con l'improvviso scatenarsi della violenta burrasca. Questa bufera contrasta con la tranquillità di Gesù che dorme. Al sonno rilassato di Gesù fa da contrasto la paura e l'agitazione dei discepoli. La paura, poi, cede il posto alla riflessione e alla domanda sull'identità di Gesù.
- Il **racconto presenta** degli elementi carichi di significato simbolico. Per esempio: l'immagine della barca con Gesù e i discepoli a bordo. Oltre ad essere un pulpito da cui Gesù parla alla gente radunata sulla riva, la barca diventa un luogo di comunione e di intimità dei discepoli con Gesù e tra loro. Non è un luogo in cui soggiornare, ma un mezzo di trasporto. Dal momento che deve muoversi nell'acqua, è essenziale, leggera, e di conseguenza più fragile, più vulnerabile e meno sicura. Ci vuole forza per remare, destrezza, attenzione e agilità per tenersi in equilibrio. Il viaggiare sulla barca nell'acqua è, in molte culture, simbolo della vita umana esposta a incertezze.

Quando Gesù si dirigerà verso Gerusalemme, la barca scomparirà dalla scena. Farà, però, ritorno nella simbologia cristiana lungo i secoli per rappresentare la Chiesa, la quale vive nell'acqua tumultuosa, ma è guidata da Cristo verso la sponda sicura della salvezza.

La barca avrà un posto importante anche nei sogni di Don Bosco. Desta meraviglia pensare come un contadino dei Becchi, che non aveva nessuna esperienza di marinaio, potesse sognare il mare e descrivere con vivacità e precisione di dettagli una la scena di una nave in battaglia in mezzo al mare burrascoso, come ha fatto nel racconto del famoso "sogno delle due colonne" (raccontato la sera del 30 maggio 1862: *Memorie Biografiche* VII, 169-172).

- Il **racconto richiama alcuni brani dell'AT**: per esempio il miracolo rievoca la lotta primordiale di Dio contro il caos, contro la forza ostile e mostruosa che solo il Creatore può dominare. Nel *Sa/ 107* l'intervento liberatore di Dio è descritto in questo modo: «Egli parlò e scatenò un vento burrascoso,

*che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo. [...] Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare» (Sal 107, 25-26, 28-29). La traversata del mare di notte allude anche all'Esodo e alla traversata del Mar Rosso con il potente aiuto di Dio. Inoltre, il racconto di questo prodigio nel suo insieme presenta alcune affinità con la storia di Giona.*

- **I personaggi** sulla scena sono solo Gesù e i suoi discepoli. L'interlocuzione tra Gesù e il gruppo è costituita soprattutto da domande. In concreto, abbiamo due parole di Gesù con l'imperativo (!) e due con l'interrogativo (?), da parte dei discepoli non ci sono che domande. Focalizziamo l'attenzione sulle singole parole pronunciate:

**a) «Passiamo all'altra riva! »**

Marco dimostra un notevole interesse per la traversata del lago, in quanto descrive tre episodi che avvengono in quel contesto (4,35-41; 6,45-52; 8,13-21, mentre Matteo ne riferisce due e Luca uno solo); questa che leggiamo è la prima traversata, la più drammatica per la tempesta scoppiata d'improvviso. In tutte le traversate i protagonisti sono sempre e solo Gesù e i suoi discepoli, raccolti in una barca.

«*Passiamo all'altra riva!*»: l'iniziativa viene da Gesù. Già in 1,38 quando i primi quattro discepoli, visto il desiderio pressante degli abitanti di Cafarnaon, fanno notare a Gesù «*Tutti ti cercano!*», egli risponde decisamente: «*Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là, per questo infatti sono venuto!*» Gesù, schivo di fama, di gloria e di onore, si muove libero, in perfetta sintonia con il volere divino e in totale adesione alla sua missione di portare la salvezza non a pochi privilegiati, ma a tutti. Egli si sottrae ad ogni ricerca captativa, utilitaristica, si oppone a chi vuol restringere l'orizzonte universale della sua missione, a chi vuole ridurlo ad una specie di guaritore sempre a portata di mano, ad un taumaturgo del paese.

Adesso Gesù lascia la folla e dice ai discepoli: «*Passiamo all'altra riva!*». Avrò messo in conto la possibilità della tempesta? Avrò presente che ogni traversata nell'acqua, ogni tentativo di raggiungere l'altra riva può comportare rischi di naufragio? Eppure, dopo aver avviato i discepoli alla traversata, si mette a dormire placidamente.

**b) «Maestro, non ti importa che siamo perduti? »**

Gli apostoli fanno una duplice esperienza sconvolgente: la tempesta violenta con il pericolo di morte e il sonno tranquillo di colui che li ha condotti in questa situazione. C'è un contrasto stridente. Il sonno di Gesù viene da loro interpretato come un segno di indifferenza, di disinteresse, di distacco e di assenza, mentre avrebbero dovuto ricordare meglio ciò che Gesù aveva detto poco prima nel discorso delle parabole: «*Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa*» (Mc 4,26-27). Dopo aver tentato invano di governare la situazione con la loro abilità di pescatori, si rivolgono a Gesù con una domanda di angoscia e di estrema perplessità: «Non ti importa che siamo perduti?». La domanda richiama molto da vicino le disperate suppliche dei salmisti: «*Svegliati! Perché dormi, Signore? Alzati, vieni in nostro aiuto*» (Sal 44), «*Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?*» (Sal 13).

Ma è interessante vedere come i discepoli lancino questo grido chiamando Gesù «*Maestro*». È la prima volta che si rivolgono a Gesù con un appellativo. Nel Vangelo di Marco finora a Gesù hanno detto soltanto: «*Tutti ti cercano*» (1,37), senza nessun appellativo. In questo momento di paura e di angoscia scaturisce la fiducia sincera, sorge anche la prima embrionale professione di fede.

Sia Gesù con loro (4,35), sia loro con Gesù (4,38) declinano i verbi in prima persona plurale. Si racchiudono in un "noi", nella stessa barca, formando una comunanza di destini. Anche quando l'uomo non lo percepisce, Dio l'accompagna. Il salmista assicura: «*Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra*» (Sal 121). Nella stessa linea dice Isaia: «*Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire*» (Is 59,1).

Prezioso al riguardo risulta il suggerimento di Sant'Agostino: «Non è quando dimentichi la tua fede che Cristo dorme nel tuo cuore? ... Risveglia Cristo in te, scuoti la tua fede... e si farà grande bonaccia nel tuo cuore». A molti santi sono familiari queste espressioni: sveglia-

re Dio che dorme in noi, far parlare, far cantare e danzare Dio in noi. Lasciarsi svegliare da Dio e svegliare Dio in noi: questo è il cammino religioso!

**c) «Taci, calmati!»**

Le parole con cui Gesù "dice" al mare e "minaccia" il vento richiama l'ordine dato al demonio nell'episodio dell'esorcismo: «*Taci! Esci da lui!*» (1,25). C'è un accostamento intenzionale dei due racconti? È possibile. Il mare nella mentalità ebraica è sede di un potere anti-divino, tratto dal caos primordiale che di tanto in tanto cerca di riavere il sopravvento. Come Gesù libera un uomo da una forza maligna e oscura, così libera ora i discepoli dalla paura che sorge di fronte alla forza oscura che fa scatenare la tempesta. Egli ha il potere sul demonio come sulla veemenza ostile della natura.

**d) «Perché avete paura? Non avete ancora fede? »**

Dopo essersi alzato e dopo aver manifestato la sua potenza sulla minaccia di morte, Gesù si rivolge ai discepoli. Non dà loro ordini, ma li interroga con una duplice domanda. Al vento turbinoso Gesù comanda di tacere, agli uomini invece egli pone domande, instaura un dialogo, entra in comunicazione.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?»*. Queste due domande fanno vedere che fede e paura stanno in proporzione inversa. Tanto cresce la fede quanto diminuisce la paura e viceversa. La paura è il banco di prova dell'autenticità della fede. C'è un famoso detto di Martin Luther King che va nella linea di Gesù: «La paura bussò alla porta. La fede andò ad aprire: non c'era nessuno».

**e) «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?»**

I discepoli qui sono ancora ai primi passi del cammino della sequela, la loro fede è ancora debole e, di conseguenza, è fragile la loro speranza. Il fatto che rimangano ancora smarriti e «*presi da grande timore*» quando è tornata la calma nel lago, domandandosi «*Chi è dunque costui?»* è segno che hanno ancora tanta strada da fare. Certo, non si tratta più



di paura come di fronte all'infuriare della tempesta, ma piuttosto di stupore per uno straordinario gesto di potenza. Comunque devono ancora progredire nella conoscenza di Gesù, devono giungere ad una fede che non si scandalizza se il modo di pensare di Dio è diverso da quello degli uomini, come dirà Gesù espressamente a Pietro (Mc 8,33), una fede che li rende disponibili alla sorpresa di un maestro che non gratifica i suoi discepoli soddisfacendo in maniera immediata le loro richieste, una fede dinamica e tenace che sa affrontare fatiche, difficoltà, attese, una fede che rimane «*salda nella speranza contro ogni speranza*» (Rm 4,18).



### Dal testo alla vita

I discepoli «*presero [Gesù] con sé, così com'era, nella barca*» e «*ci fu una grande tempesta*»: Marco mette questi due elementi uno accanto all'altro. I discepoli devono aver dato più peso al secondo che al primo. Sono fissati sulla tempesta, sconvolti dal pericolo e si lasciano troppo dominare dalla paura da dimenticare di avere a bordo Gesù, che «*se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva*». Dovrebbero invece prendere la presenza di Gesù più sul serio del vento furioso, dovrebbero essere più consapevoli di aver Gesù sulla stessa barca e lasciarsi riempire il cuore dalla fiducia e dalla speranza anziché dal panico e dalla paura.

Nel capitolo successivo Marco parlerà dell'esperienza di Giairo di fronte alla notizia della morte della figlia. Ormai la ragazza è morta, per cui la situazione è definitiva, senza speranza, senza rimedio e senza possibilità di ripresa; è inutile ogni azione, inutile anche ogni preghiera. Infatti i suoi familiari, infatti, gli dicono: «*Perché disturbi ancora il maestro?*» (5,35); Gesù invece gli dice lo esorta: «*Non temere, continua solo a credere*» (5,36). Bisogna credere e sperare con ostinazione. Ciò che Gesù dice al capo della sinagoga in forma di esortazione viene rivolto ai discepoli in forma di domanda: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*».

Ognuno di noi nella propria vita conosce ore di tempesta. Anche il mondo, la Chiesa, le nostre comunità religiose a volte si trovano in situazioni tali da sentirsi immersi in acque agitate, nei marosi, in un vortice che minaccia la propria l'esistenza. In queste situazioni, in particolare

quando durano a lungo, si ha l'impressione che l'invisibilità di Dio sia in realtà un suo dormire, un non vedere, un non sentire e un non volersi interessare. Quando Marco scriveva il Vangelo, la piccola comunità della cristiana era nella tempesta, minacciata dalle persecuzioni; l'evangelista, perciò, esorta i cristiani a non aver paura di «*passare all'altra riva*», a non temere l'"uscita" missionaria; li invita a considerare le difficoltà come occasione per rafforzare la fede. Come la tempesta, anche l'intervento divino è sorprendente, eccede le attese umane. Questo messaggio è incoraggiante in ogni epoca, anche la nostra.

Oggi chi legge questo brano non può non pensare alla situazione di impotenza in cui tutto il mondo vive a causa della pandemia, non può non pensare alla preghiera di papa Francesco il 15 marzo 2020 sera, in una Piazza San Pietro vuota, bagnata dalla pioggia e illuminata dalla luce sommessa dei lampioni. Il pontefice è solo al centro del sagrato, mentre tutto il mondo si unisce a lui attraverso i social media. «Siamo tutti sulla stessa barca», con voce chiaramente commossa applica il brano di Mc 4,35-41 alla situazione attuale, quindi prosegue: «Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda.

Su questa barca ci siamo tutti. [...] La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità" [...]. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità". E poi, rivolgendosi al Signore, prega: "Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: 'Svegliati Signore!' [...] Ci chiedi di non avere paura, ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: "Voi non abbiate paura" (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1Pt 5,7)».



## Per pregare e condividere

- Paura e fede sono le due antagoniste che disputano eternamente nel cuore dell'uomo. La paura non è tanto mancanza di coraggio, ma piuttosto di fiducia. Adamo ed Eva hanno iniziato ad avere paura dopo il peccato e dopo la perdita di fiducia in un Dio che crea, ama, dona e perdona. Istigati dal serpente vedono Dio una divinità che toglie la libertà all'uomo invece di donargli possibilità; un Dio pronto a punire, un Dio al quale importa più la sua legge che non la gioia dei suoi figli, un Dio dallo sguardo giudicante, da cui fuggire anziché corrergli incontro; un Dio, in fondo, di cui non fidarsi. Qual è la mia immagine di Dio? e quale immagine di Dio trasmetto ai giovani?
- La paura delle possibili tempeste frena la nostra passione di "passare all'altra riva"?  
La barca sta per affondare e Gesù dorme. L'umanità geme "in questa valle di lacrime", lotta contro la malattia, l'impotenza e la disperazione e Dio dorme. Ci preoccupiamo di svegliare Dio con suppliche, preghiere e lamenti, ma siamo sufficientemente svegli noi?
- "Siamo tutti sulla stessa barca" non è solo uno slogan bello. Scrive Papa Francesco "Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione" (*Laudato si'* 202). Queste parole come interpellano ciascuno/a di noi in quanto consacrato/a per una missione educativa, la nostra Famiglia Salesiana, la Chiesa e tutta l'umanità?





# Scheda Carismatica

“SULLA STESSA BARCA”



OTTOBRE

## Far rivivere don Bosco in noi

**RIFERIMENTO:** Lettera Circolare di don Albera, 18 ottobre 1920:

«Don Bosco nostro modello nell'acquisto della perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo e nel far del bene a tutti», in *Lettere Circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale Opere salesiane, Torino, 1965, pp. 360-383.



## Riflessione Tematica

In questo primo mese, iniziando il nuovo anno pastorale, vogliamo raccogliere l'invito di don Albera a considerare tutti, salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice, *don Bosco come modello di perfezione religiosa*. Guardare al nostro Fondatore per rafforzare la nostra **identità di consacrati salesiani** che «evangelizzano» prima di tutto e soprattutto con l'esempio della loro vita. Una vita esemplare in comunità, in cortile, in ufficio, nella scuola, in ogni attività e in ogni relazione.

Sappiamo bene che per essere in grado di «generare» vita, dobbiamo essere credibili. **È la nostra vita luminosa che diventa feconda e generativa.** Non ci sono altre possibilità per dare futuro! Solo una vita bella, vera, gioiosa, convinta, può lasciare delle tracce. E tutto questo è possibile solo se noi viviamo intensamente e dinamicamente la nostra appartenenza a Dio. Come ricordiamo «*veramente la vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli*» (VC 22). Pertanto la nostra «perfezione» consiste nell'essere ciò che dobbiamo essere: *segni di Cristo in mezzo ai giovani*.

L'esperienza insegna che nella scelta dei consacrati **al centro e alla radice di tutto c'è un innamoramento, un patto d'amore e di alleanza con la persona amata, Gesù Cristo.** È la consapevolezza intima di una seduzione divina irresistibile, come l'esprime efficacemente il profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto violenza

e hai prevalso» (Ger 20,7). È una chiamata singolare da parte di Gesù per stare insieme con lui in una piena comunione di vita e per essere mandato da lui ad annunciare a tutte le genti il regno di Dio. Non possiamo dare per scontato questo innamoramento, ma rinnovarlo ogni giorno.

«Questo **essere con Lui viene prima di ogni servizio**, di ogni agire, per cui la fedeltà a Cristo dei consacrati e delle consacrate permette loro di essere il prolungamento nella storia della speciale presenza del Risorto» (*Il dono della fedeltà la gioia della perseveranza, Orientamenti*, 32).

L'invito di don Paolo Albera è proprio quello di una **vita di fede autentica**. Afferma: «Gettiamoci fiduciosi, o carissimi, fra le braccia di Dio, come fece il nostro buon Padre; allora si formerà in noi pure la dolce necessità di parlare di Lui, e non sapremo più fare alcun discorso senza cominciare o terminare con Lui. Allora non solo i nostri pensieri e parole, ma anche le azioni nostre risentiranno alcunché del fuoco del divino amore, a salutare edificazione del prossimo; allora soprattutto ci riusciranno naturali, com'erano a Don Bosco, gli esercizi ordinari della perfezione religiosa, e porremo ogni nostra cura per non tralasciarne alcuno» (*Circolari don Albera*, p. 368).

Soltanto **un amore appassionato e vigoroso per la persona di Gesù**, acceso e alimentato dallo spirito Santo, **può sostenere il cammino quotidiano dei consacrati**. Le conseguenze sono certamente di grande rilievo, comportando una graduale continua assimilazione dei lineamenti interiori e dei sentimenti del Maestro, in tutta la ricchezza della sua umanità e in tutto lo splendore della sua divinità.

Anche il documento sulla fede e la perseveranza ci ha ricordato che: «La vita consacrata ha saputo dimostrare una sempre rinnovata **capacità di attrazione ... Attrazione che va recuperata e incentivata** nel suo incanto originario, come antidoto alla paralisi della normalità e come apertura della grazia che scompiglia il mondo e le sue logiche. Risvegliare il fascino della radicalità evangelica nelle giovani generazioni ...» (*Il dono della fedeltà la gioia della perseveranza, Orientamenti*, 9).

Per questo «la persona consacrata non è un burocrate né un funzionario, ma una **persona appassionata** che non sa vivere nella mediocrità tranquilla e anestetizzante» (*Il dono della fedeltà la gioia della perseveranza, Orientamenti*, 10).



## Interiorizzazione personale sulle fonti

Alla luce della breve riflessione tematica, possiamo comprendere meglio le parole di don Albera e la sua convinzione che **solo una vita religiosa «perfetta»**, cioè autentica, seria, senza accomodamenti e rilassamenti vari, **può essere in grado di aiutare gli altri**. A che cosa servirebbe la vita consacrata se non avesse la forza di una «parola» e di una «testimonianza» che va oltre? A che cosa servirebbe una comunità salesiana in cui non si vede l'impegno serio e costante per una vita evangelica alternativa? Le nostre comunità religiose o diventano luogo di Vangelo o rischiano di essere soltanto agenzie distributive di servizi utili, che però non aprono orizzonti. Non possiamo illuderci: senza una **vita interiore forte** i nostri programmi diventano itinerari di abilitazione professionale più o meno riusciti!

Lasciamo la parola a don Albera, lui che col passare degli anni acquistò il gusto per la vita spirituale, il dono dell'orazione e della contemplazione. Secondo don Luigi Terrone, *«il concetto principale che la gente aveva di don Albera era che fosse un vero uomo di Dio, un sacerdote esemplare, un'anima tutta interiore»*. Per questo il secondo successore di don Bosco è un testimone attendibile! Scrive don Albera: *«Il fondamento dell'apostolato. Dobbiamo imitare Don Bosco nell'educare e santificare la gioventù. Siccome in lui apostolato e perfezione religiosa furono, come sopra si è detto, due atti simultanei e quasi fondentisi in uno solo, così avviene sovente che nell'imitarlo si dia il primo posto all'apostolato, fra i giovani, perché è cosa che da più nell'occhio.*

Ma non dimentichiamolo: la perfezione religiosa è il fondamento dell'apostolato, e se manca il fondamento, il nostro edificio educativo rovinerà al primo imperversar della bufera. Chissà che alcuno di voi, o carissimi, non abbia già dovuto farsi qualche volta questa domanda: Perché mai, pur affaticandomi di e notte per educare bene i giovani affidatimi, raccolgo così scarsi frutti? Negli studi, a furia di battere, tanto va ancora; ma non riesco a formarli nel carattere, né a coltivare buone vocazioni; e i miei giovani, ancora prima di aver compiuti i loro studi nel mondo, dimenticano facilmente i sani principii che ho loro instillati! Perché? La risposta penso che si possa trovare in queste righe. *Il gran successo di D. Bosco nell'educazione della gioventù si deve attribuire più alla santità della sua*

*vita che all'intensità del suo lavoro o alla sapienza dei suoi insegnamenti e del suo sistema educativo» (Circolari don Albera, p. 371).*

Può essere utile rileggere anche questo passaggio della medesima Lettera, così da confermare in noi la **necessità di un ritorno o di un rafforzamento dell'essenza della nostra vocazione salesiana: «Anime e Paradiso».**

Scrivono don Albera: «Al pensiero poi della divina presenza egli congiungeva quello della salvezza dell'anima. Salvar le anime! fu la parola d'ordine ch'egli volle impressa sullo stemma della sua Congregazione, fu, si può dire, l'unica sua ragione d'esistere: s'intende salvare prima l'anima propria e poi quella degli altri. Aiutarlo a salvar l'anima nostra era il regalo più prezioso che potessimo fargli, era la grazia, il favore che ci domandava con ineffabili insinuazioni, perché *l'unica sua aspirazione, il fine unico del suo apostolato in mezzo a noi, era di condurre tutte le nostre anime in paradiso a veder Dio faccia a faccia.* Infondeva poi questi tre pensieri con tanta dolcezza e soavità, che non si poteva non essere pervasi dai suoi medesimi sentimenti; e ne ricevevano salutari impressioni anche i più refrattari, nei quali fruttarono più tardi commoventi respiscenze, con sinceri pentimenti e ritorni al bene, come più volte ho potuto toccar con mano, con immensa consolazione dell'animo mio, anche durante questi anni di rettorato» (Circolari don Albera, p. 376).



### **Riferimenti costituzionali**

Pensando all'importanza della nostra identità consacrata, meditiamo su alcuni articoli delle Costituzioni.

**SDB:** 2 - 3 - 12

**FMA:** 2 - 5 - 8



### **Per la verifica e conversione personale/ confronto comunitario**

- Guardare al nostro Fondatore per rafforzare la nostra **identità di consacrati salesiani** che «evangelizzano» prima di tutto e soprattutto con l'esempio della loro vita. Quanto tempo dedichiamo a «studiare» e «conoscere» don Bosco come uomo di Dio? Siamo convinti che il Fondatore ci invita ad un rafforzamento costante del nostro «*essere*» prima ancora del nostro «*agire*»? Che cosa possiamo rafforzare e migliorare?



- È nostra convinzione che **al centro e alla radice di tutto c'è un innamoramento, un patto d'amore e di alleanza con la persona amata, Gesù Cristo?** Come possiamo crescere personalmente e come comunità per una testimonianza più leggibile della nostra vita «centrata in Cristo»?
- L'invito di don Albera è proprio quello di **una vita di fede autentica. Dedichiamo tempo a crescere nella fede?** La comunità vive ormai «anestetizzata» o sa rinvigorire la fede con creatività, dinamicità e gioia? Provate a condividere un possibile itinerario per favorire l'approfondimento della fede.
- Per **approfondire** trovate il tempo di rileggere la Circolare citata di don Albera su don Bosco nostro modello. Inoltre può essere utile leggere insieme gli approfondimenti sul contributo alla spiritualità salesiana di don Albera, così come li ha tracciati don Aldo Giraudo nel testo: *don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, LAS, Roma 2021, p. 132-143 e 196-202.



# Preghiera per le vocazioni

“MONDO”



OTTOBRE

“Penso che nel mondo non vi siano anime che amino più cordialmente, più teneramente, e, per dir tutto molto alla buona, più amorosamente di me, perché a Dio è piaciuto fare così il mio cuore”

*Francesco di Sales*



## **Intenzioni di preghiera**

- Affidiamo tutte le attività che sono riprese o stanno ripartendo
- Affidiamo tutti coloro che sono impegnati nell'opera educativa
- Chiediamo il dono di un cuore puro, capace di guardare la realtà con gli occhi di Dio



## **Invocazione allo Spirito Santo**

O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci  
che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti,  
e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave, orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua, perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente.  
Amen.



## ***In ascolto della Parola***

### **Dal Vangelo secondo Marco**

In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. Essi lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»



## ***Dalle lettere di san Francesco di sales***

Ah, mia cara sorella, Figlia mia prediletta! A proposito del nostro cuore, ci accada quello che accadde a quella benedetta santa della quale cominciamo la festa questa sera, santa Caterina da Siena: cioè, il Salvatore ci tolga il nostro cuore e metta il suo al posto del nostro! Ma non sarà ancor più facile e semplice che egli renda il nostro tutto suo, assolutamente suo, puramente e irrevocabilmente suo? Oh, lo faccia quel dolce Gesù! Io lo supplico per il suo cuore e per quell'amore che esso racchiude, che è l'amore degli amori. Che se Egli non lo fa, almeno non potrebbe impedire che andiamo a prendergli il suo, poiché tiene ancora il costato aperto per questo. E se noi dovessimo aprire il nostro per mettervi il suo cuore togliendone il nostro, non lo faremmo forse?

Che il suo santo nome sia benedetto sempre!



## ***Testo di riflessione***

La vostra ragione è come la Ferrari, avete un motore potentissimo. Ma se l'auto non ha l'albero di trasmissione, cioè se la potenza del motore non è collegata alle ruote, hai voglia di accelerare, la macchina sta ferma. Voi siete così: avete la testa a volte che sembra andare velocissima, immagini, pensieri, idee; ma senza nesso con la realtà. E così vi bruciate il cervello, come si brucia il motore, perché a forza di pigiare sull'acceleratore, se la macchina sta ferma succede una di queste due cose: o il motore brucia, cioè il cervello batte in testa, o finisce la benzina. In tutti e due i casi non va bene. Il cervello, cioè il motore è fatto per muovere la macchina; e la macchina si muove, se il pilota è intelligente, seguendo che cosa? Seguendo la realtà. Se la strada è in salita ti tocca mettere la prima, se



cerchi di andar su in quinta ti fermi. E se la strada è in discesa? E se c'è una curva? Bisogna girare se no vai contro il muro. Cioè, il tuo motore viaggia bene a fa viaggiare te nel nesso che ha continuamente con la realtà, con le cose.

*Da L'avventura di Pinocchio di Nembrini*



## **Preghiera di affidamento a Maria**

Beata sei tu, Maria Vergine dal cuore infinito.

Intuisce con affetto di Madre  
le segrete attese di ogni persona,  
che cerca il senso autentico della propria Chiamata.  
Incoraggia con cuore di Madre  
il profondo desiderio di ogni vita,  
che sa farsi dono e servizio nella Chiesa.  
Donaci la tua mano dolce,  
quando la strada delle scelte si fa ardua e faticosa.

Donaci la tua fede trasparente,  
quando il nostro cuore è dubbioso ed inquieto.

Donaci la tua preghiera fiduciosa  
per capire, per partire, per servire.

Vergine Madre, semplice nel cuore.  
Vergine Sorella, sostegno nel cammino.  
Vergine Amica, infinito Sì all'Amore.  
Intercedi per noi sante Vocazioni,  
dono gioioso della Carità di Dio. Amen

**Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!**



## **Dalla preghiera alla vita**

**Impegno concreto da vivere nella Comunità Educativa Pastorale**

Le relazioni nella comunità educativa siano vissute all'insegna della verità: stop a giudizi, mormorazioni, brontolamenti, parole di divisione. Largo al dialogo, al confronto e alla condivisione.



# Seconda Lectio

“MOSSI DALLA SPERANZA”



NOVEMBRE



**Testo biblico** Eb 11,1-2. 12,1-2

<sup>[11,1]</sup>La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.

<sup>[2]</sup>Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.

<sup>[12,1]</sup>Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, <sup>[2]</sup>tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.



**Contesto**

Il bellissimo scritto chiamato *Lettera agli Ebrei*, in realtà, non è una lettera vera e propria: è piuttosto un'opera di taglio omiletico, un "discorso di esortazione", come lo designa l'autore stesso (13,22); non è scritto né da Paolo né da qualche altro personaggio apostolico conosciuto, ma da un autore ignoto; e non è destinato agli ebrei, bensì ai cristiani giunti già da tempo alla fede (cf 5,12; 13,7), per rinsaldarli nella vocazione cristiana. Comunque, è uno scritto prezioso: per la sua sapiente riflessione su Gesù Cristo "sommo sacerdote della nuova alleanza" si propone a noi pressoché originale, incomparabile tra gli scritti biblici del Nuovo Testamento.

Questa solenne omelia teologica ha una struttura molto elaborata.

Gli studiosi generalmente la vedono articolata in cinque parti. Eb 11,1-12,13 costituirebbe la quarta parte con delle caratteristiche peculiari anche dal punto di vista dello stile letterario. Rispetto alle tre parti precedenti, qui il vigore argomentativo dottrinale diminuisce, mentre cresce il calore dell'esortazione.

Il cap. 11 si apre con un'affermazione lapidaria: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (11,1). È un avvio impegnativo, risponde alla domanda tacita: "La fede, che cos'è"? E preannuncia già un legame forte tra la fede e la speranza. Invece di sviluppare la sua tesi con una riflessione speculativa, l'autore offre una carrellata storica sull'AT in cui ripresenta molti personaggi biblici, sottolineando che hanno agito per fede: «Per fede, Abele ... per fede Noè ..., per fede Abramo ...». È una specie

di genealogia della fede vissuta, una lista di personaggi illustri nella fede, simile a quella molto nota di *Sir* 44-50.

La conclusione di questo meraviglioso elogio può stupire non poco il lettore: «*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi*» (11,39-40). Lodevole è la fede degli antenati, eppure nessuno di loro è arrivato alla pienezza promessa. E questo perché Dio ha di fatto programmato e già «*predisposto qualcosa di meglio*».

La fede si apre alla speranza: è una convinzione già affermata all'inizio del cap. 1 (cf 11,1) Quel «*qualcosa di meglio*» predisposto da Dio che cos'è? Verrà svelato nel cap. 12. È Gesù Cristo, «*colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*» (12,2). Ma se la meta misteriosa della fede e della speranza degli antenati dell'AT è Gesù, noi cristiani, che già seguiamo Gesù, verso quale meta tendiamo? Verso dove indirizziamo la nostra speranza? La risposta è ancora Gesù «*ieri, oggi e per sempre*» (13, 8). Egli, vissuto in mezzo a noi duemila anni fa, è presente oggi, e ci attende nel futuro, ci sta davanti, ci precede, per questo «*corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù*» (12,2).



## Approfondimento

Un aneddoto della tradizione ebraica chassidica racconta che uno straniero andò a far visita a un rabbino e si stupì nel vederlo vivere in una sola stanza quasi senza mobili. «Rabbì, dove sono i tuoi mobili?», gli domandò il visitatore. Il rabbino rispose con un'altra domanda: «E i tuoi dove sono?». Stupito lo straniero replicò: «Che domanda! Io sono in viaggio. Non ho mobili!». Il rabbino concluse sorridendo: «Anch'io sono solo in viaggio su questa terra».

Questo aneddoto può illuminare ciò che dice Eb 11 sugli antenati nella fede e su una dimensione fondamentale dell'esistenza cristiana: la speranza è il prolungamento della fede, è la tensione del credente verso il futuro che ci attende. Di Abramo l'autore della Lettera agli Ebrei dice: «*Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende [...]. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso*» (11,9-10). Arrivato alla terra promessa, Abramo non è più nomade vagante senza meta: è cittadino di una terra donatagli da Dio. Nonostante questo non cessa di camminare, di sperare, di lottare e soffrire, cercando di adeguarsi al volere di quel suo Dio ricco



d'amore e di mistero. Paolo descrive magnificamente l'atteggiamento di attesa obbediente di questo grande patriarca: «*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza [...]. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento*» (Rm 4, 18-22).

Alla luce della rivelazione del Nuovo Testamento l'alleanza di Dio con Abramo si rivela puntata verso una realizzazione più ampia, universale e spirituale. La terra non è solo Canaan, ma il regno dei cieli, la discendenza non è solo Isacco e le generazioni che si susseguono, ma Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato (cf Mt 1, 1; Gal 3, 16) e i popoli benedetti per mezzo di lui non sono quelli suoi contemporanei, ma tutti i popoli della terra di generazione in generazione. Gesù allude chiaramente a questo compimento quando dice ai giudei: «*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò*» (Gv 8, 56).

Ai suoi discepoli Gesù dice: «*Beati gli occhi che vedono ciò che vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono*» (Lc 10, 23-24). Ciò che veniva donato come promessa agli antenati nella fede nell'AT ci viene offerto come realtà sorprendente. Ora, per i cristiani il mettersi in viaggio ha una meta: il dinamismo della vita è segnato dalla sequela di Cristo.

«*Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti*»: l'immagine della corsa è eloquente. Anche Paolo ama usare questo tipo di immagini provenienti dalla cultura ellenista e urbana, una cultura intrisa di competizioni sportive, di impegno ad essere fisicamente in forma, al massimo dello slancio verso la vittoria ai giochi olimpici (cf 1Cor 9, 24; Fil 2, 16; 1Tm 6, 12; 2Tm 2, 5; 4-7). Nello stadio non si corre da soli, ma «*circondati da tale moltitudine di testimoni*» (Eb 12, 1), non in competizione, ma in compagnia; così nella corsa dell'esistenza cristiana la dimensione della comunità è essenziale. Hanno corso e hanno raggiunto la meta generazioni di "testimoni" nella sequela di Cristo, ora essi dal traguardo "fanno il tifo" per noi e ci indicano le condizioni per un'efficiente corsa: evitare di appesantirsi di zavorra: «*deposto tutto ciò che è di peso*», tenersi agili, sottoporsi a un *training* disciplinato, correre «*con perseveranza*», soprattutto «*tenendo lo sguardo fisso su Gesù*».

Un altro aneddoto, tratto dagli scritti dei Padre del deserto, illustra molto bene cosa vuol dire avere lo sguardo fisso sulla meta.

Un giovane monaco andò un giorno a trovare un vecchio monaco, carico di anni e di esperienza e gli disse: «Padre mio, spiegami come mai tanti vengono alla vita monastica e tanto pochi perseverano, tanti tornano indietro». Il monaco rispose: «Vedi, succede come quando un cane ha visto la lepre. Si mette a correre dietro la lepre e abbaia forte. Altri cani sentono il cane che abbaia correndo dietro alla lepre e anch'essi si mettono a correre: sono in tanti che corrono insieme, abbaiano, però uno solo ha visto la lepre, uno solo la segue con gli occhi. E a un certo punto, uno dopo l'altro, tutti quelli che non hanno veramente visto la lepre e corrono solo perché uno l'ha vista, si stancano, si sfiancano. Colui che invece ha fissato gli occhi sulla meta in maniera personale, arriva fino in fondo e acchiappa la lepre». E diceva: «Vedi, ai monaci accade così. Soltanto quelli che hanno fissato gli occhi veramente sulla persona di Gesù Cristo, nostro Signore crocefisso, arrivano fino in fondo».



## **Dal testo alla vita**

### **a) Una moltitudine di testimoni**

Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, sotto il titolo «I santi che ci incoraggiano e ci accompagnano» cita espressamente il testo oggetto della nostra riflessione: «Nella lettera agli Ebrei si menzionano diversi testimoni che ci incoraggiano a "[correre] con perseveranza nella corsa che ci sta davanti" (12,1). Lì si parla di Abramo, di Sara, di Mosè, di Gedeone e di altri ancora (cf 11,1-12,3) e soprattutto siamo invitati a riconoscere che siamo "circondati da una moltitudine di testimoni" (12,1) che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. [...] Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciuti al Signore» (n.3). Egli procede parlando dei «santi della porta accanto», di quei santi semplici e umili che vivono vicino a noi nella vita quotidiana e sono un riflesso della presenza di Dio (n. 6-9).

Dio non si fa conoscere prevalentemente mediante teorie astratte, speculazioni dottrinali o indagini accademiche, ma piuttosto attraverso persone, eventi ed esperienze vitali. La Bibbia è, infatti, piena di volti e di nomi: immette i suoi lettori in una catena di credenti creando una solidarietà forte tra le generazioni. La Bibbia unisce molte storie di fede



nell'unica storia della salvezza, mette insieme molti dialoghi personali in un unico dialogo tra Dio e l'umanità. Dio stesso ama presentarsi come il Dio di qualcuno. Il suo primo biglietto di visita è *«Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe»* (Es 3,6): un Dio di cui altri hanno fatto esperienza nel passato, un Dio creduto, amato da altri, un Dio ereditabile, tramandabile, condivisibile, un Dio da comunicare, da consegnare, da donare ad altri, un Dio da far nascere e far crescere nel cuore delle persone amate. È in questo modo che Dio viene trasmesso nel calore umano come nel caso di Rut, la quale dice a Noemi: *«Il tuo Dio sarà il mio Dio»* (Rt 1,16).

### **b) Il fondamento di ciò che si spera**

Viviamo in un'epoca caratterizzata da precarietà e incertezza, viviamo con poche speranze e prospettive, nutrendoci di progetti fragili a brevissima scadenza. Il futuro è l'equivalente non più di promessa, ma di incognita e di minaccia. Il filosofo I. Kant si chiedeva: «Cosa posso sperare? Che cosa mi è lecito sperare?». Molto prima di lui, Giobbe, dall'abisso del suo dolore incomprensibile lanciava quelle domande lancinanti: *«I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza»* (Gb 7,6), *«Dove è dunque, la mia speranza? Il mio bene chi lo vedrà?»* (Gb 17,15). Occorre trovare un fondamento alla speranza! Eb 11,1 lo vede nella fede: *«La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede»*, la fede in un Dio che ama, che mantiene le sue promesse, che ha cura di tutte le sue creature. Paolo dice di Abramo: *«Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza»* (Rm 4,18). Diverrà comune la famosa triade *fede, speranza, carità*, che contempla queste virtù cristiane sotto il profilo di un'unica vita teologale, riversata nei cuori per l'azione dello Spirito (cf Rm 5,5; 1Cor 13,13).

Papa Benedetto XVI, di fronte alla situazione del mondo di oggi, esprime la ancorata convinzione sua e di tutta la Chiesa nell'enciclica *Spe salvi*: «Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha

amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. [...] Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto» (n. 31).



### **Per pregare e condividere**

- L'intero filo conduttore della Rivelazione è teso verso la pienezza e la gioia futura. Le ultime parole della Bibbia sono vincolate ad un'attesa e ad un futuro bello, il cui sipario non è ancora spalancato: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!" [...] Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,17.20). Molti libri biblici, soprattutto quelli profetici si aprono con la denuncia severa del Signore, ma poi si concludono con la consolazione, con la speranza dell'intervento misericordioso e stupendo del Signore: spesso la speranza fiorisce dal peggio. Più sobriamente, ma non meno intensamente, le opere della storiografia d'Israele si chiudono su frangenti di speranza luminosa. La Bibbia è un grande serbatoio di speranza. Sappiamo attingere da questa fonte?
- Naturale è, allora, che noi cristiani abbiamo l'impegno d'essere testimoni e diffusori di speranza, come propone Pietro nella sua prima lettera: «E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? [...] non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (3,1-15).
- Don Bosco conclude il suo "Testamento spirituale" (cf MB XVII 258-259) con la citazione biblica in latino: «In te Domine, speravi, non confundar in aeternum» («Chiunque in te spera non resti deluso in eterno»: Sal 25,3; Sir 32,24). È la sintesi della sua vita che vuol vedere continuata nei suoi figli e nelle sue figlie.

# Scheda Carismatica

“MOSSI DALLA SPERANZA”



NOVEMBRE

## *Coltivare e avere cura delle vocazioni*

**RIFERIMENTO:** Lettera Circolare di don Albera, 31 maggio 1913:

«*Gli Oratori festivi - Le Missioni - Le vocazioni*», in *Lettere Circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale Opere salesiane, Torino, 1965, pp. 121-146.



## *Riflessione Tematica*

Come abbiamo visto nel mese scorso, la nostra scelta di vita ci chiede di essere luminosi, credibili, entusiasti. **Dalla gioia per la propria vocazione nasce sempre il desiderio di condividerla** e quello **sguardo profondo** che permette di scoprire, nella vita dei giovani, il progetto di Dio su di loro. La **cura delle vocazioni è soprattutto riconoscere questo progetto e aiutare i giovani a saperlo leggere**, accogliere e realizzare.

Sappiamo che gli anni trascorsi da Albera a Genova, furono fecondi di iniziative e di intenso lavoro. Non si risparmiava! **Spesso i confratelli lo scoprirono nel silenzio della notte inginocchiato davanti all'immagine della Vergine** ad invocare la grazia di provvedere il pane per l'indomani. Conquistò tutti i cuori. Una delle principali preoccupazioni del giovane direttore era la **cura delle vocazioni** religiose ed ecclesiaristiche. Negli anni del suo governo uscirono dalla casa di Sampierdarena numerosi sacerdoti diocesani e tanti **ottimi salesiani, efficacemente plasmati dalla sua direzione spirituale**.

Così per tutta la vita e in ogni luogo, don Albera **si conquistò sempre la stima**, l'ammirazione, con la **mitezza** del suo tratto e la **finezza** dei suoi modi, **l'amabilità** così aperta e cordiale, la sua elevata **spiritualità**. A Marsiglia viveva l'esemplare famiglia *Olive* in cui fiorivano splendide vocazioni, e la signora chiese a don Bosco chi potesse scegliere per la direzione spirituale. Don Bosco le rispose: «**Prendete per direttore Don Albera: è un uomo che**

*nella direzione delle anime fa miracoli»*. Effettivamente sembrava un suo carisma l'arte difficile della direzione delle anime secondo lo spirito di san Francesco di Sales. **Sapeva accompagnare con illuminata prudenza, con discrezione, mano sicura e, se necessario, anche con energia e fermezza.** Per il suo zelo pastorale, la delicatezza di tratto, la cultura e il fascino spirituale che esercitava *venne scelto come direttore spirituale da vari sacerdoti francesi, da molte famiglie del laicato cattolico* di Marsiglia e da gran parte dei cooperatori salesiani. Ne abbiamo tracce dalla corrispondenza superstite, che rivela la **robustezza dei suoi orientamenti spirituali. Don Albera aveva il dono della paternità spirituale** e fu un'efficace guida del cammino di perfezione. Fu appassionato promotore di vocazioni.

**Don Albera diventa per noi modello di accompagnamento.** Oggi servono accompagnatori *«più aperti alle sorprese dello Spirito che alle attività»* (cfr. M. A. Garcia in: *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Elledici, Torino, 2014, p.261-289). Abbiamo davvero bisogno di **accompagnatori in grado di percepire l'azione di Dio nella vita dei giovani**, per aiutarli a riconoscere questa presenza e imparare a vivere da essa. Se vogliamo che il Vangelo diventi una realtà viva e dinamica nella vita dei giovani, ogni accompagnatore deve favorire in maniera sempre più profonda *«lo sbocciare della nuova creatura in Cristo»*, farsi accanto con quello sguardo profondo che riconosce una presenza capace di trasfigurare ogni persona e orientarla alla pienezza di vita e di dono.

Alla scuola di don Albera impariamo che avere cura delle vocazioni significa avere radici spirituali, perché **solo l'esperienza spirituale genera forza educativa**. Per questo rileggere i testi delle sue Circolari diventa un modo per **abilitarsi a quello sguardo di profondità** che riconosce sempre le tracce di Dio nella vita delle persone.



## **Interiorizzazione personale sulle fonti**

Conoscendo questo *ritratto* di don Albera, così come brevemente lo abbiamo ricordato, non ci stupiscono i suoi inviti pressanti a curare le vocazioni e anche i richiami per la mancanza di *«quel fuoco di carità per le anime che ardeva in petto al Venerabile Padre»*. È un richiamo necessario anche a noi che forse **necessitiamo di uno sguardo più profondo sulla vita dei giovani**.



Scrivo don Albera: «*Vocazioni perdute per mancanza di coltura. Sì, miei buoni Confratelli, permettete lo dica con tutta schiettezza: io ho la persuasione che da non pochi Salesiani al presente si lascia perdere ogni anno più di una vocazione. Spesso prendo in mano il catalogo della nostra Congregazione, rileggo i rendiconti, confronto con il passato, e un senso di mestizia mi sorprende nel constatare che vani Collegi ed Ospizi i quali una volta davano abbondanti ed ottime vocazioni, ora ne danno pochissime o nessuna.*

Non mi nascondo le difficoltà dei tempi, ma parmi che, **se tutti fossimo accesi da quel sacro fuoco di carità per le anime che ardeva in petto al Venerabile Padre, sapremmo trovare nel cuor nostro tali sante industrie da superarle o almeno renderle meno sensibili.** Per raggiungere questo fine, non vi passi mai di mente, o carissimi, che D. Bosco ci ha ordinato di coltivare le scienze umane solo per aver diritto d'insegnare la scienza divina la quale forma i veri cristiani, e soprattutto per suscitare, cooperando all'opera di Dio stesso, numerose vocazioni nell'immenso campo giovanile destinato alle nostre cure.

È vero, ripeto, che **Dio solo è l'autore delle vocazioni, ma non dimentichiamo che Egli vuole servirsi della nostra cooperazione per farle germogliare e fruttificare.** In ogni vocazione v'è la parte di Dio e la parte dell'uomo. Ogni chiamata alla vita religiosa e all'apostolato ha la sua naturale feconda sorgente nel cuore di Dio. E Dio, perché ama la Chiesa, perché ama gli Istituti religiosi che lo servono fedelmente, perché ama le anime e vuole salvarle, incessantemente e a piene mani getta i germi della vocazione nel cuore dei suoi figli.» (*Circolari don Albera*, p. 139).

Don Paolo Albera poteva parlare in questo modo perché la sua vita era la verità di quanto chiedeva. Dicono le testimonianze che quando visitava le case e incontrava le autorità, tutti ne riportavano un senso di venerazione che esprimevano con acclamazioni sincere e cordiali: «**Che uomo di Dio!**». **Alle sacre funzioni non solo presiedeva, ma incantava con la sua pietà e andava dritto al cuore sia che parlasse ai giovani e al popolo, sia ad anime religiose** e consacrate, in ambiente di famiglia, in solenni celebrazioni e manifestazioni.

Don Albera, dunque, **non si accontenta di ricordare che l'attività vocazionale è una delle prime attività dei salesiani, ma specifica concretamente quali sono i mezzi indispensabili** per suscitarle, coltivarle e accompagnarle.

Scrivo: «*Bisogna coltivare le vocazioni. Ma, come la messe dei campi viene a maturità per la unione delle fatiche dell'uomo e delle benedizioni*

del Cielo, così le **vocazioni non si sviluppano senza l'opera nostra**. Quindi dobbiamo lavorare in esse come se la loro riuscita dipendesse solo da noi senza però mai perdere di vista che ogni bene viene da Dio. Posti questi principii (che ciascuno meglio potrà approfondire nella meditazione assidua della grandezza della propria vocazione) non mi pare inutile accennare per sommi capi ad alcuni *mezzi indispensabili* e pratici per sviluppare il germe della vocazione sacerdotale o religiosa deposta dal Signore in tante anime che si affidano a noi. Nei fanciulli che la Provvidenza manda ai nostri Oratorii, Ospizi e Collegi, dovete anzitutto, o carissimi Confratelli, combattere quei difetti che costituiscono l'ostacolo principale alla produzione delle vocazioni sacerdotali o religiose, e cioè (per nominarne alcuni) la corruzione precoce, l'indebolimento dello spirito cristiano, l'ammollimento del carattere e la mondanità: ostacoli che da noi si vincono facilmente ed insensibilmente mediante l'applicazione costante del sistema preventivo in cui D. Bosco volle fondata tutta l'educazione salesiana. Ma questo lavoro di eliminazione è puramente negativo, e per sé non varrebbe nulla al fine proposto, se contemporaneamente non sviluppaste in essi tutti i lati, tutte le tendenze, tutti i gusti, soprannaturali od anche solo naturali, che possono eccitarli e attirarli al sacerdozio o alla vita religiosa» (*Circolari don Albera*, p. 139-140).

Oggi come allora può essere che i salesiani siano eccessivamente scrupolosi nel fare proposte. **Capita di non avere il coraggio di proporre cammini, discernimenti specifici e mirati per scoprire la vocazione.**

Ecco come ci incoraggia don Albera: «*Ispirarne il desiderio...* Ispirare in un animo il desiderio del sacerdozio e della vita religiosa è dunque ottima cosa, purché questo desiderio sia rivestito di tutte le qualità e accompagnato da tutte le attitudini proprie d'una vera vocazione. Sono fanciulli (scrive l'abate Guibert nella sua eccellente opera *la Culture des vocations*) che Dio chiama, e non lo sospettano neppure; la dissipazione, l'irriflessione, forse anche le mancanze, li distolgono dal prestare orecchio a questa voce interiore... In moltissime circostanze il Maestro deve prevenire queste anime. Egli, con discrete insinuazioni, deve chiamare la loro attenzione sopra i movimenti incompresi del loro spirito, sopra le aspirazioni reali, ma incoscienti del loro cuore... Quanti, divenuti adulti, ebbero a confessare: Se nella mia giovinezza mi fosse stata facilitata l'apertura dell'anima mia, se mi avessero parlato di vocazione, ben di cuore mi sarei fatto prete o religioso. Usiamo adunque tutta la delicatezza e serietà che merita tal materia, ma evitiamo anche l'eccesso opposto di lasciare perdere, per



soverchia prudenza, eccellenti vocazioni. Ecco un fanciullo che si distingue fra i suoi compagni; li supera per intelligenza e pietà; è docile ai vostri ordini, è coraggioso al dovere; la sua condotta è esemplare e nella limpidezza del suo sguardo voi vedete risplendere la purezza dell'anima sua. S'egli lo volesse, se sentisse la chiamata di Dio, con qual gioia ne fareste un vostro figlio adottivo e gli confidereste la sublime eredità della vostra Missione... Ma nulla lascia intravedere che egli pensi a partecipare alle vostre fatiche... Resterete muti dinanzi a lui? Lo lascerete partire da voi, senza che la grazia, per mezzo vostro, l'abbia sollecitato all'apostolato?

No, voi gli parlerete, l'interrogherete sui suoi progetti d'avvenire... gli esporrete le gioie e la sicurezza d'una vita di sacrificio, la gloria e l'estensione sociale della missione d'un sacerdote e d'un educatore. Poi pregherete perché germogli, se, a Dio piaccia, il buon grano gettato nell'anima sua. Parlare così non è già violentare un fanciullo, ma solo renderlo attento: se Dio lo chiama egli sentirà la sua voce» (*Circolari don Albera*, p. 142-143).



## Riferimenti costituzionali

Pensando all'importanza della *cura delle vocazioni*, meditiamo su alcuni articoli delle Costituzioni.

**SDB:** 34 - 35 - 36 - 37

**FMA:** 65 - 70 - 71 - 72 - 73



## Per la verifica e conversione personale/ confronto comunitario

- Dalla gioia per la propria vocazione nasce sempre il **desiderio di condividerla**. Come valuti la gioia profonda della tua scelta vocazionale? C'è entusiasmo e desiderio di condividerla oppure occorre risvegliare l'ardore?
- **Don Albera sapeva accompagnare con illuminata prudenza, con discrezione, mano sicura** e, se necessario, anche con energia e fermezza. Di che cosa abbiamo bisogno per vivere l'accompagnamento oggi con i nostri giovani? Come possiamo rafforzare in noi le «abilità» per un accompagnamento serio e costante dei nostri destinatari?
- **Don Albera aveva il dono della paternità spirituale** e fu un'efficace guida del cammino di perfezione. Provate a valutare il livello di

fecondità della vostra paternità o maternità spirituale. Possiamo dire di essere salesiani «generativi»?

- Oggi servono accompagnatori «*più aperti alle sorprese dello Spirito che alle attività*». Nell'accompagnare i giovani siamo più preoccupati della «tecnica» o delle nostre capacità? Siamo, come don Albera, «anime tutte interiori», così da «captare» i segni dell'eterno in noi e nei giovani? Il nostro **sguardo** è uno sguardo profetico con «*occhio penetrante*» che sa riconoscere il progetto di Dio?
- Per **approfondire** trovate il tempo di rileggere la Circolare citata di don Albera sugli Oratori e le Vocazioni. Inoltre può essere utile leggere insieme gli approfondimenti sul contributo alla spiritualità salesiana di don Albera, così come li ha tracciati don Aldo Giraudo nel testo: *don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, LAS, Roma 2021, p. 149-158 e 176-182.

# Preghiera per le vocazioni

“SPERANZA”



NOVEMBRE

“Penso che nel mondo non vi siano anime che amino più cordialmente, più teneramente, e, per dir tutto molto alla buona, più amorosamente di me, perché a Dio è piaciuto fare così il mio cuore”

*Francesco di Sales*



## Intenzioni di preghiera:

- Affidiamo i giovani che hanno iniziato il cammino di discernimento vocazionale
- Affidiamo i cristiani che vivono la persecuzione
- Chiediamo il dono di uno sguardo carico di speranza, capace di guardare al presente e al futuro con la tenacia di chi va verso una meta sicura



## Invochiamo lo Spirito Santo

O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci  
che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti,  
e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave, orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua, perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente.

Amen.



## ***In ascolto della Parola***

### **Dalla lettera agli Ebrei**

La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste.



## ***Dalle lettere di san Francesco di sales***

Vi supplico, carissima Figlia, rimanete unita a Gesù Cristo e a Maria e al vostro Angelo Custode, in tutti i vostri affari, affinché la loro molteplicità non vi turbi e la loro difficoltà non vi sgomenti. Affrontateli uno per volta meglio che potrete, e impegnate in questo, fedelmente, il vostro spirito, ma dolcemente e serenamente. Se Dio vi concede il successo, lo benediremo per questo; se vorrà diversamente, lo benediremo lo stesso. E vi basterà che, in buona fede, vi siate sforzata di riuscire, poiché il Signore e la ragione stessa non ci chiedono fatti e risultati, ma il nostro fedele e sincero sforzo, l'applicazione e la diligenza; perché è questo che dipende da noi, non il successo. Dio benedirà la vostra buona intenzione in questo viaggio e nell'impresa che avete affrontato di mettere ordine negli affari di famiglia per i vostri figli, e vi ricompenserà o con un buon risultato, o con una santa umiliazione e rassegnazione.



## ***Testo di riflessione***

Tutti vogliono le stesse cose, tutti sono eguali. Una voglianza per il giorno e una per la notte: salva restando la salute. 'Noi abbiamo inventato la



felicità' – dicono e strizzano l'occhio. Io ho conosciuto persone nobili che hanno perduto la loro speranza più elevata. E da allora calunniano tutte le speranze elevate. Da allora vivono sfrontatamente di brevi piaceri e non riescono più a porsi neppure mete effimere. Perciò hanno spezzato le ali al loro spirito: che ora striscia per terra e contamina ciò che rode.

*Da Così parlò Zarathustra di Nietzsche*



## **Preghiera di affidamento a Maria**

Beata sei tu, Maria Vergine dal cuore infinito.

Intuisci con affetto di Madre  
le segrete attese di ogni persona,  
che cerca il senso autentico della propria Chiamata.  
Incoraggia con cuore di Madre  
il profondo desiderio di ogni vita,  
che sa farsi dono e servizio nella Chiesa.  
Donaci la tua mano dolce,  
quando la strada delle scelte si fa ardua e faticosa.

Donaci la tua fede trasparente,  
quando il nostro cuore è dubbioso ed inquieto.

Donaci la tua preghiera fiduciosa  
per capire, per partire, per servire.

Vergine Madre, semplice nel cuore.  
Vergine Sorella, sostegno nel cammino.  
Vergine Amica, infinito Sì all'Amore.  
Intercedi per noi sante Vocazioni,  
dono gioioso della Carità di Dio. Amen

**Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!**



## **Dalla preghiera alla vita**

**Impegno concreto da vivere nella Comunità Educativa Pastorale**

Fare attenzione a **ciò che esce dalla nostra bocca**: siano sempre parole di speranza e incoraggiamento e non di disillusione e disfattismo.



# Terza Lectio

“LUCE DELLA PAROLA”



DICEMBRE



## Testo biblico Lc 5,1-11

La <sup>[1]</sup> Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, <sup>[2]</sup> vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. <sup>[3]</sup> Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. <sup>[4]</sup> Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». <sup>[5]</sup> Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». <sup>[6]</sup> Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. <sup>[7]</sup> Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. <sup>[8]</sup> Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». <sup>[9]</sup> Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; <sup>[10]</sup> così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». <sup>[11]</sup> E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.



## Contesto

Gli evangelisti raccontano la chiamata dei primi discepoli come la prima azione (*Mc 1,16-20; Mt 4,18-22; Gv 1,35-50*), o una delle prime azioni (*Lc 5,1-11*), che Gesù compie nella sua vita pubblica. Egli vuole essere accompagnato da discepoli, testimoni e amici fin dall'inizio della sua missione. Per Gesù è essenziale la comunione di vita con loro. Questa comunione inizia con la chiamata. Si avvia così un'avventura, s'intreccia una trama di rapporti costellata di interventi formativi, esortazioni, rimproveri, comandi e manifestazioni d'amore. Il primato non è solo cronologico. È anche paradigmatico: contiene in germe le radici, le promesse e le esigenze della sequela non solo dei discepoli storici scelti e chiamati da Gesù, ma di tutti quelli che si metteranno in cammino dietro a lui e con lui, ovunque e in qualunque momento. È il prototipo e il modello di ogni autentica vocazione.

In Matteo, come in Marco, la chiamata avviene immediatamente dopo la prima parola con cui Gesù inaugura il suo ministero. «*Da allora Gesù incominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"»* (Mt 4,17; cf Mc 1,15). In tal modo, la vocazione alla sequela diventa la prima applicazione del primo annuncio di Gesù, la cui parola è efficace e fa nascere un gruppo di discepoli. L'invito alla «conversione» trova subito risposta in quattro uomini dal cuore semplice e aperto. Anche Luca, nel nostro testo, mette in rilievo l'importanza della parola. Dopo una nottata di fatica inutile Pietro getta le rete «sulla parola» di Gesù e sperimenta l'abbondanza inattesa. I discepoli sono chiamati a seguire Gesù e ad obbedire alla sua parola per ottenere la fecondità nella loro missione di «pescatori di uomini».

Come negli altri Vangeli, anche in Luca, la prima chiamata dei discepoli è al plurale. La vocazione è una "con-vocazione": «*Lasciarono tutto e lo seguirono*»: avendo lo stesso centro di vita, camminando sulla stessa via, condividendo la stessa missione, compiendo la stessa sequela dietro la stessa persona, i discepoli sono in comunione fra loro. La sequela di Cristo ha un'impronta di ecclesialità in continua crescita ed espansione: si parte da Gesù e si giunge ai primi chiamati, poi ai Dodici, fino ai molti nel futuro e in ogni parte del mondo. La chiamata non solo fonda la comunione di vita con Gesù, ma crea allo stesso tempo la comunità dei discepoli. La sequela di Gesù non si vive da individui isolati, ma da membri di una comunità, che Gesù ha scelto e la cui natura viene da lui determinata.

Il contesto topografico di questo episodio è preciso e suggestivo: il lago di Gennèsaret. Non nel tempio, come nel caso del profeta Isaia (cf Is 6,1-13), né in una sinagoga o in qualche luogo sacro, ma nello scenario "profano" di un lago; non in un giorno particolare di festa, ma nella abituale ferialità del lavoro avviene questo fatto importante.



## **Approfondimento**

Luca, più di tutti gli altri evangelisti, rileva il legame forte tra "Parola di Dio" e "vocazione". In realtà questo legame è insito nella categoria "vocazione", intesa come accoglienza della "Parola di Dio", che giunge come un appello coinvolgente l'intera esistenza. Il binomio Parola di Dio – vocazione emerge già all'inizio del Vangelo, nel racconto dell'annunciazione a Maria.



Attraverso l'angelo, la Parola chiama, apre un dialogo, interpella, svela il progetto divino, affida una missione inedita; Maria risponde con docilità: «... avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Ora, quest'obbedienza alla Parola continua a svilupparsi nel cap. 5, che può essere descritto il capitolo della vocazione: prima si riporta la chiamata di Simon Pietro e dei suoi compagni (5,1-11) e successivamente quella del pubblicano Levi (5,27-32).

Il primo racconto, oggetto delle nostra riflessione, si articola in tre quadri:

- vv. 1-3: l'attività della predicazione di Gesù lungo il lago
- vv. 4-8: la pesca miracolosa.
- vv. 10-11: la chiamata dei discepoli alla sequela di Gesù

Il legame tra questi tre momenti è costituito dalla "parola" di Gesù.

- Nel primo quadro si presenta Gesù che «*stando presso il lago di Gennèsaret*», luogo di lavoro e di vita, insegna alla folla. Egli non è un passante qualunque: sta solennemente in mezzo alla folla, che gli fa ressa attorno «*per ascoltare la parola di Dio*». Il dinamismo attrattivo della Parola di Dio che Gesù annuncia, proseguirà lungo tutta la sua vita e si trasmetterà, oltre l'evento pasquale, nella missione della comunità ecclesiale.
- La seconda scena emerge da uno sfondo piuttosto cupo – una notte intera di lavoro infruttuoso. Ma ecco che arriva all'improvviso la parola di Gesù a dare colore e vivacità: «*Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca*». La parola annunciata alla folla si trasforma per Simone in richiesta di ascolto, in fede e obbedienza. È quasi assurdo pescare in pieno giorno e soprattutto dopo una notte di fatica inutile, ma Pietro decide di non fidarsi più di se stesso, del suo buon senso e delle sue competenze professionali, bensì di affidarsi a Gesù e alla sua parola: «*sulla tua parola getterò le reti*». E la pesca è sovrabbondante! I particolari descrittivi delle reti che quasi si rompono, delle barche che quasi affondano per la grande quantità di pesci mettono ancor più in risalto l'intervento straordinario di Gesù e giustificano l'assoluta fiducia nella sua parola. Pietro sperimenta la potenza di Gesù e cade in ginocchio dinanzi a lui dicendo: «*Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore*». Egli riconosce nel «Maestro» (v.5), che ha dato

quell'ordine strano, il «Signore» (v.8) della natura. Nello stesso tempo egli coglie la propria distanza e indegnità. Davanti alla grandezza di Dio e al suo dono generoso l'uomo scopre la propria piccolezza e si sente lontano. Questa è la reazione di molti personaggi biblici di fronte al manifestarsi di Dio (es. Isaia: Is 6,5; Mosè: Es 33,20). L'esperienza dell'amore di Dio va di pari passo con la coscienza della propria povertà. Nell'incontro la verità di Dio e la verità dell'uomo si svelano contemporaneamente.

- Nel terzo quadro Luca aggancia alla pesca miracolosa la vocazione dei primi discepoli. Il collante è lo stupore che si allarga: «Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone». Da quest'humus ora fiorisce qualcosa di nuovo e di inatteso. Gesù, con una nuova parola, supera la distanza aprendo un nuovo futuro a questi uomini, che ora vengono nominati. Da semplici soci nella pesca diventano compagni, che hanno in comune la stessa esperienza del Signore e della sua potenza e che, d'ora in poi, avranno la stessa vocazione, la stessa sequela dell'unico Signore, la stessa missione. Formano una comunità di fratelli generati dalla stessa parola cui obbediscono insieme. Il vero miracolo non sta tanto nella pesca abbondante, ma negli uomini dalla coscienza di «peccatori», trasformati in «pescatori di uomini». Si sono fidati della parola del Signore gettando le reti; ora il Signore rivolge loro di nuovo la parola affidando loro una nuova missione. Devono «prendere il largo» ancor di più, devono salpare fino agli estremi confini della terra (cf At 1,8), gettare le reti nell'immensità e pescare in profondità gli uomini per salvarli. La conclusione del racconto è breve ed essenziale: «tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono». Come la pesca dei pesci «sulla parola del Signore» è risultata feconda oltre ogni attesa, così sarà questa nuova pesca.



### **Dal testo alla vita**

Pescatori, ha detto Gesù. Non cacciatori. Non inseguitori.

Il pescatore è una figura paradigmatica di attesa, di pazienza, di speranza, di fiducia. È un uomo aperto alle sorprese, disposto all'avventura, al rischio, alla novità. Egli getta la rete nell'immenso mare, lancia i suoi sogni verso l'infinito, immerge i suoi desideri nella profondità ignota e poi attende con



fiducia. Il pescatore non vede come i pesci entrino nella rete, non li prende di mira, non corre loro dietro, non li costringe ad entrare, non crea trappole, non prepara tranelli, non tende lacci di insidia, soltanto getta la rete, la tiene aperta e attende. La sua non è un'attesa noiosa, passiva o vuota, anzi: è carica di dinamismo emotivo e di mille piccole attenzioni.

Chi dorme non piglia pesci. Il pescatore non dorme, ma veglia e vigila su tutto: egli bada all'equilibrio e all'andamento giusto della barca, percepisce il giro della corrente, coglie la direzione e la forza del vento, esamina l'aspetto delle nuvole, legge le mutazioni del tempo, scruta una quantità di segni che ai più non dicono niente. Con la rete immersa nel mare egli ascolta attentamente, nel silenzio, per scorgere ogni lieve movimento dell'acqua, come colui che sta con le orecchie attaccate alla porta per sentire i passi dell'amico ed essere pronto ad aprirgli quando bussa.

Il pescatore non sta sulla terra ferma, ma su una barca galleggiante in un mare non sempre tranquillo. Deve saper accordarsi con il vento, con l'aria, con le onde; deve mettere in conto la tempesta e tutti gli imprevisti possibili. Egli è un essere fragile esposto a due immensità: il cielo e il mare. Più lontano si spinge dalla sponda più cresce l'insicurezza, per cui il "il prendere largo" non è né senza sfide né senza compromessi.

Nella pesca il momento più emozionante è quello del tirare su la rete. Si trattiene il respiro, si concentra la mente, si protende tutto il corpo, pronti a lasciarsi sorprendere. Tirare su la rete è come spalancare la porta. Benvenuti a tutti! Pesci grandi e piccoli, belli e brutti, rari e comuni, bianchi, neri e variopinti, pesci di diverse qualità, con diversi nomi: tutti vengono accolti come un dono. Più ce ne sono più festa si fa.

Alle volte la rete esce dall'acqua piena, pesante, gonfia di ogni specie di pesci, luccicanti e vivaci. Al vederli gli occhi del pescatore si illuminano. Mentre i muscoli delle braccia si tendono per lo sforzo, le labbra si schiudono in un sorriso di soddisfazione. Nessun lamento per la fatica. No! È un peso desiderato, un peso dolce. Se le braccia di uno non bastano, ci sono i fratelli, i colleghi, i vicini, gli amici. Tutti sono pronti a dare una mano, a rallegrarsi dell'abbondanza. La gioia è diffusiva, la fortuna contagiosa. Altre volte, invece, dopo lunga attesa, dopo fatica e sudore, la rete tirata su è leggera, come un vecchio straccio bagnato. E i pesci vengono su

sparpagliati qua e là nella rete, imbarazzati e timidi. Il pescatore non si scoraggia e non si arrende facilmente: sa riempire il vuoto della rete con un supplemento di speranza. Domani la getterà di nuovo, forse più lontano, più in profondità. Domani attenderà più a lungo, studierà meglio la situazione. Domani sarà un nuovo giorno e ci sarà un nuovo stupore.

Gesù ha considerato molto il lavoro del pescatore tanto da assumerlo ad immagine del regno dei cieli. La tattica della pesca, dalla rete gettata in acqua sino a quando il pescatore, tirata su la rete, si sedeva sulla riva e incominciava la cernita dei pesci buoni dai pesci da scarto: tutto veniva da Lui osservato con attenzione e trasformato in riflesso del Regno. Il lavoro dei pescatori gli piacque così tanto che si decise pure lui a mettersi a pescare. Pescò i suoi primi discepoli con la rete del suo sguardo e della sua parola. E i pescatori Pietro e compagni divennero i suoi primi pesci, i primi tra i molti «*sedotti*» (*Ger* 20,7), «*conquistati*» (*Fil* 3,12) da lui. Per seguire Gesù essi non avevano bisogno di rinunciare ad essere pescatori. Gesù li invitava però a cambiare i destinatari: invece dei pesci, avrebbero pescato uomini.



### **Per pregare e condividere**

Ancor oggi, o Gesù, ti fai presente sulla riva del nostro mare, guardandoci al lavoro. Ti abbiamo seguito e siamo diventati anche noi «*pescatori di uomini*», in particolare di giovani. Nello spirito del *da mihi animas*, dono prezioso di don Bosco, gettiamo con coraggio la nostra rete di accoglienza.

Rendici pescatori ottimisti, saggi, fiduciosi e pazienti. Insegnaci a leggere i mille piccoli segni, dacci la sapienza dell'attesa e l'audacia della novità. Quando le nostre reti sono vuote spingici ancora con la tua parola a «*prendere il largo*». E davanti alla pesca abbondante fa' che sappiamo esclamare con stupore e riconoscenza: «*E' il Signore!*» (cf *Gv* 21,7).

Dacci anche il tuo amore per i pesci. «Basta che siate giovani perché io vi ami», vogliamo ripetere con don Bosco ai nostri "pesci".

Quando vivevi tra noi fosti richiesto, un giorno, del mezzo siclo per il tributo al tempio e tu mandasti Pietro a prenderlo dalla bocca di un pesce (cf *Mt* 17,27). Hai fatto diventare questi tuoi simpatici amici guizzanti il tuo portafoglio, i tuoi tesorieri. Facci capire dove sta la nostra vera ricchezza e aiutaci a scoprire la moneta d'argento nascosta in ogni pesce.

# Scheda Carismatica

“LUCE DELLA PAROLA”



DICEMBRE

## Cercatori e seminatori di vocazioni

**RIFERIMENTO:** Lettera Circolare di don Albera, 15 maggio 1921: «*Sulle vocazioni*», in *Lettere Circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale Opere salesiane, Torino, 1965, pp. 479-530.



### Riflessione Tematica

Più volte nella sua vita don Paolo Albera raccomandò ai salesiani la cura delle vocazioni. Era convinto che non si lavora completamente secondo lo spirito di don Bosco, se non si mette tutto l'impegno nel coltivare le vocazioni. Per questo nella mirabile Circolare sulle vocazioni del 1921, egli **vuole suscitare un nuovo ardore per la ricerca di nuove vocazioni**. Scrive: «Miei carissimi, dopo avervi stimolati con tutte le mie povere forze a ricopiare in voi stessi la cara immagine paterna, ora *voglio parlarvi dell'obbligo che abbiamo tutti di lavorare alacramente a guadagnare a D. Bosco nuovi figli e imitatori*, i quali alla lor volta, seguendo il vostro esempio, abbiano a tramandare il Padre vivente ad altri figli venturi».

Con don Albera siamo tutti convinti che la **vocazione viene da Dio** che «come è l'Autore di tutto il creato, così anche ispira ad ogni anima ragionevole quale via essa debba percorrere per conseguire il suo fine. Però in generale Egli non comunica tale sua ispirazione in modo straordinario, e neppure la palesa con segni tali di certezza da non lasciare alcun dubbio sulla scelta; invece Egli suol porre, per così dire, il germe della vocazione nelle doti stesse naturali che comparte, in diverso grado e maniera, alle anime». Dunque **occorre cercare, riconoscere queste doti nei giovani** che avviciniamo e favorirne lo sviluppo. Solo così possiamo realizzare la nostra vocazione educativa e di evangelizzazione. È lo Spirito Santo che non cessa di essere protagonista della storia e cammina con noi. Per questo **le vocazioni ci sono e occorre riconoscerle!** Dunque, **cercatori**

**e seminatori di vocazioni ottimisti.** La missione vocazionale, così come la missione in generale, è uno stato permanente. Ci ha incoraggiato papa Francesco: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 273).

La chiesa oggi chiede a noi consacrati di **costruire progetti di senso, di dare significato all'esistenza.** «Primo compito della vita consacrata è di rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate. Più che con le parole, esse testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo» (VC 20).

È chiaro che in questa cura delle vocazioni dobbiamo **stare attenti alla qualità della nostra vita fraterna,** perché «nella vita religiosa la vita fraterna in comunità, vissuta nella semplicità e nella gioia, è la prima e fondamentale struttura di evangelizzazione» (*Lettera ai consacrati, Annunciate*, LEV, 2016 n. 27).

È molto edificante e commovente il momento in cui don Albera, una volta eletto nel consiglio Generale, deve lasciare la Francia per ritornare a Torino. Affermano le testimonianze che quando partì, chi lo accompagnò alla stazione si rese conto del suo dolore e lo vide piangere mentre usciva dall'istituto a lui tanto caro.

Sul Bollettino Salesiano francese scrissero questo bilancio: «L'Oratorio San Leone di Marsiglia ha avuto il suo don Bosco, ed è questo che spiega i mirabili progressi di cui siamo fortunati testimoni. **Amato** dai nostri giovani allievi, **venerato** dai nostri cari operatori, **illuminato** consigliere di tutti i nostri confratelli della Francia, questo figlio odi Don Bosco è stato *il motore soprannaturale in grazia del quale tutto ha potuto procedere lentamente senza incertezze ma sicuramente*: o per dirla con le parole dello Spirito santo, soavemente e fortemente».

Non è difficile riconoscere nel secondo successore di don Bosco la grande capacità di dare qualità alla sua vita e alla vita delle comunità perché **«motore soprannaturale in grazia!».** Come don Albera anche noi vogliamo provare ad essere «amati, venerati e illuminati» in ogni azione vocazionale.



## Interiorizzazione personale sulle fonti

L'obiettivo delle circolari di don Albera non era semplicemente quello di delineare il profilo del salesiano secondo una dottrina omogenea o di offrire una serie di istruzioni a modo di manuale. Egli **intendeva soprattutto incoraggiare i confratelli alla generosità verso Dio, a camminare a gran passi nella via della perfezione**, a combattere con energia quella sistematica mediocrità di condotta, quella forma puramente esteriore di legalità, per la quale il religioso si limita all'osservanza dello stretto dovere, cerca di evitare le mancanze gravi, ma non si sforza di fare ogni giorno qualche progresso nella perfezione propria del suo stato. Chi, come lui, era stato formato da don Bosco alla pienezza nel dono di sé, a fare sempre di più e sempre meglio per **corrispondere alla chiamata divina** e alla missione salesiana, considerava con sgomento il diffondersi nelle nuove generazioni di una certa mediocrità, di un'osservanza meramente esteriore.

Per **combattere ogni mediocrità** don Albera ricorda che «la vitale questione delle vocazioni aspetta la sua positiva soluzione da ciascuno di noi; e se la nostra Congregazione non ne ha quante ne reclama l'abbondanza della messe che le tien preparata la Provvidenza, forse, esaminandoci un po' seriamente, dobbiamo confessare che tale scarsità di operai evangelici proviene dal **non aver noi quella prudente, premurosa, incessante sollecitudine per le vocazioni**, che si ammirava nel nostro Venerabile Padre, in Don Rua, che ne fu il perfetto imitatore, e in tanti altri ottimi confratelli, la cui memoria vivrà tra noi in benedizione eterna».

Così nell'ambito vocazionale il suo essenziale «*corrispondere alla chiamata*» diventa **proposta continua per attirare nuovi figli** nella famiglia salesiana. È un invito preciso ad essere solleciti nella cura delle vocazioni attraverso la cura della nostra risposta personale alla chiamata. Vita interiore, vita spirituale e vocazioni camminano insieme. Lo ricorda don Albera in questo interessante passaggio della Circolare sulle vocazioni: **le case dove si ha il primato della vita spirituale, diventano semenzai di vocazioni!** Ieri, oggi e sempre!

Scrivo don Albera: «Ah! miei buoni confratelli, se nei nostri Oratorii, Collegi, Ospizi e Pensionati lo studio e la pratica della religione avessero sempre,



come voleva D. Bosco, il posto d'onore, qual terreno propizio si avrebbe per seminare e far fiorire in abbondanza le vocazioni sacerdotali e religiose!

Mi appello alla vostra stessa esperienza: **non avete anche voi osservato che le Case ove la pietà ha il primato, sono veri semenzai di vocazioni, e che queste invece scarseggiano o mancano affatto là dove la pietà languisce?** Perché il primo Oratorio festivo di D. Bosco, perché il primo Ospizio di Valdocco, perché i primi Collegi diedero in breve tante e così splendide vocazioni, che i Pastori di numerose Diocesi dell'Italia e dell'Estero vi ricorrevano per aver clero?

Ecco: in quelle prime Case da tutti si mirava in primissimo luogo alle cose dell'anima; le parole dell'Apostolo: *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus* (Hebr., 13, 14), che racchiudono l'intero programma della vita cristiana, erano nel cuore di tutti, spronandoli ad una santa emulazione per correggersi dei difetti ed esercitarsi in ogni più bella virtù. In tal modo la mente direttiva del buon Padre, illuminata dall'ardente sua carità verso Dio e verso le anime, andava preparando insensibilmente il terreno più propizio per le vocazioni ecclesiastiche e religiose. Ogni qualvolta perciò risuonava alle orecchie di quei giovani il *si vis perfectus esse*, il divino invito alla pratica dei consigli evangelici e dell'apostolato, molti e molti pieni di santo entusiasmo rispondevano tosto: Io, io son pronto! Prenda me!

Oh! le indimenticabili scene che vidi più volte rinnovate sotto i miei occhi, negli anni più belli trascorsi accanto al Venerabile Padre! S'era tutti convinti ch'egli avesse dal Signore doni affatto singolari, e in primo luogo quello della penetrazione e visione delle coscienze; ma anche prescindendo da tali superni carismi, **D. Bosco con le sue naturali qualità, riusciva a preparar così bene il terreno alle vocazioni, che quando ne faceva poi un lontano cenno, pareva la cosa più naturale del mondo, e si restava quasi mortificati di non aver saputo pensarci e decidersi prima.**

Era nelle ricreazioni, soprattutto in quelle più animate, che il buon Padre diventava un **pescatore meraviglioso**. Per lungo tempo studiava l'indole, le tendenze, il carattere di ciascuno, con più amore di quello con cui una madre si occupa del bene dei suoi figli; e più uno dimostrava nei giochi vivacità e padronanza di sé, più egli l'andava preparando con lo sguardo, con le parole all'orecchio (nelle quali però non entrava quasi mai la vocazione), con piccoli incarichi di fiducia, col fascino del suo affetto paterno, che



pareva tutto intero per ciascuno dei suoi giovani; cosicché, quando era giunto il momento propizio, bastava solo che dicesse all'orecchio: «Non ti piacerebbe consacrarti al Signore per salvar delle anime?» perché il fortunato vedesse già decisa con luminosa chiarezza la propria vocazione. E non erano entusiasmi passeggeri.

Ora, in queste subitane trasformazioni e decisioni dovremo forse veder sempre dei fatti straordinari, e per così dire miracolosi? Che in parecchi casi sia veramente stato così, non v'è dubbio; ma per lo più esse non erano altro che il risultato finale delle sante industrie, delle assidue fatiche, delle preziose preghiere con cui il Venerabile Padre aveva preparato il terreno alla vocazione, e l'aveva coltivata fino al suo pieno sviluppo» (*Circolari don Albera*, p. 494-496).



## Riferimenti costituzionali

Pensando all'importanza della ricerca delle vocazioni, meditiamo su alcuni articoli delle Costituzioni.

**SDB:** 20 - 21 - 195 - 196

**FMA:** 1 - 6 - 7 - 173



## Per la verifica e conversione personale/ confronto comunitario

- Don Albera vuole suscitare **un nuovo ardore per la ricerca di nuove vocazioni**. Provate a verificare l'ardore vocazionale della vostra comunità. Cosa potenziare e cosa eliminare?
- Per essere cercatori di vocazioni **occorre cercare, riconoscere le doti nei giovani** che avviciniamo e favorirne lo sviluppo. Come sono le nostre relazioni con i giovani? Capaci di scoprire e mettere in luce doti, qualità o puramente funzionali? **Le vocazioni ci sono e occorre riconoscerle**. I nostri occhi «vedono»? Come «curare» i nostri occhi perché siano capaci di «sguardi vocazionali»?
- Siamo capaci di **costruire progetti di senso, di dare significato all'esistenza dei nostri giovani**? Le nostre comunità sono luoghi dove la qualità delle proposte facilita l'attivazione di processi di crescita e di senso esistenziale?
- Don Albera nella sua missione era **«motore soprannaturale in grazia»**.

Verificati su questo atteggiamento propositivo e creativo.

- Per **approfondire** trovate il tempo di rileggere la Circolare citata di don Albera sulle Vocazioni. Inoltre può essere utile leggere insieme gli approfondimenti sul contributo alla spiritualità salesiana di don Albera, così come li ha tracciati don Aldo Giraudò nel testo: *don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, LAS, Roma 2021, p. 158-162 e 217-226.

## ***Vuoi sapere se possiedi lo spirito del Ven. Don Bosco?***

*Esaminati bene:*

- *Se il tuo carattere è costantemente uguale e santamente allegro*
- *Se la tua carità verso il prossimo è veramente dolce e paziente*
- *Se vivi come una vittima ognor disposta al sacrificio.*

*Ti auguro che la tua coscienza possa rispondere affermativamente a questa domanda.*



Sac. Paolo Albera  
Gennaio 1915

# Preghiera per le vocazioni

“VOCAZIONE”



DICEMBRE

“Penso che nel mondo non vi siano anime che amino più cordialmente, più teneramente, e, per dir tutto molto alla buona, più amorosamente di me, perché a Dio è piaciuto fare così il mio cuore”

*Francesco di Sales*



## Intenzioni di preghiera

- Per i giovani che stanno facendo esperienze comunitarie e di Comunità Proposta
- Per i novizi e le novizie perché sappiano fare verità nella loro vita davanti al Signore
- Per tutti coloro che hanno il peso e la precarietà dovute alle conseguenze economiche del Coronavirus



## Invochiamo lo Spirito Santo

O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci  
che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti,  
e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave, orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua, perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente.  
Amen.



## ***In ascolto della Parola***

Dal Vangelo secondo Marco

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. 20 Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.



## ***Dalle lettere di san Francesco di sales***

Ahimè, tutti i giorni gli chiediamo che sia fatta la sua volontà, e quando capita di farla proviamo tanta pena! Ci offriamo a Dio così spesso, gli diciamo continuamente: Signore, sono tuo, ecco il mio cuore; e quando vuole servirsì di noi siamo così vigliacchi! Come possiamo dire che siamo suoi se non vogliamo accordare la nostra volontà alla sua? Noi vogliamo servire Dio, ma secondo la nostra volontà e non secondo la sua. È ciò che dice san Paolo: Ciascuno rimanga nella sua vocazione davanti a Dio. Non si deve portare la croce degli altri, ma la propria; e perché ciascuno porti la propria, il Signore vuole che ciascuno rinunci a se stesso, cioè alla propria volontà. Mi piacerebbe questo e quello, starei meglio qua e là: sono tentazioni. Il Signore sa bene quello che fa, facciamo ciò che vuole lui.



## ***Testo di riflessione***

Ma il ragazzo continuava a pensare al tesoro. Quanto più si avvicinava al proprio sogno, tanto più le cose diventavano difficili. Non funzionava più quella che il vecchio re aveva definito la "fortuna del principiante". Quello che valeva adesso, e lui lo sapeva, era la prova della perseveranza e del coraggio di colui che ricerca la propria Leggenda Personale. Perciò lui non poteva affrettarsi, né spazientirsi. Se si fosse comportato in questo modo, avrebbe finito per non vedere i segnali che Dio gli aveva messo sul cammino.



“Non essere impaziente”; si ripeté il ragazzo. “Come ha detto il cammelliere, mangia quando è l’ora di mangiare. E cammina quando è l’ora di camminare”:

*Da L'Alchimista di Paulo Coelho*



## ***Preghiera di affidamento a Maria***

Beata sei tu, Maria Vergine dal cuore infinito.

Intuisci con affetto di Madre  
le segrete attese di ogni persona,  
che cerca il senso autentico della propria Chiamata.  
Incoraggia con cuore di Madre  
il profondo desiderio di ogni vita,  
che sa farsi dono e servizio nella Chiesa.  
Donaci la tua mano dolce,  
quando la strada delle scelte si fa ardua e faticosa.

Donaci la tua fede trasparente,  
quando il nostro cuore è dubbioso ed inquieto.

Donaci la tua preghiera fiduciosa  
per capire, per partire, per servire.

Vergine Madre, semplice nel cuore.  
Vergine Sorella, sostegno nel cammino.  
Vergine Amica, infinito Sì all'Amore.  
Intercedi per noi sante Vocazioni,  
dono gioioso della Carità di Dio. Amen

**Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!**



## ***Dalla preghiera alla vita***

**Impegno concreto da vivere nella Comunità Educativa Pastorale**

Troviamo con frequenza l'occasione di **parlare dei giovani e con i giovani** che ci sono affidati, di prenderci cura, insieme, della loro vocazione.



# Quarta Lectio



GENNAIO

## «FORZA DEL CARISMA»



### Testo biblico Lc 1,26-38

<sup>[26]</sup>Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, <sup>[27]</sup>a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. <sup>[28]</sup>Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». <sup>[29]</sup>A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. <sup>[30]</sup>L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>[31]</sup>Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. <sup>[32]</sup>Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre <sup>[33]</sup>e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». <sup>[34]</sup>Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». <sup>[35]</sup>Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. <sup>[36]</sup>Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: <sup>[37]</sup>nulla è impossibile a Dio». <sup>[38]</sup>Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Nel testo non appare in modo esplicito il termine "carisma", ma se la parola carisma deriva da *charis* (grazia) e viene usata nel Nuovo Testamento per designare un dono di Dio, in particolare dello Spirito Santo, abbiamo in Maria, «piena di grazia» (v.28), «adombrata dalla potenza dell'Altissimo» (v.35), una donna carismatica in modo supremo. Il racconto evangelico su Maria, infatti, si apre con la piccola borgata di Nazaret e si chiude con la città di Gerusalemme. Tutti e due i luoghi sono come uno spiraglio dove la terra si apre al cielo, come un trampolino di lancio dove la casa spalanca la porta ad un cammino. In tutti e due irrompe la forza dello Spirito, nella prima silenziosamente come «ombra che copre» (Lc 1,35), nella seconda attraverso un «fragore di vento impetuoso» (At 2,1). C'è una specie di "inclusione pnematologica" meravigliosa. Da un luogo all'altro si sviluppa la grande avventura non solo di Maria, ma di tutta l'umanità che cammina all'incontro di un Dio sorprendente. Ora focalizziamo l'attenzione sull'evento di Nazaret.



## Contesto

Leggere i primi due capitoli del Vangelo di Luca è come vedere un film, tanto è vivace e coinvolgente il racconto. Le scene si susseguono incalzanti da un luogo all'altro, da un personaggio all'altro: il disegno misterioso di Dio si dipana tra contrasti e sviluppi gradualmente. Con il movimento tipico di una macchina da presa, il racconto parte dall'infinito del cielo e poi restringe il campo fino a mettere a fuoco il tempio di Gerusalemme. L'angelo Gabriele, mandato da Dio, appare «ritto alla destra dell'altare dell'incenso» (1,11), mentre il sacerdote Zaccaria è tutto immerso nel rito dell'offerta. Zaccaria è sposo di Elisabetta. Ambedue in età avanzata, ambedue di integra condotta, osservanti della legge del Signore ed esemplari nella religiosità dell'Antico Testamento. Il Signore, però, non ha concesso loro la gioia di un figlio. Ora l'angelo reca a Zaccaria un lieto annuncio: «La tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni» (1,13). Zaccaria, confuso e sbalordito, stenta a credere ad una notizia così sorprendente e inverosimile. La conclusione è che Zaccaria esce dal tempio muto, incapace di comunicare, perché chi non crede al disegno di Dio non può nemmeno parlarne, rimane fuori dalla circolazione degli eventi meravigliosi.

Lo zoom si sposta, lascia il tempio, lascia la città santa, per posarsi su un luogo non comparabile per nulla a Gerusalemme: si tratta di «una città della Galilea, chiamata Nazaret» (1,26), un ambiente profano, ai confini con terre pagane. La Galilea è considerata «delle genti» (Is 8,23; Mt 4,14), cioè degli stranieri, poiché per la sua posizione geografica facilmente possono infiltrarsi elementi non ebrei entro il suo perimetro. Nazaret, poi, è una città completamente sconosciuta all'Antico Testamento. La domanda ironica di Natanaele – «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?» (Gv 1,46) – non è senza fondamento.

Il punto focale è ora una casa semplice e una ragazza – Maria – che vi abita. È lo stesso angelo Gabriele che annuncia un messaggio simile al precedente: la nascita mirabile di un bambino. Mettendo a confronto Zaccaria e Maria, apparentemente sembra che tutto il peso della bilancia stia dalla parte del primo personaggio. Zaccaria, giusto, venerando, sacerdote, incontra il messaggero di Dio nel tempio, durante il culto. Uomo santo, luogo santo, tempo santo: tutto sottolinea la sacralità e la solennità dell'evento. Maria, invece, una ragazza sconosciuta, in un luogo profano, dentro la quotidianità domestica. Ma Dio capovolge le posizioni. Maria ha «trovato grazia presso Dio» (1,30): il dono divino giunge a lei gratuitamente



dall'alto, non a causa della sua osservanza della legge o in risposta alla sua preghiera di domanda che parte dal basso (cf 1,13), come è nel caso di Zaccaria. Ormai la presenza di Dio non sarà più legata al tempio di Gerusalemme. Ogni angolo di questo mondo, per quanto sconosciuto e piccolo, può diventare la dimora dell'Altissimo. Cessa l'economia del tempio di pietra: ormai il cuore di ogni credente che accoglie la parola di Dio può ospitare Dio, può diventare santuario della presenza divina.

Infine, Luca si sofferma a marcare la conclusione dei due racconti. Zaccaria esce smarrito, incapace di comunicare, chiuso e isolato nel suo mutismo. Maria, invece, esce dalla sua casa trasformata lei stessa in tempio vivo, arca della nuova alleanza, trasparenza della presenza divina fra gli uomini. La cinepresa di Luca continua a seguirla nel suo mettersi in fretta in viaggio verso le montagne a visitare Elisabetta (1, 39-56) e poi a Betlemme (2, 1-20), a Gerusalemme (2,21-50) e di nuovo a Nazaret (2,50-52). Il cammino e le vicende di questa giovane donna tracciano l'inizio di un nuovo progetto d'amore di Dio verso l'umanità.



## Approfondimento

Maria fa la sua prima comparsa nel Vangelo in un contesto di ferialità, in uno spazio accogliente, in un atteggiamento di ascolto, di silenzio, come un campo buono aperto e disposto all'arrivo del seme. Il brano ha il suo estremo iniziale nel v. 26 «l'angelo [...] entrando da lei» e quello conclusivo nel v. 38: «E l'angelo si allontanò da lei». Maria è al centro: l'angelo entra «da lei» e si allontana «da lei». L'avvenimento sembra astrarsi da una localizzazione. Ormai è Maria il nuovo "luogo", l'incontro tra Dio e l'umanità.

Il racconto centrale è articolato in tre interventi dell'angelo a cui corrispondono tre reazioni di Maria. Questa struttura richiama i formulari anticotestamentari tipici dei riti d'alleanza fra Dio e il suo popolo, che hanno in generale il seguente schema:

- **Il discorso del mediatore:** (Mosè, un profeta, un sacerdote, un capo del popolo): annuncia la volontà di Dio e la sua proposta d'alleanza.
- **La risposta del popolo:** la dichiarazione unanime dell'assenso (Al Sinai, per es. il popolo risponde: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo» Es 19,8).

Sulla falsariga di questo schema può essere compreso il racconto dell'annunciazione: il mediatore è l'angelo Gabriele, inviato da Dio. Maria, da creatura libera, sapiente e forte nella fede, dopo un breve dialogo, pronuncia il suo "fiat". Non è più il popolo d'Israele, ma una persona individua, figlia di questo popolo, ad accogliere la nuova iniziativa di salvezza, la nuova ed eterna alleanza tra Dio e l'umanità.

### **a) Il primo intervento dell'angelo e il «turbamento» di Maria**

*«Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te»:* Nell'invito di gioire (*châre*) si percepisce l'eco degli inviti profetici rivolti al popolo eletto: *«Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme»* (Sof 3,14; cf Zc 9,9; Gl 2,21). Ora è Maria che deve gioire: è ricolma di grazia, pervasa d'amore di Dio. A queste parole Maria resta *«molto turbata»* e si domanda che cosa significhi questo saluto. L'irrompere del divino nell'umano provoca un impatto sconvolgente. La reazione di Maria è tipica di chi è consapevole di trovarsi di fronte a qualcosa che lo trascende infinitamente, ad una sorpresa insospettata di cui non riesce a cogliere immediatamente il senso.

### **b) Il secondo intervento dell'angelo e la domanda di Maria**

*«Non temere, Maria».* Con questa rassicurazione, spesso ricorrente nella Bibbia per introdurre una missione che Dio affida ad alcune persone, l'angelo prepara la rivelazione del grande mistero che il saluto lasciava presagire: Maria sarà la madre del messia atteso e annunciato nella storia d'Israele. La risposta di Maria non scatta in modo istantaneo ed irriflesso. Ella intuisce la missione suprema, ma non vede se stessa adeguata ad essere parte di questo progetto divino. *«Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?»* (1,34): La domanda che pone non è sulla potenza di Dio. Maria chiede piuttosto un'illuminazione sul "come" possa lei adempiere la vocazione che Dio intende assegnarle. Ella implora luce per poter accogliere il mistero e obbedire alla volontà divina. È una domanda scaturita dal senso di stupore di fronte alla sproporzione tra la grandezza della proposta e la limitatezza effettiva della capacità di realizzazione. È l'atteggiamento dell'umile e del riflessivo, di chi, cioè, è cosciente della propria piccolezza e si avvicina al mistero con timidezza e discrezione, attento a penetrarne il senso.



### c) Il terzo intervento dell'angelo e il «fiat» di Maria

«Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra [...] nulla è impossibile a Dio» (1,35-37). Quando l'angelo le assicura che chi è all'opera è lo Spirito Santo a Maria basta, e pronuncia il suo fiat. La parola dell'angelo rievoca la scena della trasporto dell'arca nel tempio costruito da Salomone. Dopo la preghiera una nube copre tutto l'edificio e la gloria di Dio riempie il tempio, segno che Dio si compiace di prendere dimora in quel luogo, diventato santo per la sua presenza (1Re 8,9-11). Ora Maria è "adombrata" dalla potenza divina, resa nuova arca dell'alleanza, nuovo tempio del Signore, luogo dove Dio dimora tra gli uomini.

Maria accetta con piena disponibilità l'opera di Dio in lei, passando così dal *quomodo fiet*, "come avverrà", al *fiat*, "avvenga", da un segno interrogativo (?) ad un segno esclamativo (!). Ella varca misteriosamente la soglia, che la porta dall'esistere per se stessa e per i propri piccoli piani di vita all'esistere per Dio e per i suoi grandi disegni. Il fiat di Maria, come quello che Gesù insegnerà nel Padre nostro (Mt 6,10), è un abbandono fiducioso e un desiderio gioioso di realizzare la volontà di Dio. Con il suo fiat ella ricapitola tutta la schiera degli obbedienti nella fede nell'Antico Testamento e inaugura il nuovo popolo, pronto ad ascoltare la voce di Dio che ora parla per mezzo del suo Figlio.



## Dal Testo alla vita

### a) "L'angelo entrò da lei" (1,28)

Dio raggiunge la sua creatura a casa propria, nel suo *habitat*, nello spazio dove è più autentica, più vera, dove si sente a proprio agio, libera dalle diplomazie, dallo stato di allerta, di difesa, di tensione, di sospetto, d'imbarazzo, a cui spesso è costretta fuori casa.

E Maria "si trova a casa" quando Dio entra. Ella viene salutata quale «piena di grazia», perché Dio, entrando in una casa, la riempie di sé, la dilata, l'abbellisce; incontrando una persona sincera, umile, raccolta in sé e allo stesso tempo aperta ed accogliente, Egli si fa ospite, prende dimora, rimane. Agostino ha un bel commento su questa realtà misteriosa dell'*inabitazione* di Dio nella "casa" umana. Egli si domanda: «Che cosa fa lo Spirito di Dio in noi? Ci distrugge, ci umilia, ci aliena? Oppure ci esalta, ci dilata, ci libera dalle nostre piccolezze? [...] Se tu dovessi ricevere in casa tua qualche ragguardevole, ti troveresti allo stretto: non trovi più dove

stare tu, dove mettergli il letto, dove mettere i tuoi figli, la tua famiglia [...]. Ti domandi: "che cosa faccio, dove vado, dove debbo traslocare?». Egli continua a spiegare come questi problemi non esistano quando si accoglie Dio a casa propria: «Ricevi il ricco Spirito di Dio: sarai dilatato, non messo nell'angustia. Dirai al tuo Ospite: "Quando tu non c'eri, io mi trovavo allo stretto, ero nelle angustie. Hai riempito la mia casa e non hai messo fuori me, ma hai soltanto messo fuori la mia piccolezza, le mie angustie».

Maria ha accolto Dio in casa propria e si è lasciata dilatare. Nella tradizione iconografica Maria è spesso raffigurata come la *platytera* (dal greco più ampia), la "più ampia dei cieli". Colui che i cieli non possono contenere prende dimora nel suo grembo. Trasformata in dimora viva di Dio dalla potenza dello Spirito, è immagine di tutti i cristiani, i quali, in Gesù Cristo, sono «edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,22).

### **b) "Nulla è impossibile a Dio" (1,37)**

Questa parola è stata detta ad Abramo e a Sara all'inizio della storia del popolo eletto (cf *Gn* 18,14); ora è rivolta a Maria. La fede di Maria si connette a quella del padre e della madre d'Israele, sostiene tutta la sua vita e si prolunga nella storia della Chiesa, di cui lei è modello e immagine perfetta.

Nel sogno dei nove anni, Giovanni Bosco, di fronte alla proposta di guadagnare i suoi amici non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità, rimane confuso e chiede al personaggio venerando: «Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?». Egli riceve per risposta: «Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza». Il personaggio soggiunge: «Io ti darò la maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente».

La maestra sapiente è Maria, esperta nell'affrontare l'impossibile, specialista nella «peregrinazione della fede» (*Lumen Gentium* 58). È diventata Madre di Dio perché ha «creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1,45): questa è l'interpretazione del fiat di Maria fatta da Elisabetta, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. A lei fa eco Agostino quando dice: «Maria, piena di fede, concepì Cristo prima nel cuore che nel grembo». Alla pienezza di grazia da parte di Dio corrisponde la pienezza di fede da parte di Maria. Abbandonata a Dio completamente, Maria si è sintonizzata lentamente e profondamente con Dio fino ad arrivare a una forte intesa con lui, ad avere un'intuizione del pensiero di Dio, a saper discernere spontaneamente la sua volontà, a sentir palpitar dentro di sé il cuore di Dio.



La vediamo così a Cana. Le sue due parole – «*Non hanno più vino*» (Gv 2,3) e «*Fate quello che vi dirà*» (Gv 2,5) – mettono in risalto questa dimensione. Maria legge in profondità la storia umana, ne individua i problemi ancora nascosti, raccoglie i gemiti non ancora verbalizzati, scorge la sofferenza ancora senza nome. Ella scopre il nodo essenziale del guazzabuglio e lo presenta al suo Figlio con fiducia e con profonda conoscenza del suo amore misericordioso e tenero. E intanto prepara i servi all'accoglienza dell'aiuto divino con un'indicazione sicura. Il «*Fate quello che egli vi dirà*» non è un invito teorico, astratto, ma è un'esortazione maturata dall'esperienza personale. La parola va nel cuore e nella vita dell'interlocutore solo se è scaturita dal cuore e dalla vita di chi parla. Maria, esperta nel fidarsi della parola di Dio, ora può aiutare altri a fare altrettanto. La sua fede è contagiosa: il *fiat* vissuto in profondità da lei diventa *facite* convincente rivolto ad altri.



### Per pregare e condividere

- La dinamica interiore di Maria nel suo incontro con il messaggero divino è paradigmatica per ogni cammino vocazionale e spirituale: lo stupore nell'impatto con il mistero, il riconoscere la propria piccolezza e indegnità, la gratitudine di fronte alla gratuità di Dio. È un itinerario che passa dallo sconcerto alla domanda e al discernimento, per sfociare nella fede gioiosa. È un cammino che va dall'adesione docile del *fiat* all'esplosione gioiosa del *Magnificat*; in seguito questo *fiat* le darà autorità per pronunciare il *facite* e la sosterrà nello "*stare sotto la croce in silenzio*" allargando il cuore materno per accogliere tutta l'umanità. Il mio/nostro cammino spirituale assomiglia a quello di Maria?
- Al racconto dell'annunciazione segue immediatamente quello della visitazione. Visitata da Dio, Maria si rende visita di Dio per gli altri. Ricolma dello Spirito, intraprende con sollecitudine il viaggio disagiato per portare gioia e aiuto. Ambrogio scrive: «La grazia dello Spirito non ha indugi». Ormai il registro della sua vita, la forza movente di ogni sua azione è «la potenza dell'Altissimo» che l'avvolge. Sarà così anche per Gesù e per i suoi discepoli. Dopo l'effusione dello Spirito nel battesimo, Gesù viene condotto dallo Spirito nel deserto e poi, sempre mosso dallo Spirito, egli inizia la sua missione pubblica in

GENNAIO - **LECTIO:** «FORZA DEL CARISMA»

Galilea; a partire dalla Pentecoste gli apostoli, sotto la guida dello stesso Spirito, iniziano la missione da Gerusalemme fino agli estremi confini del mondo. Lo Spirito spinge anche ciascuno/a di noi.

- Nel sogno del nove anni Gesù si autopresenta a Giovanni Bosco come «il figlio di colei, che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno». Lungo la storia della Chiesa fino ad oggi, tre volte al giorno nella preghiera dell'*Angelus*, preghiera popolare dei semplici, ricordiamo il mistero dell'incarnazione e il suo annuncio a Maria. Siamo consapevoli della carica di significato e di santità nascosta in questa preghiera?

# Scheda Carismatica

«FORZA DEL CARISMA»



GENNAIO

*Il Signore dona da vivere un eccezionale anno di grazia a tutta la Famiglia Salesiana, alla Chiesa e al mondo: nel 2022 ricordiamo infatti i 400 anni dalla morte di San Francesco di Sales, Colui che don Bosco ci ha consegnato come Modello e Maestro. Sarà un anno di grazia nella misura in cui ne riscopriremo la figura in tutte le sue dimensioni – di uomo, di pastore, di fondatore, di Santo-; questa riscoperta è un'occasione preziosa offerta soprattutto alla nostra Famiglia religiosa (SDB e FMA) per mettere a fuoco la nostra identità SALESIANA, con chiaro e indiscutibile riferimento al santo Vescovo di Ginevra, per tornare alle origini più genuine, cui anche don Bosco ha attinto e si è ispirato. Non tante celebrazioni o manifestazioni esteriori (anche queste fanno parte del programma), ma riflessione, preghiera, studio, contemplazione riconoscente di questo cuore che ha speso la vita intera solo per dirci quanto Dio ci ama e per chiedere a noi di FARE TUTTO PER AMORE!*



## La progressiva scoperta dell'amore

In questo primo mese del 2022 siamo invitati a contemplare il luminoso quadro evangelico dell'Annunciazione (Lc 1, 26-38), il momento in cui Maria stringe con Dio un'alleanza unica, irripetibile: diventare Madre del Messia! A noi questo non succederà, ma anche per noi l'alleanza con Dio, iniziata nel Battesimo, è fonte di fecondità e di vita. Ciascuno di noi, là dove vive, è chiamato a qualche forma di paternità/maternità: la sterilità non fa parte del progetto di Dio, l'alleanza con Lui è sempre feconda nella misura in cui, come Maria, gli lasciamo spazio: *"Eccomi, sono la tua serva; fa' di me quello che vuoi!"* In altre parole, si tratta di scoprire l'amore di Dio per me e decidermi alla consegna di me con il Fiat.

Una delle espressioni più belle che il Concilio Vaticano II ha avuto nei confronti di Maria è stata che *"anche Lei ha camminato nella peregrinazione della fede"*, che cioè il suo Sì iniziale è maturato, cresciuto lungo tutto l'arco della vita.

Tenendo presente la crescita di Maria nella *"peregrinazione della fede"*, guardiamo a Francesco di Sales in questo anno a lui dedicato. Anche

Francesco, come Maria, come ognuno di noi, ha ricevuto la chiamata all'alleanza, una chiamata che ha scoperto a poco a poco e che ha seguito camminando di fedeltà in fedeltà. È proprio quanto ci proponiamo di fare: assaporare i vari passi attraverso i quali Dio ha preso possesso del suo cuore. Dio lo educa attraverso situazioni, incontri, persone ... proprio come è capitato e capita a noi.

Parlare di alleanza vuol dire parlare di legami con Dio anzitutto, ma anche con la famiglia, gli amici, gli educatori, con la Chiesa. Offro una carrellata di questi legami che verranno approfonditi anche in seguito, ma che da subito ci fanno intuire la bellezza di questo cammino verso questo Dio *“che trova la sua gioia nell'abitare tra i figli dell'uomo”*.

Ecco le tappe principali:

### **1. Il castello di Thorens**

Francesco nasce in una famiglia profondamente cristiana. I genitori sono entrambi credenti e praticanti. Pur avendo una cappella all'interno del castello, la domenica partecipano alla Messa parrocchiale per dare buon esempio alla popolazione. Da loro il figlio imparò le preghiere e il senso della carità: i poveri bussavano numerosi alla porta per avere una scodella di minestra e un pezzo di pane: nessuno se ne andava via a mani vuote.

La natura meravigliosa, in cui il castello era immerso, con i suoi boschi, montagne, torrenti, fiori, animali ... fu il primo libro a parlargli di Dio, Creatore e Provvidenza. “Bisogna sempre pensare a Dio ed essere uomini per bene” ripeteva suo padre, il signor de Boisy. Molti anni dopo, in occasione della morte della sua mamma, Francesco scriverà di “aver imparato da lei ad amare teneramente la paterna mano di Dio fin dalla fanciullezza”. Il legame spirituale con la mamma crescerà con gli anni al punto che Francesco ne diventerà la guida spirituale.

In questa prima tappa il Dio dell'alleanza si comunica a Francesco attraverso un forte legame familiare, un'educazione spartana e la bellezza luminosa della natura.

### **2. Allievo dei Domenicani 8-11 anni (1575 -1578)**

Dopo una breve parentesi scolastica a La Roche, insieme ai suoi tre cuginetti - Aimé, Gaspard, Louis - parte per Annecy dove frequenta la scuola dei Domenicani, annessa alla chiesa di san Maurizio.



Sono anni intensi dal punto di vista spirituale: si accosta per la prima volta alla Confessione e all'Eucaristia, due sacramenti che lo legano in modo profondo e vitale al Signore Gesù. Il dono dello Spirito Santo nella Cresima rafforzerà questo legame: infatti inizia a leggere per suo conto la vita di qualche santo, si iscrive alla confraternita del Rosario, impegnandosi a recitarlo ogni giorno tutto o in parte. Studia il catechismo del Canisio che il Duca aveva reso obbligatorio in tutte le scuole, un catechismo dai toni pacati e sereni, senza polemica. Francesco ne terrà conto!

A scuola ha lasciato il ricordo di **un ragazzo "che non mentiva mai" e che "non prendeva in giro nessuno"**.

L'elemento più significativo di questo periodo è stata la richiesta di ricevere la tonsura: "Fin da allora avevo deciso di essere tutto della Chiesa!". In questi anni di Ancecy Francesco cresce nel desiderio di scegliere Dio e di vivere la sua relazione con lui attraverso la preghiera, la carità, la comunione e la confessione (settimanale o almeno mensile).

### **3. Parigi 11-21 anni (1578-1588) nel Collegio del Clermont, animato dai Gesuiti**

I dieci anni che contano, segnati da un grande impegno nello studio, dalla fedeltà a tutte le pratiche religiose richieste (preghiera, messa quotidiana, confessione e comunione ...), buon rapporto con i Docenti e i compagni.

Non possediamo notizie della sua vita interiore in questo periodo: Francesco non ci ha lasciato un diario o altri scritti; ma se l'albero si giudica dai frutti possiamo affermare che furono anni intensi di maturazione intellettuale e spirituale.

A. Ravier scrive che *Francesco lasciò Parigi più luminoso e più puro*. La sua alleanza con Dio fa un salto di qualità radicandosi nelle sue scelte e illuminando il suo futuro. Anche i legami con le persone si arricchirono in quantità (i numerosi e validissimi insegnanti gesuiti) e qualità (l'amicizia con i suoi compagni di scuola cui resterà legato a lungo). Importante è la "crisi" che Francesco vive tra il 1586-1587 (19-20 anni): segue, alla Sorbona, il commento al *Cantico dei Cantici* del P. Gënëbrard e ne esce sconvolto: scopre dentro l'allegoria dell'amore di un uomo per una donna la passione di Dio per l'umanità. Si sente amato da Dio! Ma in pari tempo (complice il clima religioso del tempo e le discussioni sul delicato tema

della predestinazione) matura nella sua mente l'idea di essere escluso da questo amore. Dio nella sua infinita prescienza ha deciso che lui sarà nel numero "di coloro che non vedranno mai il suo dolcissimo volto". Si sente dannato! Entra in crisi e per 6 settimane non dorme, non mangia, piange, si dispera.

Esce da questo stato affidandosi alla Madonna nella chiesa di S. Etienne des Grès con l'atto di abbandono eroico alla misericordia e bontà di Dio.

*"Qualunque cosa abbiate deciso, Signore, nell'eterno decreto della vostra predestinazione e della vostra condanna, voi, i cui giudizi sono un abisso profondo, ... io vi amerò, Signore, almeno in questa vita, se non mi è concesso di amarvi nella vita eterna".*

Recita una *Salve Regina* e la tentazione svanisce.

#### **4. Padova 21-25 anni** (fine 1588 inizio 1592)

Da Parigi passa a Padova per laurearsi in Giurisprudenza, secondo la volontà del padre.

Su questo periodo sappiamo che andava a messa tutti i giorni e che si comunicava una volta alla settimana. L'Eucaristia unita alla preghiera diventa l'alimento della sua vita cristiana e della sua vocazione.

È in questa profonda unità con il Signore che percepisce la Sua volontà: qui matura il **desiderio di essere "tutto di Dio"**.

L'esperienza di Padova porta nella vita di Francesco un nuovo legame: scopre la bellezza e l'importanza di avere una **guida spirituale** e la trova nel Padre Possevino, Gesuita, cui resterà legato per tutta la vita. Parlare di guida spirituale significa sottolineare una relazione nuova che si viene a creare, che assomiglia molto a quella tra padre e figlio. E questa è il tipo di relazione che lo unisce a Dio e che lo porta a riscrivere la sua vita di studente in vista di quanto il cuore di Dio Padre gli chiederà. Infatti oltre al Diritto legge e studia Teologia e i Padri della Chiesa.

#### **5. Verso il Sacerdozio**

Inevitabile l'incontro - scontro con il padre che sognava per il figlio una prestigiosa carriera forense.



*"Pensavo che sareste stato il bastone della mia vecchiaia e il sostegno della famiglia ... Non condivido le vostre intenzioni, ma non vi nego la mia benedizione".*

Viene ordinato sacerdote il 18 dicembre 1593 e si prepara per tre giorni alla celebrazione della prima Messa. *"Dio prese possesso in modo indicibile della mia anima"*. L'Eucaristia sarà il cuore delle sue giornate e la forza del suo spendersi per gli altri.

Dio aveva scelto Francesco e Francesco sceglie Dio per sempre diventando suo ministro nel sacerdozio. Dio lo ha educato e ora Francesco poco alla volta diventa educatore delle persone che incontra e per le quali spende la vita. Saranno gli anni del Chiabese a manifestare questa nuova dimensione dell'alleanza: il legame con Dio diventa un legame con gli altri, senza risparmio di tempo e di fatica, con l'unico scopo di trasmettere loro la bellezza e la gioia di questo legame!

## **6. Missionario nel Chiabese**

Si offre missionario nel Chiabese, dove erano frequenti gli scontri tra Cattolici e calvinisti e non solo a livello verbale: c'erano chiese incendiate, croci abbattute, altari distrutti, preti e pastori uccisi ...; la vita era a rischio! Francesco offre la sua piena disponibilità. L'Eucaristia, pensa, non è forse la celebrazione di un Dio che mette la sua vita nelle nostre mani? Francesco lo vuole imitare fino in fondo.

Parte munito di una robusta corda: *"La preghiera, l'elemosina e il digiuno sono le tre parti che compongono la fune che il nemico spezza con difficoltà. Cerchiamo con la grazia di Dio di legare con essa l'avversario"*.

La sua **azione pastorale** è un'azione di contatto cordiale con la gente e all'insegna del dialogo:

*"Io amo la predicazione che si affida più all'amore del prossimo che all'indignazione, persino degli ugonotti, che occorre trattare con grande compassione"*.

Lo spirito salesiano sembra concentrato in questa espressione di Francesco:

*"La verità che non è caritatevole sgorga da una carità che non è vera"*.

Ma l'iniziativa che maggiormente contribuì a convertire il Chiabese fu quella delle Sante Quarantore. Il Concilio di Trento aveva caldeggiato tale pratica, che consisteva nell'adorazione del Santissimo Sacramento

per tre giorni consecutivi da parte di tutta la comunità cristiana. A inizio settembre 1597 si svolsero ad Annemasse, alle porte di Ginevra, con la presenza del Vescovo, di Francesco e di altri collaboratori, con *un frutto molto più grande di quello che si sperava*.

Visto il successo, l'anno seguente si svolsero a Thonon. Fu una festa di vari giorni che superò ogni attesa.

*" Tutto finì a notte inoltrata, con l'ultimo sermone tenuto da Francesco. Predicò sull'Eucaristia".*

Molti studiosi della vita e dell'azione pastorale del Santo sostengono che solo il suo grande amore per l'Eucaristia può spiegare il "miracolo" del Chiabrese, cioè come questo giovane prete in soli quattro anni sia riuscito a ricondurre tutta quella vasta regione alla Chiesa.

### **7. Francesco, Vescovo di Ginevra**

L'8 dicembre 1602 nella piccola Chiesetta di Thorens Francesco viene consacrato Vescovo e resterà alla guida della sua Diocesi per 20 anni.

*"Quel giorno Dio mi aveva tolto da me stesso per prendermi per sé e quindi darmi al popolo, intendendo dire che mi aveva trasformato da ciò che ero per me in ciò che dovevo essere per loro".*

In questi anni brilla il suo zelo concentrato nelle parole: **"Da mihi animas"** che diventano il suo programma.

I problemi della Diocesi sono tanti e molto gravi: riguardano il clero, i monasteri, la formazione dei futuri ministri, il seminario inesistente, la catechesi, la mancanza di risorse economiche.

In sintesi la fotografia di Francesco Vescovo è caratterizzata da una grande:

- **Ricchezza di umanità:** Francesco ama le persone con cuore umano e lo manifesta a voce e negli scritti *"Io ho un cuore di padre, che ha però anche qualcosa del cuore della madre"*.
- **È Padre e fratello:** sa essere molto esigente, ma sempre con dolcezza e serenità. Non abbassa la posta in gioco: basta leggere la prima parte della Filotea per rendersene conto. Di qui nasce quel senso di cordialità che trabocca dalle lettere. Un padre che chiede obbedienza, ma in un clima di confidenza e di libertà. L'obbedienza è una garanzia contro gli eccessi, le illusioni e i passi falsi.
- **Sa coniugare prudenza e concretezza:** *"Usatevi molti riguardi durante questa gravidanza ... se vi stancate a stare inginocchiata,*



*mettetevi a sedere e se non avete l'attenzione sufficiente per pregare mezz'ora, pregate solo per un quarto d'ora..."*

- **Sempre con il senso di Dio:** *"Occorre fare tutto per amore e nulla per forza; occorre amare l'obbedienza più di quanto si tema la disobbedienza". "Dio sia il Dio del vostro cuore".* La volontà di Dio è la stella polare cui tutto va rivolto perché solo in lei c'è vita, progresso spirituale e fecondità. Francesco fu definito **la copia più vera di Gesù in terra** (San Vincenzo de Paoli).



### **Riferimenti costituzionali sdb ed fma**

**SDB:** 23 e 195 - la nostra professione in risposta alla Alleanza battesimale

**FMA:** 5 e 64 - la nostra professione in risposta alla Alleanza battesimale



### **Per continuare:**

- Ripercorro i passaggi della mia vita in cui Dio ha preso possesso del mio cuore.
- Nella predicazione ai Calvinisti Francesco di Sales unisce "verità e carità": principi corretti e delicatezza nel porgerli, riferimento alla legge e rispetto della persona. Quanto questi modalità di contatto, di rapporti comunitari e azione pastorale mi caratterizza?
- È profondo e dettagliato nel motivare le posizioni cattoliche. La formazione continua mi chiede un aggiornamento teologico e pastorale a partire dalla preghiera. Il testo sulla Meditazione (atti del Seminario, Roma 2018 "La pratica della Meditazione nella preghiera dei salesiani di don Bosco") e il Quaderno MGS sulla Proposta Pastorale 2021-22 sono due sussidi di approfondimento non trascurabili.
- La lettura di una biografia di Francesco di Sales è il primo passo per onorare questo anno giubilare. È certamente valida "Un dotto e un Santo) di A. Ravier, edita di recente dalla LDC.



# Preghiera per le vocazioni

«ALLENZA»



GENNAIO

“Penso che nel mondo non vi siano anime che amino più cordialmente, più teneramente, e, per dir tutto molto alla buona, più amorosamente di me, perché a Dio è piaciuto fare così il mio cuore”

*Francesco di Sales*



## Intenzioni di preghiera

- Affidiamo tutte le comunità sdb ed fma
- Affidiamo le giovani famiglie e le coppie di fidanzati
- Chiediamo al Signore la capacità di fidarci di Lui, affidandogli le nostre povertà e pochezze



## Invochiamo lo Spirito Santo

O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci  
che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti,  
e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.  
O Spirito dolce e soave, orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua, perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente.  
Amen.



## ***In ascolto della Parola***

Dal Vangelo secondo Luca

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.



## ***Dalle lettere di san Francesco di sales***

Vi raccomando la santa semplicità. Guardate davanti a voi, e non guardate quei pericoli che vedete da lontano, come mi avete scritto. Vi sembrano degli esercizi: non sono che dei salici spogli, e mentre guardate là potrete fare almeno qualche passo falso. Facciamo un fermo e generale proposito di voler servire Dio con tutto il nostro cuore e tutta la nostra vita; al di là di questo, non preoccupiamoci del domani. Pensiamo solo a far bene oggi, e quando il domani sarà arrivato si chiamerà lo stesso oggi, e allora ci penseremo. Anche a questo riguardo bisogna avere una grande fiducia e rassegnazione nella provvidenza di Dio. Bisogna fare provvista di manna per ogni giorno, e non di più; e non dubitiamo, Dio ne farà piovere domani dell'altra, e dopo domani, e tutti i giorni del nostro pellegrinaggio.



## **Salmo 95**

Venite, cantiamo con gioia al Signore,  
acclamiamo alla rocca della nostra salvezza!  
Presentiamoci a lui con lodi,  
celebriamolo con salmi!

Poiché il Signore è un Dio grande,  
un gran Re sopra tutti gli dèi.  
Nelle sue mani sono le profondità della terra,  
e le altezze dei monti sono sue.

Suo è il mare, perch'egli l'ha fatto,  
e le sue mani hanno plasmato la terra asciutta.  
Venite, adoriamo e inchiniamoci,  
inginocchiamoci davanti al Signore, che ci ha fatti.

Poich'egli è il nostro Dio,  
e noi siamo il popolo di cui ha cura,  
e il gregge che la sua mano conduce.

Oggi, se udite la sua voce,  
non indurite il vostro cuore come a Meriba,  
come nel giorno di Massa nel deserto,  
quando i vostri padri mi tentarono,  
mi misero alla prova sebbene avessero visto le mie opere.

Quarant'anni ebbi in disgusto quella generazione,  
e dissi: «È un popolo dal cuore traviato;  
essi non conoscono le mie vie».

Perciò giurai nella mia ira:  
«Non entreranno nel mio riposo!»





## ***Preghiera di affidamento a Maria***

Beata sei tu, Maria Vergine dal cuore infinito.

Intuisce con affetto di Madre  
le segrete attese di ogni persona,  
che cerca il senso autentico della propria Chiamata.  
Incoraggia con cuore di Madre  
il profondo desiderio di ogni vita,  
che sa farsi dono e servizio nella Chiesa.  
Donaci la tua mano dolce,  
quando la strada delle scelte si fa ardua e faticosa.

Donaci la tua fede trasparente,  
quando il nostro cuore è dubbioso ed inquieto.

Donaci la tua preghiera fiduciosa  
per capire, per partire, per servire.

Vergine Madre, semplice nel cuore.  
Vergine Sorella, sostegno nel cammino.  
Vergine Amica, infinito Sì all'Amore.  
Intercedi per noi sante Vocazioni,  
dono gioioso della Carità di Dio. Amen

**Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!**



## ***Dalla preghiera alla vita***

**Impegno concreto da vivere nella Comunità Educativa Pastorale**

Curiamo in modo particolare la pratica dell'**esame di coscienza**: il riconoscere i nostri peccati diventi occasione grata di affidarci al Signore e di sentirci amati da Lui dove noi ci scoraggiamo.





# Quinta Lectio



FEBBRAIO

«AMATI DA SEMPRE»



**Testo biblico** Gal 1,13-16. 2,19-20

<sup>[1,13]</sup> Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, <sup>[14]</sup> superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. <sup>[15]</sup> Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque <sup>[16]</sup> di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, <sup>[17]</sup> senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

<sup>[2,19]</sup> Sono stato crocifisso con Cristo, <sup>[20]</sup> e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.



**Contesto**

Paolo è uno dei personaggi-chiave del cristianesimo nascente. La sua grandezza e importanza si percepiscono meglio se facessimo l'ipotesi di toglierlo dalla storia. Se Paolo non ci fosse, gli scritti del NT sarebbero ridotti a metà (sui 27 scritti del NT 13 sono le lettere paoline), il Vangelo non avrebbe avuto una diffusione così rapida ed estesa, la fioritura delle comunità e il processo di inculturazione del Vangelo sarebbero stati meno fruttuosi, la riflessione teologica sulla fede avrebbe avuto dei ritardi, alla Chiesa sarebbe mancato un missionario intrepido, un santo, un maestro e pastore eccellente, un testimone singolare. Nessun altro uomo ha influito tanto nella genesi della coscienza cristiana, nessuno come lui ha aiutato la Chiesa primitiva in modo così determinante ad identificare il nucleo irrinunciabile della sua fede di fronte al giudaismo, da cui è nata, e di fronte al mondo ellenistico, in cui è cresciuta rapidamente.

Le lettere di Paolo sono i documenti più antichi del cristianesimo, precedono cronologicamente i Vangeli. Una lettera è sempre la registrazione di un frammento interiore, ha un carattere intensamente personale. Le lettere di Paolo non fanno eccezione. Pur mirando a trasmettere un messaggio di fede, portano l'impronta della personalità di Paolo e rivelano il suo

cuore, il suo modo di pensare, la sua passione, le sue emozioni: tristezza e gioia, paura e desideri, tenerezza e severità. L'“io” di Paolo si esprime costantemente, sebbene non sempre consapevolmente, nelle sue lettere. Quella ai Galati è una delle lettere in cui Paolo lascia spazio al parlare di sé, ma non a scopo autobiografico, bensì per condividere con umiltà e semplicità ciò che l'amore di Dio ha operato in lui. Il suo atteggiamento è simile a quello di Maria nel *Magnificat*. È il Signore che è grande e fa cose in lei, umile serva, per cui tutte le generazioni la chiameranno beata (cf *Lc* 1,4-49).

La lettera, però, non è nata nel contesto di una serena condivisione, bensì in una situazione di crisi per i Galati e di grande dolore per l'apostolo. Dopo aver accolto bene il vangelo annunciato da Paolo, i Galati si lasciano trascinare da alcuni altri predicatori, che predicano «un altro vangelo» (*Gal* 1,6). Essi difendono la validità salvifica della legge ebraica (cf 4,21; 5,4) e pretendono di imporre la necessità della circoncisione ai cristiani (cf 5,2; 6,12). Per Paolo la posta in gioco è altissima, con gravi implicazioni cristologiche e ecclesologiche. Si tratta dell'opzione radicale *aut-aut* - o Cristo o la legge - in opposizione alla visione sincretistica *et-et*, della scelta tra una salvezza aperta a tutta l'umanità e un cristianesimo ridotto ad una setta giudaica.

Per giustificare che «non ce n'è un altro vangelo» (1,7) se non quello annunciato da lui, Paolo apre l'argomentazione parlando della propria esperienza: «Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo» (1,11-12). Pur esprimendo chiaramente il suo disappunto ai Galati per l'infedeltà al vangelo di Cristo Egli non si pone come giudice, ma piuttosto come maestro e fratello.



## Approfondimento

- «Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio ...» (1,13-14).
- La descrizione minuziosa fa vedere come Paolo abbia una consapevolezza lucida e sincera del suo passato, così diverso ma così profondamente integrato nel suo presente. Lo stesso stato d'animo, equilibrato, umile, pieno di riconoscenza, egli rivela lo anche ai cristiani di Corinto (1Cor 15,9-11) e di Filippi (Fil 3,4-14).



- «Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre ...» (1,15-17).
- Ecco la grande svolta! Qui arriva la lama che trafigge profondamente la sua esistenza! Si tratta dell'avvenimento capitato sulla via di Damasco raccontato da Luca con molti dettagli (At capp. 9, 22, 26). Qui è Paolo stesso che ricorda, ma, invece di narrare il fatto, ne interpreta il significato profondo in una forma di autobiografia teologica.
- La prima realtà da notare è che il soggetto di quest'azione è Dio. Due espressioni specificano l'iniziativa divina – «scelse fin dal seno materno» e «chiamò con la sua grazia» –, espressioni che riecheggiano la chiamata dei profeti nell'AT, in particolare di Geremia, a cui il Signore dice: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (Ger 1,5). Paolo sente la sua storia personale come una vocazione scaturita dall'amore provvidente, gratuito e tenero di Dio, che lo pone in linea con quella dei profeti di Israele.
- Un secondo elemento di rilievo è quello relativo all'oggetto dell'iniziativa di Dio: «si compiacque di rivelare in me il Figlio suo». Il verbo "rivelare" (apokalypto) è tipico per indicare il disvelamento di un progetto di Dio, un irrompere del divino nell'umano. E questa rivelazione non è astratta; ha un nome e un volto: Gesù Cristo. Paolo concepisce la svolta della sua vita come un coinvolgimento nel piano di salvezza di Dio, un inserimento profondo e intimo nel mistero di Cristo. Anche in questo i sentimenti dell'apostolo sono paragonabili a quelli di Maria nel Magnificat: gioia, stupore, senso del privilegio, consapevolezza della propria indegnità, impatto meraviglioso tra la grandezza di Dio e la propria piccolezza.
- Infine, dalla «scelta» e «chiamata», dalla «rivelazione» deriva la missione: «perché lo annunciassi in mezzo alle genti». Anche questa ha origine in Dio. In una parola, la vocazione e la missione di Paolo fanno parte del compimento definitivo del progetto salvifico del Padre in Cristo.
- «Non vivo più io, ma Cristo vive in me ... vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me».
- Nel cap. 2 Paolo continua a raccontare i suoi spostamenti negli anni immediatamente successivi all'avvenimento di Damasco e come abbia difeso la verità del vangelo; alla fine formula questa conclusione pregnante che è anche una personale confessione di fede e di amore.
- Cristo è morto «per noi» (a favore nostro) e «per amore» (spinto

dall'amore): è la ferma convinzione di Paolo espressa in tutte le sue lettere. In quella ai Galati egli afferma fin dall'inizio: Cristo «ha dato se stesso per i nostri peccati» (1,4); in modo ancor più esplicito lo richiama nella lettera ai Romani: «A stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Dio «non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi» (Rm 8,32). Ora in Gal 2,20, nel contesto della riflessione sulla propria vita, egli vede questo grande mistero d'amore non solo nella sua valenza universale, ma proprio indirizzato a lui personalmente. E ribadisce con commozione: «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me». Per amore Cristo è morto per tutti, certamente, ma particolarmente per me.

Gal 1-2 non sono le uniche pagine in cui Paolo ci regala degli sprazzi della sua vita interiore: anche in 1Cor 9; 2Cor 11; Rm 15,22-23, ma soprattutto in Fil 3 egli illustra con la propria esperienza come Gesù sia diventato ora il centro assoluto della sua vita. Dopo aver elencato le qualità naturali e culturali che lo rendono un ebreo fiero, dichiara: «Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui ...» (Fil 3,7-11). E procede con una bellissima espressione: «Sono stato conquistato da Gesù Cristo» (3,12). Il verbo greco usato è *kata-lambàno*, che significa «afferrare dall'alto». Paolo vede il cambiamento radicale della sua vita come un intervento dall'alto a cui non può opporre resistenza. Non una violenza, ma una forte «attrazione», una nuova creazione dentro la sua storia, un cambiamento radicale del suo quadro di riferimento esistenziale. A distanza di anni dall'evento di Damasco, Paolo, ormai maturo, può valutare appieno il senso della sua storia singolare, guidata e accompagnata con sapienza dal Signore. Paolo non separa la fede dall'amore, la vocazione e la missione dalla sua persona e dalle vicende della sua vita. Per lui l'evangelizzatore e il Vangelo, il messaggero e il messaggio sono un tutt'uno, focalizzato in Cristo.



## Dal testo alla vita

In *1Cor* 1, 18-25 Paolo ha sviluppato con profondità di pensiero ed efficacia comunicativa la sua riflessione sulla «sapienza della croce», e la chiave interpretativa di questo grande mistero era la sapienza divina; ora in *Gal* 2,19-20 egli contempla nella croce soprattutto la suprema manifestazione d'amore e la vede da una prospettiva personale, vitale: «Sono stato crocifisso con Cristo», egli «*mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*».

Questo ci scuote e ci provoca. Sappiamo contemplare Cristo crocifisso e cogliere il suo amore infinito? Dappertutto nei nostri ambienti troviamo questa immagine che rappresenta il centro della nostra fede: nelle chiese, nelle nostre case, sulle strade di campagna, sulle tombe nei cimiteri, ecc.; croci di diverse grandezze, di diversi stili, fatte con diverso materiale, croci ornate di pietre preziose e custodite con cura nei tesori e nei musei, croci vecchie e rovinate, messe da parte nei ripostigli o dimenticate negli armadi. Non capita anche a noi di guardare ad una croce limitandoci unicamente a giudicare se è bella o brutta, se sta bene o no nel posto in cui si trova? Non c'è forse il rischio che i tanti crocifissi facciano scomparire sotto il nostro sguardo la croce del Golgota?

Per la comunità primitiva la croce era un fatto sconvolgente, un fatto che ha scosso fino in fondo la coscienza di tutti gli amici e i nemici di Gesù. Alla predicazione di Cristo morto sulla croce gli uditori si sentivano «*trafiggere il cuore*» e chiedevano agli apostoli: «*Che cosa dobbiamo fare, fratelli?*» (*At* 2,37).

La croce è di per sé un «segno di contraddizione», uno «scandalo». Di fronte a un Dio che muore in modo ignominioso, un salvatore che non si salva dalla morte, un Messia glorioso divenuto oggetto di maledizione, chi può rimanere indifferente? Ora, per noi la croce ha perso questo senso acuto di scandalo. Il Crocifisso, collocato in mezzo ai fiori, ai ceri e all'incenso, attorniato da un'assemblea di fedeli in devota preghiera non sconvolge come sul Golgota, dove Gesù non stava in mezzo a due ceri, ma in mezzo a due malfattori e attorniato non da un'assemblea in preghiera, ma da una folla che lo derideva. Per noi la croce, sì, è un mistero d'amore incomprensibile, ma, tutto sommato, abbastanza pacifico. Posta al centro del disegno salvifico di Dio la consideriamo dottrinalmente sistemata. Una volta che siamo riusciti a capire qualcosa circa il perché di questo evento, denso di mistero, già tendiamo a pensarlo ovvio, logico; tutto scontato.



Anche l'attesa del terzo giorno che i discepoli avevano vissuto con trepidazione, con ansia e paura, per noi è diventata abbastanza consueta. Dopo il venerdì santo e un sabato, riempito di tante piccole occupazioni, arriva la domenica di Pasqua; è un dato sicuro per noi come dopo il tramonto arriva una nuova aurora. La croce è ancora scandalo? È ancora segno di contraddizione? Sappiamo guardare alla croce? Ci lasciamo attirare dalla croce? Ci lasciamo sconvolgere e coinvolgere? Il pericolo da cui Paolo metteva in guardia le Chiese della Galazia, cioè il pericolo di svuotare di significato la croce, il pericolo di rendere vana la morte di Gesù, è tuttora esistente.



### *Per pregare e condividere*

- Paolo parla molto dell'amore. La parola agape nelle sue varie forme (come sostantivo, aggettivo o verbo) appare complessivamente circa 130 volte nelle 13 lettere di Paolo. Richiamiamo alcune di queste espressioni efficacissime:
  1. «Che il Cristo abiti nei nostri cuori e così, radicati nella carità, siamo in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza» (Ef 3,18-19).
  2. «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).
  3. «Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (Rm 8,28).
  4. «L'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14).  
Come non ricordare i due bellissimi inni all'amore?
  5. «Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, ...» (1Cor 13)
  6. «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ...» (Rm 8,35-39).
  
- La consapevolezza d'essere amato da Dio significa per Paolo la direzione dell'esistenza rinnovata: «vivo non più io ...». Ogni uomo deve concepirsi come dono gratuito, come un'esistenza colma



d'amore, che non può, di conseguenza, rimanere chiusa in se stessa, ma deve aprirsi e farsi dono gratuito per altri. Se questo non avvenisse, il movimento dell'amore gratuito di Dio verrebbe interrotto e distorto: non più dono ma possesso, non più servizio ma potere, non più apertura generosa, ma chiusura egoistica e misurata; non più visione ampia ma cuore gretto, non «vivo non più io ...», ma «vivo solo per me».

- Per concludere, un aneddoto che illustra in qualche modo ciò che Paolo dice, «la carità di Cristo ci spinge», e l'ardore del da mihi animas nella spiritualità salesiana:

Capitò una volta - si racconta - che Abbà Lot andasse a trovare Abbà Joseph e gli dicesse: «Abbà, per quanto posso seguo una piccola regola, pratico tutti i digiuni, prego e faccio la meditazione, mi mantengo sereno e, per ciò che mi è possibile, conservo puri i miei pensieri. Che altro devo fare?» Allora il vecchio monaco si mise in piedi, alzò le mani al cielo e le sue dita si convertirono in dieci torce di fuoco. E disse: «Perché non ti trasformi in fuoco?»



# Scheda Carismatica

«AMATI DA SEMPRE»



FEBBRAIO



## **La vita cristiana concepita come risposta all'amore di dio**

*Nostro Signore non chiese a san Pietro: Sei dotto? o: sei eloquente? per potergli dire: 'Pasci le mie pecore'; gli chiese: 'Mi ami?'*

Uno dei temi portanti la spiritualità salesiana è il rapporto Libertà – Grazia, che Francesco richiama spesso nei suoi scritti ed è costretto a farlo visto il clima religioso del tempo, caratterizzato dallo scontro tra la posizione protestante/calvinista e quella cattolica, ribadita dal Concilio di Trento.

I Riformatori avevano sull'uomo una visione pessimista: "L'uomo tende necessariamente al male e ciò che c'è di più nobile nelle nostre anime è tutto quanto corrotto". Questa ferita del peccato è così pesante che l'uomo non può che subirla; non ha alcun mezzo per liberarsene, è schiavo di questa fatalità e quindi non possiede alcuna libertà!

I Gesuiti nel Clermont, fedeli alla visione cattolica, educano i loro allievi a non vedere nell'uomo una corruzione totale, ma al contrario un essere sostanzialmente buono, fatto per la verità e la virtù. Mettevano l'accento sulla nozione di Provvidenza e sull'ampiezza della Grazia che ogni uomo riceve e che è largamente sufficiente a salvarlo. All'interno di questo clima, teso e pesante, matura a poco a poco la famosa "tentazione" parigina cui fu soggetto Francesco e di cui abbiamo fatto cenno il mese scorso.

Francesco in questa crisi scopre un Dio la cui vera volontà è quella di salvare tutti gli uomini: è verso questa dottrina che Francesco si dirige spontaneamente con tutto il suo spirito. Fin da questi primi passi notiamo come l'ottimismo salesiano sgorga dall'umanesimo cristiano, cioè da una visione dell'uomo che, benché debole e peccatore, è tuttavia oggetto della redenzione e della grazia di Dio.

Veramente per Francesco i dieci anni di Parigi sono stati fondamentali per il suo futuro di uomo, di sacerdote e di Vescovo. Qui vengono gettati i semi, che di lì ad un decennio inizieranno a portare frutti sempre più abbondanti. Qui il giovane studente fa sua una visione dell'uomo maturata a lungo nella riflessione e alla luce della Parola di Dio, che cioè la natura umana è rinnovata e la grazia è offerta a tutti attraverso il dono della vita di Gesù

Cristo. Per cui il dogma centrale non è il peccato originale, ma la redenzione! Cioè la grazia offerta non a pochi predestinati (Lutero e Calvino), ma a tutti.

**Il Trattato dell'Amore di Dio (TAD)** è la celebrazione di questo Amore che

*"ci ispira e ci lancia le sue attrattive nei nostri cuori. Ciò avviene in noi e senza di noi; sono favori che Dio ci concede prima che ci abbiamo pensato; ci sveglia quando dormiamo e di conseguenza ci troviamo svegli prima di averci pensato; ma spetta a noi alzarci o non alzarci; e benché ci abbia svegliato senza di noi, non vuole farci alzare senza di noi" (II, 12)*

e ancora

*"... le ispirazioni si fanno sentire in noi senza di noi, ma non ci fanno acconsentire senza di noi!" (ibidem).*

Gustiamoci l'esempio degli APODI, che esprime bene il pensiero del Dottore dell'Amore:

*"Ci sono certi uccelli, che Aristotele chiama "apodi", perché hanno le gambe talmente corte e i piedi così deboli, che non se ne possono servire, proprio come se non li avessero; e se per caso si appoggiano a terra, ci rimangono, senza poter riprendere il volo da soli perché, non avendo l'uso delle gambe né quello dei piedi, non hanno modo di spingersi e levarsi in aria; per cui rimangono accovacciati per terra e vi muoiono, a meno che il vento, sostituendosi alla loro incapacità, con folate sul terreno li prenda e li sollevi, come fa con molte altre cose. In tal caso se, servendosi delle ali, assecondano lo slancio e la prima spinta che dà loro il vento, lo stesso vento continua a venire loro in aiuto, spingendoli sempre più in altro per aiutarli a riprendere il volo. [...]"*

*Noi uomini assomigliamo agli apodi, perché se ci capita di lasciare l'aria del santo amore divino per toccare terra e attaccarci alle creature, cosa che facciamo tutte le volte che offendiamo Dio, moriamo realmente, ma non di una morte così totale che non ci rimanga una certa possibilità di muoverci un po'; e oltre a ciò gambe e piedi, ossia qualche piccolo affetto che ci permette di compiere qualche tentativo d'amore; ma risultano tanto deboli da non riuscire a liberare da soli i nostri cuori dal peccato, né a rilanciarci nel volo del sacro amore...*

*Senza dubbio, meriteremmo di essere abbandonati da Dio dopo che, in modo così sleale, lo abbiamo abbandonato. Ma la sua eterna carità solo raramente permette alla sua giustizia di usare tale castigo; e anzi, suscitando la sua compassione, lo spinge a liberarci dalla nostra sventura. Questo lo fa mandando il vento favorevole della sua santa ispirazione*



*che, scendendo con dolce violenza nei nostri cuori, li prende e li muove, elevando i nostri pensieri e spingendo i nostri affetti nell'aria dell'amore divino. Questo primo slancio o scossa che Dio dà ai nostri cuori per spingerli al loro bene, avviene realmente in noi, ma non per opera nostra. Infatti avviene all'improvviso, prima che vi abbiamo pensato o potuto pensarci... per cui ci previene con le benedizioni della sua dolcezza paterna ed incita i nostri spiriti al santo pentimento e alla conversione" (TAD II 9).*

È il gioco dell'Amore che attende la libera risposta dell'amato, un Amore che bussa e non può fare altro che aspettare che la porta si apra per gioire di una profonda intimità. La vita cristiana è dire di sì a Dio che vuol fare comunione con noi e vuole servirsi di noi per realizzare il suo Regno. Invito, attrazione, richiesta,...da parte di Dio, nelle infinite forme che l'Amore sa inventare; risposta, rifiuto, sì/no, apertura/chiusura da parte della creatura che così si gioca la sua libertà.

### **"L'amore è far camminare il cuore verso il bene!"**

Mi sembra un'espressione meravigliosa di Francesco di Sales con la quale fotografa la situazione della persona cristiana e in particolare la nostra di Religiosi/e in ordine a ciò cui abbiamo promesso di tendere. Secondo me il cuore di questa espressione sta nel verbo camminare che dice la salute della nostra vita interiore e del nostro cuore. La tentazione dello scoraggiamento, del sedersi, del grigiore della mediocrità l'abbiamo sperimentata più volte. *"È la peste delle case religiose"* afferma Francesco, il quale da Vescovo non esitò a chiudere alcuni monasteri, nei quali la vita religiosa era talmente trascurata da non essere più riconoscibile.

Quante volte mi sono sentito rivolgere la domanda: "Cosa consiglia Francesco per far camminare il cuore verso il bene?" La risposta la troviamo all'inizio della quinta parte della Filotea.

Ascolta:

*«Non c'è orologio, per buono che sia, che non lo si debba ricaricare o tendere due volte al giorno, al mattino e alla sera, e inoltre bisogna che almeno una volta all'anno lo si smonti in tutte le sue parti, per togliere le ruggini che avrà contratte, raddrizzare i pezzi forzati e sostituire quelli che si sono consumati. Così chi ha cura del suo prezioso cuore deve [...] smontarlo almeno una volta all'anno e controllare accuratamente tutti i pezzi, ossia tutti i suoi sentimenti e le sue passioni, per riparare tutti i difetti che vi scopre. E allo stesso modo che l'orologiaio unge con olio speciale gli ingranaggi, le molle e tutte le parti meccaniche dell'orologio [...], così la persona devota [...] deve ungerlo con i Sacramenti della Confessione e*

*dell'Eucaristia. Questo esercizio ti farà recuperare le forze indebolite dal tempo, ti riscalderà il cuore, farà riprendere vigore ai tuoi buoni propositi e rifiorire le virtù del tuo spirito» (IVD V 1).*

Già da subito Francesco fa capire che la vita spirituale è cosa seria che esige un lavoro attento e costante:

non va lasciato all'entusiasmo del momento, ad un generico impegno, a propositi vaghi ... Sono convinto che molti Religiosi/e non hanno mai acquisito un metodo serio per lavorare spiritualmente, per cui i risultati sono scarsi o nulli e ci si scoraggia facilmente. Capita quello che capita agli studenti che non hanno acquisito un sufficiente metodo di studio: stanno ore e ore sui libri e alla fine i risultati lasciano spazio solo alla depressione.

Francesco ti dice che **far camminare il cuore verso il bene esige fedeltà, impegno, verifica costante**. Questo è il grande messaggio della *Filotea* che è destinata a persone che vivono nel mondo, alle prese con il lavoro, la famiglia, gli impegni sociali .... Lo stesso messaggio Francesco non si stanca di ripeterlo ai destinatari delle sue lettere.

Per noi della Famiglia Salesiana fa bene rileggere quanto San Carlo Borromeo in una lettera al clero scriveva:

*“Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso”.*

Quanto zelo sbilanciato sul fare! Se questo anno giubilare riuscisse a ridare alla Famiglia salesiana l'equilibrio, che è fonte di gioia e di benessere profondo, tra azione e contemplazione, lavoro e preghiera avrebbe sortito uno dei suoi risultati migliori. Dipende da te, solo da te! Ecco l'esempio di Francesco: egli sa che “se il Signore non costruisce la casa, i costruttori si affaticano invano ...”. Ritorna a casa sfinito e bisognoso di:

*“... riassettare il mio povero spirito. Mi propongo di fare una revisione completa di me stesso e di rimettere tutti i pezzi del mio cuore al loro posto”.*

*“Al ritorno dalla visita, quando ho voluto rivedere bene la mia anima, mi ha fatto compassione: l'ho trovata così dimagrita e disfatta che pareva la morte. Sfido! Per quattro o cinque mesi non aveva quasi avuto un momento per respirare. Le starò vicino per il prossimo inverno e cercherò di trattarla bene”.*



Francesco predica la Quaresima a Chambéry e parla del lavoro spirituale su se stesso:

*"Ho risolto un'altra volta di servire il Signore con la maggior fedeltà che mi sarà possibile e di tenere la mia anima alla sua divina presenza con maggior continuità".*

Con quanta schiettezza alla fine dell'anno Francesco tenta un bilancio della sua vita interiore:

*"Eccoci al termine di questo 1606, che mi pare sia passato sulla mia anima come l'acqua sulla sabbia della spiaggia, senza lasciar altro che qualche piccola lordura, alcune piccole conchiglie vuote, alcune apparenze di progresso e certi buoni desideri rimandati senza effetto. Tuttavia non mi perdo di coraggio".*

Sta per iniziare la quaresima e ad un amico scrive questo significativo biglietto:

*"Consacrerò questa Quaresima a osservare l'obbligo della residenza nella mia cattedrale e a riassetare un poco la mia anima, che è tutta come scucita per i grandi strapazzi a cui è stata sottoposta. È come un orologio scassato: bisogna smontarlo, pezzo per pezzo, e, dopo averlo ben ripulito e oliato, rimontarlo per fargli segnare le ore al tempo giusto".*

Ci possono quindi essere tempi e momenti di lavoro ... eccessivo, ma non possono diventare la norma. Non stupisce allora questa testimonianza del suo segretario Michel Favre:

*"Tutto ciò che faceva, lo faceva per Dio e in Dio. Chiamava comunemente ciò preghiera attiva; la riteneva la preghiera migliore delle altre, così l'ho sentito dire"*

Era giunto al punto da confessare come mancanza l'aver lasciato passare un quarto d'ora senza rivolgere il pensiero a Dio!

L'attività pastorale di Francesco va di pari passo con la cura della sua vita interiore; è questo un grande messaggio per noi oggi, per evitare di diventare tralci secchi e quindi inutili!

L'augurio di saper imitare questo zelante missionario:

*"Ho sacrificato la mia vita e la mia anima a Dio e alla sua Chiesa: che importa se devo scomodarmi, quando si tratta di procurare qualche vantaggio alla salute delle anime?"*

Il confronto con don Bosco per noi è immediato: entrambi hanno lavorato con zelo nella vigna del Signore fino al loro ultimo respiro.



## Riferimenti costituzionali sdb ed fma

**SDB:** 3 e 25 - unico movimento di amore verso Dio e i fratelli

**FMA:** 38 e 53 - unico movimento di amore verso Dio e i fratelli



## Per continuare:

- Il primo modo per *“riassestare il mio povero spirito”* è quello di collocarlo dove deve stare per trovare motivazione ed equilibrio: dentro l'amore del Padre che precede, accompagna, guarisce e consolida. *“Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”* (Gal 2,20)
- Chiedo al Padre il dono dello Spirito per riconoscere con franchezza e semplicità quale sia la condizione della mia vita spirituale e pastorale in questo periodo e non tacere o razionalizzare squilibri, inadempienze o gravi trascuratezze.
- C'è equilibrio nella mia vita consacrata tra azione, impegno, apostolato, preoccupazioni pastorali.... e vita di preghiera, riflessione, Confessione periodica, Meditazione, spazio per la Parola di Dio?
- Una sana cura della salute fisica (alimentazione corretta, ritmi sonno/veglia, rispetto degli orari comunitari, attenzione ai segnali che il corpo invia...) si integra bene con l'equilibrio della vita spirituale che ci chiede consapevolezza sulle nostre possibilità e limiti.
- A. Ravier, *Lettere di amicizia spirituale*. Leggi alcune di queste lettere, ne avrai un sicuro beneficio.

# Preghiera per le vocazioni

«AMORE»



FEBBRAIO

“Penso che nel mondo non vi siano anime che amino più cordialmente, più teneramente, e, per dir tutto molto alla buona, più amorosamente di me, perché a Dio è piaciuto fare così il mio cuore”

*Francesco di Sales*



## Intenzioni di preghiera

- Affidiamo tutti i giovani che vivono la solitudine e l'abbandono
- Affidiamo i confratelli e le consorelle ammalati
- Chiediamo il dono di un cuore puro, capace non di possedere ma di donare.



## Invochiamo lo Spirito Santo

O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci  
che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti,  
e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave, orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua, perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.



## *In ascolto della Parola di Dio*

### **Dal Vangelo secondo Giovanni**

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.



## *Dalle lettere di san Francesco di sales*

Il divino Salvatore è il diletto del Padre nel fiume Giordano dove si umilia, nelle nozze di Cana dove è esaltato, sul monte Tabor dove appare trasfigurato e sul monte Calvario dove è crocifisso; perché in tutte queste occasioni egli onora il padre con lo stesso cuore, con uguale sottomissione e con uguale amore. Proviamo anche noi ad avere un amore elevato e nobile, che ci faccia cercare unicamente di piacere al Signore; ed egli renderà le nostre azioni belle e perfette, per quanto piccole e comuni possano essere. Fate molto per Dio e non fate nulla senza amore; applicate tutto a questo amore, mangiate e bevete per questo.



## *Testo di riflessione*

**DON MIGUEL:** Voi amate i fiori, Girolama? Eppure non ne vedo mai né tra i vostri capelli né sui vostri abiti.

**GIROLAMA:** Perché non mi piacciono le ragazze che ne fanno un ornamento, come fossero seta o pizzo o piume colorate. Io non metto mai fiori tra i capelli (sono già belli così, grazie a Dio!). I fiori sono begli esseri viventi, e bisogna lasciare che vivano e respirino l'aria del sole e della luna. Io non colgo mai i fiori. Si può benissimo amare a questo mondo senza aver subito la smania di uccidere il proprio caro amore, o di imprigionarlo tra i vetri, come si fa con gli uccelli, in una gabbia in cui l'acqua non ha più il gusto dell'acqua e i semi d'estate non hanno più il gusto dei semi.

*Da Miguel Manara di Oscar Milosz*



## ***Preghiera di affidamento a Maria***

Beata sei tu, Maria Vergine dal cuore infinito.

Intuisci con affetto di Madre  
le segrete attese di ogni persona,  
che cerca il senso autentico della propria Chiamata.  
Incoraggia con cuore di Madre  
il profondo desiderio di ogni vita,  
che sa farsi dono e servizio nella Chiesa.  
Donaci la tua mano dolce,  
quando la strada delle scelte si fa ardua e faticosa.

Donaci la tua fede trasparente,  
quando il nostro cuore è dubbioso ed inquieto.

Donaci la tua preghiera fiduciosa  
per capire, per partire, per servire.

Vergine Madre, semplice nel cuore.  
Vergine Sorella, sostegno nel cammino.  
Vergine Amica, infinito Sì all'Amore.  
Intercedi per noi sante Vocazioni,  
dono gioioso della Carità di Dio. Amen



## ***Dalla preghiera alla vita***

**Impegno concreto da vivere nella Comunità Educativa Pastorale**

Nelle diverse occupazioni della nostra giornata ripetiamo sovente la  
**giaculatoria:** "per la maggior gloria di Dio".



# Sesta Lectio



MARZO

«CHIAMATI PER NOME»



## Testo biblico Is 43,1-7

<sup>[1]</sup>Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. <sup>[2]</sup>Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, <sup>[3]</sup>poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore [...]. <sup>[4]</sup>Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. <sup>[5]</sup>Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò. <sup>[6]</sup>Dirò al settentrione: "Restituisci", e al mezzogiorno: "Non trattenere; fa' tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra, <sup>[7]</sup>quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato".



## Contesto

La citazione è tratta dalla letteratura profetica, che costituisce una parte consistente della Bibbia. Il filosofo-teologo ebreo A. J. Heschel ha una suggestiva descrizione della figura del profeta: «I profeti non avevano né teorie né "idee" di Dio. Ciò che avevano era una "comprensione", che non era il risultato di uno studio teorico [...]. Il profeta potrebbe caratterizzarsi come un *homo sympathetikos*». Nei tempi biblici, come anche quelli odierni, i profeti partecipano al *pathos*, alla passione di Dio per l'uomo, per il mondo e per la storia. Per questa *sim-patia* essi intuiscono il cuore di Dio e sono sensibili alla dimensione divina degli avvenimenti del mondo. Appunto perché coinvolti nella corrente irresistibile dell'amore divino, essi amano profondamente il mondo e la storia, condividono la sorte dell'umanità e ne sperimentano le ansie e le gioie, le attese e le speranze. Quali "sentinelle" in mezzo al popolo, essi vegliano, scrutano i segni del tempo per scoprirvi i passi di Dio, leggono il presente storico per coglierne le prospettive eterne, s'impegnano, intrepidi, perché la sollecitudine divina venga accolta e corrisposta.

In *Is 43* incontriamo un esemplare di questa parola piena di pathos divino. Questo capitolo far parte della seconda sezione – capp. 40-55 – del libro

di Isaia ed è composto da un ignoto profeta, chiamato comunemente Secondo Isaia o Deutero-Isaia, vissuto nel periodo dell'esilio babilonese (587-538 a. C.). Si tratta di un discepolo spirituale del grande Isaia, che svolse il suo ministero a partire dal 740 a.C.. Egli approfondisce il pensiero del maestro adattandolo alla nuova situazione storica, che presenta risvolti inediti. Si trova a parlare a gente scoraggiata e sfiduciata, delusa, che va ripetendo: «*Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato*» (49,14). Ormai sono passati lunghi anni di esilio e Dio sembra non curarsi della sorte dal suo popolo. Il profeta, invece, alza la voce annunciando la speranza, anzi, la gioiosa certezza che Dio è già all'opera. Di fatti il libro inizia con queste parole incoraggianti: «*Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio*» (40,1).

L'autore è un poeta raffinato: le abbondanti immagini e metafore, infatti, sono usate con abilità e il lessico è ricchissimo. Si percepisce in tutto il libretto un afflato appassionato e affascinante. Il nostro testo (43,1-7) fa parte degli oracoli di salvezza, anzi, è uno tra i più incoraggianti. Di fronte al dubbio che Dio non ami più il suo popolo e non voglia salvarlo dalle mani dei babilonesi, l'autore ribadisce con forza, che l'amore di Dio è fedele e che la salvezza c'è già. Tutto il Cap. 43 è un messaggio di speranza basata su questa convinzione. Il ritorno di Israele dall'esilio di Babilonia non è un semplice tornare alla realtà di una volta, ma è un nuovo esodo, una nuova liberazione, una nuova manifestazione dell'amore di Dio, paragonabile ad una nuova creazione: «*Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*» (43,18). Qui ci limitiamo ad una breve riflessione sui primi versetti (1-7) di questo capitolo.



## Approfondimento

### a) Il Signore "ti ha creato", "ti ha plasmato" (v. 1 e 7)

All'inizio (v.1) e alla fine (v.7) di questo brano il Signore si presenta come colui che ha «creato», «plasmato», «formato» Israele. Il verbo "creare" richiama l'orizzonte cosmico e i grandi gesti del Creatore: Egli stende il cielo, fissa il sole, la luna e le stelle, riempie il mare con acqua, ecc. (cf Gn 1); il "plasmare", invece, è tipico del vasaio che modella l'argilla, dell'artista che incarna nella materia un progetto, che realizza un sogno di bellezza con le proprie mani. È un gesto delicato, raffinato, paziente, fatto con cura e con amore. È così che Dio ha plasmato e formato l'uomo e la donna (cf Gn



2,7,22; Is 64,8). Egli dichiara apertamente: «Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (v. 4), «tu mi appartieni» (v. 1).

### **b) «Non temere!» (v.1.5)**

È una tra le più comuni rassicurazioni che l'uomo può esprimere nella relazione interpersonale, soprattutto quando si verifica una situazione di paura e di ansia e si vuol esprimere alla persona amata la propria partecipazione. Anche Dio usa questa forma nel dialogo con l'uomo per assicurargli la sua presenza e il suo aiuto. Egli sa quanto sia fragile l'essere umano e quanto facilmente perda la fiducia e la speranza; allora si mette al suo fianco per sostenerlo, incoraggiarlo e amarlo. L'invito a «non temere» ricorre circa ottanta volte in tutta la Sacra Scrittura, nella maggior parte dei casi attribuito a Dio o ad alcuni suoi messaggeri nell' AT e a Gesù nel NT. Spesso quest'invito rassicurante introduce una missione importante da svolgere secondo il volere divino. È il caso di Abramo (Gn 15,1), di Mosè (Dt 1,21; 3,2), di alcuni profeti e di altri personaggi. Nel Nuovo Testamento l'invito è rivolto a Zaccaria (Lc 1,13), a Maria (Lc 1,30), a Giuseppe (Mt 1,20), ai pastori (Lc 2,10) come preludio alla rivelazione di un sorprendente progetto di Dio. Nell'intraprendere la sua predicazione Gesù chiama i discepoli alla sua sequela invitandoli in più situazioni a «non temere» (Lc 5,10). Mentre egli invia i discepoli in missione, li prepara ad affrontare senza paura le difficoltà ponendo la fiducia in Dio (Mt 10,26; Lc 12,4). «Coraggio, sono io, non temete!» (Mc 6,50); «Non temere, soltanto abbi fede» (Lc 8,50); «Alzatevi e non temete» (Mt 17,7); «Non temere, piccolo gregge» (Lc 12,32): sono parole tanto incoraggianti sulla bocca di Gesù. Negli *Atti degli Apostoli* anche Paolo è destinatario di questo invito per affrontare le sfide e le incertezze che accompagnano la missione evangelizzatrice (At 18,19; 27,24).

Nel nostro brano Dio ripete due volte questo invito rassicurante al suo popolo: «Non temere, perché io ti ho riscattato» (v. 1), «Non temere, perché io sono con te» (v. 5). Né acque né fuoco (cf v. 2) né alcun pericolo della vita deve ormai atterrire il popolo, perché Dio gli sarà sempre presente per sostenerlo e difenderlo.

**c) «Ti ho chiamato per nome» (v. 1)**

È un'altra parola che riempie il cuore di gioia. Il nome racchiude in sé il mistero irripetibile della persona. Una volta che il nome è stato assegnato ad un neonato, accade una sorta di miracolo: quel piccolo essere umano esce dall'anonimato, può essere "chiamato", ci si può rivolgere a lui con determinazione, ha un'identità individuale. Solo chi ha un nome acquista una personalità. Attorno al nome la persona vive un processo di costruzione e di perfezionamento di sé. Si cerca di fare onore al proprio nome, di impegnarsi ad essere ciò che esso significa. Nella comunicazione interpersonale dire il proprio nome è identificarsi, dire il nome dell'altro è identificarlo, personalizzarlo davanti a sé. Nel mondo antico conoscere il nome di una persona o di una divinità voleva dire avere un'intimità con lui, godere della sua conoscenza diretta e poter comunicare con lui in profondità.

Nel racconto biblico Dio più volte dà un nome alle sue creature: Egli chiama le persone con i propri nomi. Ciò che è meraviglioso e sorprendente è che Egli assume il nome dell'uomo dentro il suo stesso nome, quando si autopresenta a Mosé come «*Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe*» e aggiunge: «*Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione*» (Es 3,15). È per questa sua "condiscendenza" che noi veniamo coinvolti nel nome di Dio, un Dio che decide di essere sempre in nostra compagnia. È così che alla nascita di Gesù gli verrà dato il nome di «*Emmanuele, che significa: Dio con noi*» (Mt 1,23).

Quando Dio chiama per nome vuol dire che assegna alla persona una vocazione, stabilisce un rapporto personale in vista di una missione. Il chiamato è attirato da lui; infatti Amos riconosce: «*il Signore mi prese*» (Am 7,15), Geremia confessa: «*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre*» (Ger 20,7), Paolo di Tarso si sente conquistato, «*afferrato da Cristo*» (Fil 3,12). Gesù dichiarerà ai discepoli: «*Vi ho chiamato amici*» (Gv 15,15). Come buon pastore egli «*chiama le sue pecore, ciascuna per nome*» (Gv 10,3). Ogni singola persona è amata da lui come unica e inconfondibile; per ognuna egli è disposto a dare la vita. Il suo invito a rallegrarsi «*perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*» (Lc 10,20) vale per tutti quelli che egli chiama alla sua sequela, in ogni tempo e ogni luogo.



## Dal testo alla vita

Quanta ricchezza di significato è legato al "nome"!

- Noi siamo stati battezzati «*nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*». E ogni giorno iniziamo la nostra preghiera, le nostre attività quotidiane «*nel nome del Padre ...*» con il segno della croce.
- «*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome ...*» così Gesù ci insegna a invocare il Padre, e lo facciamo molte volte al giorno.
- Il nostro nome, che è stato scelto con amore dai nostri genitori e ci accompagna per tutta la vita, è carico di buon augurio e di speranza; parla di legame con la famiglia, con gli antenati, di riferimenti con l'ambiente vitale, con la cultura, con la storia, con le tradizioni; implica responsabilità, missione, novità di futuro e un mistero personale che si schiude giorno dopo giorno. E Dio ci chiama per nome insieme con tutto ciò che ad esso è connesso.
- Gesù, il buon pastore, ci «*chiama ciascuno per nome*». Noi lo riconosciamo dalla "voce" (cf *Gv 10,3*) e non solo dalla "parola", cioè dal contenuto preciso che ci dice. Ciò implica un ascolto continuo, una comunione sempre più profonda e vitale fino ad arrivare ad una piena sintonizzazione del cuore.
- L'immagine di Gesù buon pastore è paradigmatica per la pastorale giovanile salesiana. Nel nostro impegno educativo dovremmo poter "chiamare per nome" i giovani e aver per loro l'amore personalizzato, profondo e fattivo come quello di Gesù, espresso in *Gv 10*.
- Nella Bibbia molte persone vengono chiamate da Dio per nome. Anche Gesù più volte si rivolge alle persone con l'appellativo del loro nome, manifestando fiducia e affetto, suscitando stupore, producendo una mozione del cuore, affidando una missione oppure operando una trasformazione (cf Marta: *Lc 10,41*; Simone il fariseo: *Lc 7,40*; Zaccheo; *Lc 19,5*; Lazzaro: *Gv 11,43*; Filippo: *Gv 14,9*; Pietro: *Mc 14,37*; *Lc 22,31*; *Gv 21,15-17*; Saulo sulla via di Damasco: *At 9,4*; ecc.). In particolare rileviamo il caso di Maria di Magdala. Al mattino della risurrezione corre al sepolcro, vede Gesù, ma non lo riconosce. Quando Gesù la chiama per nome lei «*si volge*» (*Gv 20,16*), lascia il pianto e la delusione, dà le spalle al sepolcro e alla morte, si orienta verso la vita, che ora vede e riconosce. E Gesù la invia, con la missione di testimoniare e annunciare la sua risurrezione.



- La nostra “vocazione” ci ricorda che siamo “chiamati per nome”; che apparteniamo a Colui che ci ha chiamati, che siamo amati personalmente e intimamente.
- Un giorno davanti al Signore e all’assemblea dei fratelli e delle sorelle, appellati/e per nome e rispondendo con il nostro nome, abbiamo pronunciato la nostra professione religiosa: «*Io N.N. in piena libertà mi dono interamente a te...*» (Cost. SDB art. 24; Cost. FMA art. 10). Tutto il nostro cammino vocazionale verte attorno ad un nome, che si riempie sempre più di vita, di storia: il nome che ci è stato dato nel battesimo – il nome pronunciato da noi nella professione – il nome «*scritto nei cieli*» (Lc 10,20). È lo stesso nome, ma che cresce in ricchezza di significato, che acquista sempre più il carattere di un volto, di una vita, di una storia, di una missione.



## Per pregare e condividere

Il nome è simbolo di identità personale, individuale. Dire il proprio nome è identificarsi, dire il nome dell'altro è identificarlo, personalizzarlo davanti a sé. Il desiderio di un “nome” autentico, portato con gioia e chiamato da altri con amore, vale per tutti, ma in particolare per i giovani che stanno nella fase di ricerca di identità, di costruzione di una personalità forte e sicura. La consapevolezza d’essere “chiamato per nome” dal proprio Creatore e Signore, dalle persone adulte a cui guardano con rispetto, fiducia e ammirazione è un fattore indispensabile in questo processo.

Don Bosco nella *Lettera da Roma*, paragonando l’oratorio del 1884 a quello del 1870 ci richiama a ciò che è davvero essenziale nell’educazione: «Manca il più...». Tutto dipende da questo *più*: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». È indispensabile un amore che “*chiama per nome*”, un amore sentito, personale e fattivo che arriva ad incidere profondamente nel vissuto quotidiano. «Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani», ribadisce don Bosco.

Madre Mazzarello gli fa eco: chiede a chi ha la responsabilità nella guida delle sorelle di «studiare i naturali e saperli prendere» e insiste che «bisogna ispirare confidenza» (L 25,2). Mossa da un amore delicatamente materno e piena di fede, prega per tutte, ragazze e suore lontane e vicine, le fa «passare tutte per nome» quando si trova a parlare con il Signore (L 33,1).

# Scheda Carismatica

«CHIAMATI PER NOME»



MARZO



## ***Non vi chiamo piu' servi, ma amici***

Una delle chiavi di lettura del Vangelo che maggiormente affascinano i giovani è l'amicizia di Gesù, con la quale egli manifesta la sua ricchezza di umanità, così simile alla nostra. Sarebbe commovente rileggere il Vangelo da questo punto di vista. Per noi della Famiglia salesiana si tratta di un passaggio obbligato nella nostra riflessione e preghiera. Evidenzio tre testi, lasciando gli altri alla ricerca personale di ciascuno.

1. *"Ne scelse 12 che stessero con Lui"* (Mc 3, 14): siamo al momento della chiamata e Marco elenca tre motivi che spingono il Maestro ad avere dei discepoli e il primo è questo bisogno di amici che stessero con lui, che condividessero la sua missione, la sua fatica, ma anche la gioia del nuovo Regno.

2. *"Oggi voglio fermarmi a casa tua"*: il suo biglietto da visita, la sua autocertificazione che non conosce barriere di nessun tipo. Ogni uomo, ogni donna diventa la sua casa, il luogo dell'incontro dell'amicizia più vera e trasformante. Nessun giudizio, nessun rimprovero; solo la volontà di fare comunione per dare gioia. *"Oggi la gioia è entrata in questa casa!"*

3. *Betania*: qui abitano Lazzaro, Marta e Maria, così spesso citati nei Vangeli. Gesù è legato a loro da una bella amicizia. Oggi, in questo borgo alla periferia di Gerusalemme, sorge una piccola chiesa, opera dell'architetto Barluzzi, intitolata ... all'amicizia. In quanti incontri l'amicizia è stata la passerella sulla quale è passato il perdono, la fede, l'accoglienza di Gesù, la conversione, l'inizio di una vita nuova ....

Eccoci allora a riflettere sull'amicizia rivisitata sia come ricca qualità umana che affascina e attrae sia come strategia pastorale attraverso la quale può passare l'Invisibile. Tutto questo lo vediamo guardando a Francesco di Sales.

Assaporeremo questo aspetto del suo cuore leggendo le sue Lettere e ricordando che:

*"la corrispondenza di San Francesco di Sales è la storia più completa della sua vita e quella più fedele. È là e soltanto là che il santo si manifesta*

*completamente; a sua insaputa, egli permette di contemplare facilmente e di studiare sotto tutti gli aspetti la sua personalità così ricca di fascino.*

C'è un episodio nella vita di San Francesco di Sales, poco conosciuto, ma illuminante sul tema che stiamo trattando. Ci dice quanto profonde dovettero essere le relazioni vissute e coltivate dal santo con i suoi compagni di studio nei dieci anni trascorsi a Parigi come studente del Collegio del Clermont, animato dai Padri Gesuiti.

È arrivata l'ora degli addii, si torna a casa e forse non ci si rivedrà più. Alcuni amici, legati a Francesco da stima e affetto, decidono di accompagnarlo fino alla città di Lione, percorrendo a piedi, in carrozza o a cavallo oltre 300 chilometri! Si salutano in lacrime.

Passeranno una manciata di anni e Francesco di Sales al suo grande amico, il Senatore Antonio Favre, scriverà: *"Vivrà sempre nel mio petto l'ardente desiderio di coltivare diligentemente tutte le amicizie!"* e rimarrà fedele a questo "ardente desiderio" per tutta la vita.

Hai intuito che l'amicizia per il nostro Santo è un tema vitale e proprio per questo ne parla e ne scrive spesso.

Nella *Filotea* dedica a questa virtù ben 6 capitoletti, quasi a dire al lettore che senza amicizia non si dà vita cristiana e tantomeno un cammino di santità.

In altre parole, secondo Francesco di Sales, per farti santo devi coltivare l'amicizia e vivere belle relazioni. Ma quali sono gli ingredienti che contribuiscono a costruire amicizie vere e profonde? La risposta emerge dal suo ricco epistolario. Ecco gli ingredienti "salesiani" dell'amicizia.

- Gli amici **coltivano tra loro la confidenza** e lo scambio:
  - A inizio dicembre 1593 nasce l'ultima sorellina, Giovanna, e Francesco di Sales ne dà prontamente notizia all'amico Favre:

*"Vengo a sapere che mia carissima madre, che è nel suo quarantaduesimo anno d'età, darà presto alla luce il suo tredicesimo figlio. Corro da lei, sapendo che suole rallegrarsi moltissimo per la mia presenza".*

- A pochi giorni dall'ordinazione sacerdotale gli confida i propri sentimenti:

*"Voi siete l'unico uomo ch'io stimo capace di comprendere pienamente il turbamento del mio spirito; è infatti tremendo presiedere la*



*celebrazione della Messa ed è cosa molto difficile celebrarla con la dovuta dignità”.*

- Gli comunica la fatica dei primi tempi del suo lavoro come ‘missionario’ nel Chiablese:

*“Oggi comincio a predicare l’Avvento a quattro o cinque umili persone: tutti gli altri ignorano maliziosamente che cosa voglia dire Avvento”.*

*“Sono fra gli eretici già da nove mesi e di tanta messe sono riuscito a mettere nel tesoro del Signore solo otto spighe”.*

- Con gioia gli dà notizia dei primi successi apostolici: “Finalmente cominciano a biondeggiare le prime spighe”.

- Gli amici si **sanno perdonare** (lavarsi i piedi!)

*“Non c’è rimedio: avremo sempre bisogno di lavarci i piedi, poiché camminiamo nella polvere. Il nostro buon Dio ci conceda la grazia di vivere e di morire nel suo servizio”.*

- Gli amici **sanno offrirsi** reciprocamente un aiuto per diventare migliori.

A Parigi Francesco, ormai nei suoi ultimi anni di vita, incontra il giovane sacerdote Vincenzo de’ Paoli: diventano amici e proprio in forza di questa amicizia Francesco di Sales osa fare all’amico alcune osservazioni sulla necessità di correggere il proprio carattere. Il futuro Santo della carità le prende sul serio e vi lavora con impegno.

Ci imbattiamo ora in numerosi ritratti di uomini e donne, le **Filotee** (cioè persone desiderose di crescere nell’amicizia con Dio), cui Francesco indirizza Lettere di *amicizia spirituale*, diventando per loro *padre, maestro e guida*. La maggior parte della corrispondenza è indirizzata a offrire loro il sostegno dei suoi consigli, incoraggiamenti, indicazioni, preghiere. Ritroviamo lo stesso materiale nella *Filotea*, scritto proprio per quanti desiderano prendere sul serio la vita cristiana e camminare con slancio verso Dio. Ecco alcuni esempi:

- **La volontà di Dio:** alla signora Brûlart scrive: *“Confermatevi ogni giorno meglio nella risoluzione, che avete presa con tanto amore, di servire Dio secondo il suo beneplacito e di essere interamente sua senza riservare per voi assolutamente nulla. Abbracciate la sua volontà comunque si presenti, liberamente e allegramente sottomessa alla sua volontà santissima”*
- **La pazienza:** alla signora de la Fléchère scrive: *“Abbiate pazienza con tutti, ma principalmente con voi stessa. Voglio dire che non vi dovete punto*

*turbare per le vostre imperfezioni e avere sempre il coraggio di riprendervi prontamente”*

- **La dolcezza:** alla signora di Charmoisy scrive: *“Dovete stare attenta a cominciare con dolcezza, e di quando in quando dare uno sguardo al vostro cuore per vedere se si è conservato dolce. Se non si è conservato così, raddolcirlo prima di fare qualsiasi cosa”*

Un posto particolare spetta alla Fondatrice, **Giovanna di Chantal**. L'amicizia spirituale che Francesco e Giovanna hanno vissuto è stata straordinaria, di una bellezza sublime e per certi tratti inimitabile.

Eccoti due rare fotografie del cuore del santo Vescovo di Ginevra, un cuore che ha sempre saputo costruire e coltivare amicizie profonde e meravigliose.

- *“Penso che nel mondo non vi siano anime che amino più cordialmente e più teneramente e, per dire tutto molto alla buona, più amorosamente di me, perché a Dio è piaciuto fare così il mio cuore. E tuttavia, amo le anime indipendenti, vigorose, perché la tenerezza troppo grande sconvolge il cuore, lo rende inquieto e lo distrae dalla meditazione amorosa di Dio”.*
- Ad una signora parla della sua sete di amicizia: *“Vi devo dire in confidenza queste poche parole: non vi è al mondo un uomo che abbia un cuore più tenero e più assetato di amicizia del mio o che senta più dolorosamente di me le separazioni”.*

Quello che impressiona, leggendo le sue lettere, è il tono con cui Francesco di Sales comunica, sempre improntato alla cordialità, alla pazienza e alla tenerezza. Il destinatario lo sente padre, che con bontà e indulgenza offre consigli, suggerisce strade da percorrere, stimola al bene e alla preghiera costante, .... Sono un trattato di amicizia, non perché si parli di amicizia, ma perché chi scrive vive questa relazione, sapendo creare un clima sereno e affettuoso.

Francesco di Sales, camminando verso Dio, ama le persone intensamente con la ricchezza della sua straordinaria sensibilità. Il suo cuore diventa una



passerella attraverso la quale Gesù passa nel cuore di chi lo incontra o riceve le sue lettere.



## Riferimenti costituzionali sdb ed fma

**SDB:** 38 e 39 - amicizia nelle relazioni con i giovani e nella vita fraterna

**FMA:** 55 e 66 - amicizia nelle relazioni con i giovani e nella vita fraterna



## Per continuare:

- La mia immagine di Dio, il rapporto che ho con lui nella preghiera e vivere nella sua volontà ha i tratti di una relazione amicale? Considero Dio come un amico?
- Se consideriamo l'amicizia come un autentico dono di Dio che posto ha occupato e occupa l'amicizia nella mia vita di uomo/donna consacrato/a? Posso dire che nella mia giovinezza ci sono stati rapporti di amicizia ricchi e maturanti, anche in campo salesiano?
- Attualmente ci sono nella mia vita rapporti improntati a reciprocità, profondità, fiducia, libertà, stima e sintonia che sono benefici anche per la mia comunità, per la vita spirituale e la missione?
- Il tema della scelta di fede, della vita spirituale quanto entra nei rapporti con persone che considero amiche?
- Mi sembra di essere un buon amico/a?
- Continuo a leggere altre *Lettere di amicizia spirituale*.



# Preghiera per le vocazioni

«AMICIZIA»



MARZO

“Penso che nel mondo non vi siano anime che amino più cordialmente, più teneramente, e, per dir tutto molto alla buona, più amorosamente di me, perché a Dio è piaciuto fare così il mio cuore”

*Francesco di Sales*



## Intenzioni di preghiera

- Affidiamo i giovani perché sappiano fare della Quaresima un tempo di vera conversione dal peccato
- Affidiamo le nostre comunità educative perché sappiano offrire rinunce e fatiche per il bene dei giovani loro affidati
- Chiediamo il dono di amicizie vere e profonde capaci di condivisione, verità e affetto sincero.



## Invochiamo lo Spirito Santo

O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci  
che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti,  
e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave, orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua, perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.



## ***In ascolto della Parola di Dio***

### **Dal libro del profeta Isaia**

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele:

«Non temere, perché io ti ho riscattato,  
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.  
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,  
i fiumi non ti sommergeranno;  
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,  
la fiamma non ti potrà bruciare;  
poiché io sono il Signore tuo Dio,  
il Santo di Israele, il tuo salvatore.

Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,  
l'Etiopia e Seba al tuo posto.

Perché tu sei prezioso ai miei occhi,  
perché sei degno di stima e io ti amo,  
do uomini al tuo posto  
e nazioni in cambio della tua vita.

Non temere, perché io sono con te;  
dall'oriente farò venire la tua stirpe,  
dall'occidente io ti radunerò.

Dirò al settentrione: Restituisci,  
e al mezzogiorno: Non trattenere;  
fa' tornare i miei figli da lontano  
e le mie figlie dall'estremità della terra,  
quelli che portano il mio nome  
e che per la mia gloria ho creato  
e formato e anche compiuto».



## ***Dalla Filotea di san Francesco di sales***

È fuor di dubbio, e nessuno si sogna di negarlo, che Nostro Signore nutrisse un'amicizia più tenera e personale per Giovanni, Lazzaro, Marta e Maddalena; lo dice la scrittura. Sappiamo che s. Pietro aveva una predilezione per Marco e per santa Petronilla. S. Agostino dice che s. Ambrogio voleva molto bene a s. Monica, per le rare virtù che ammirava in lei, ed ella gli voleva bene come a un angelo di Dio. Ma ho torto a farti perdere tempo per una cosa così chiara. Tutti i più grandi servi di Dio hanno



avuto amicizie personali senza pregiudizio per la loro perfezione. S. Paolo, rimproverando ai Gentili il disordine morale della vita, li accusa di essere gente senza affetto, ovvero incapace di amicizia. La perfezione, dunque, non consiste nel non avere amicizie, ma nell'averne una buona, santa e bella.



## Testo di riflessione

"Non si conoscono che le cose che si addomesticano ", disse la volpe. "Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono i mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici.

Se tu vuoi un amico addomesticami! "

"Che bisogna fare?" domandò il piccolo principe.

"Bisogna essere molto pazienti ", rispose la volpe. " In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino..."

Il piccolo principe ritornò l'indomani.

"Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora ", disse la volpe. "Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti "

"Che cos'è un rito?" disse il piccolo principe.

"Anche questa è una cosa da tempo dimenticata ", disse la volpe. " È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza".

Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

E quando l'ora della partenza fu vicina:

"Ah! " disse la volpe, " "piangerò "

"La colpa è tua", disse il piccolo principe, "io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi..."

"È vero", disse la volpe.

## MARZO - PREGHIERA: «AMICIZIA»

"Ma piangerai!" disse il piccolo principe.

"È certo", disse la volpe.

"Ma allora che ci guadagni?"

"Ci guadagno", disse la volpe, "il colore del grano".

*Da Il piccolo principe di Antoine de Saint-Exupery*



### ***Preghiera di affidamento a Maria***

Beata sei tu, Maria Vergine dal cuore infinito.  
Intuisce con affetto di Madre  
le segrete attese di ogni persona,  
che cerca il senso autentico della propria Chiamata.  
Incoraggia con cuore di Madre  
il profondo desiderio di ogni vita,  
che sa farsi dono e servizio nella Chiesa.  
Donaci la tua mano dolce,  
quando la strada delle scelte si fa ardua e faticosa.

Donaci la tua fede trasparente,  
quando il nostro cuore è dubbioso ed inquieto.

Donaci la tua preghiera fiduciosa  
per capire, per partire, per servire.

Vergine Madre, semplice nel cuore.  
Vergine Sorella, sostegno nel cammino.  
Vergine Amica, infinito Sì all'Amore.  
Intercedi per noi sante Vocazioni,  
dono gioioso della Carità di Dio. Amen



### ***Dalla preghiera alla vita***

**Impegno concreto da vivere nella Comunità Educativa Pastorale**

Nelle mille occupazioni quotidiane proviamo a "perdere tempo" con le persone coltivando l'atteggiamento dell'ascolto.

# Settima Lectio



APRILE

## «AFFETTI E LEGAMI»



### Testo biblico Mc 7,14-23

<sup>[14]</sup>Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltate mi tutti e comprendete bene! <sup>[15]</sup>Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». <sup>[16]</sup> <sup>[17]</sup>Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. <sup>[18]</sup>E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, <sup>[19]</sup>perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. <sup>[20]</sup>E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. <sup>[21]</sup>Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, <sup>[22]</sup>adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. <sup>[23]</sup>Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».



### Contesto

Conosciamo il Gesù «*mite e umile di cuore*» (Mt 11,29), che ha sentimenti delicati, parole affettuose e gesti di molta tenerezza, che esulta di commozione poetica di fronte all'amore del Padre, che gode della gioia della festa, che condivide il dolore di chi soffre, che incoraggia, insegna, consola, guarisce, perdona; ma non ignoriamo l'altro aspetto: la sua esigenza nel confronto dei discepoli, la sua severità nel denunciare il male, il suo rigore nel rimproverare gli oppositori. La parola di Dio, infatti, è dolce e amara allo stesso tempo (cf Ez 3,3; Ap 10,10), può essere forte, dura, come «*il martello che spacca la roccia*», (Ger 23,29), «*più tagliente di ogni spada a doppio taglio*» (Eb 4,12). Il cap. 7 di Marco far parte delle parole dure, inflessibili, pungenti, taglienti.

Nel piano geografico-letterario-teologico dell'evangelista Gesù si trova verso la fine della sua predicazione in Galilea. Già nella sezione 2.1-3,6 Gesù aveva avuto cinque controversie con gli scribi e i farisei, oppositori di lui e del suo operato; entrato in Gerusalemme ne avrà altre con persone della stessa categoria, che punteranno il dito su di lui, criticandolo e sollevando domande sulla sua identità, sul suo comportamento, sulla sua

autorità, sul suo insegnamento (cf capp. 11-12). Ora, nel cap. 7, abbiamo una disputa di Gesù provocata sempre dagli scribi e dai farisei. È l'ultima che avviene in Galilea, prima che Gesù inizi il viaggio verso Gerusalemme.

Dal punto di vista del contenuto il discorso si articola in 4 parti:

- I vv. 1-8 riportano la denuncia di Gesù nei confronti di farisei e scribi di una religiosità esteriore in cui la legge, degradata a legalismo, è ridotta a tradizione umana: «*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini*» (v.8).
- I vv. 9-13 ne danno un'esemplificazione evidente.
- I vv. 14-19 dichiarano che tutto il creato è buono, perché fatto per l'uomo. Non hanno, quindi, nessun senso i tabù che distinguono rigidamente le cose pure da quelle impure.
- I vv. 20-23 mostrano il vero principio del male: il cuore dell'uomo, quando egli non usa le cose create per amare i fratelli.

La nostra riflessione si concentra sui vv. 14-23, che comprendono una parola all'aperto rivolta alla folla (v. 15) e un ulteriore approfondimento in casa riservato ai discepoli (v. 18-23). Gesù è particolarmente interessato a questo gruppo di persone che ha chiamato a seguirlo più da vicino, desidera che abbiano una comprensione più piena di questo messaggio centrale: nel rapporto tra Dio e l'uomo ciò che importa è il cuore.



## Approfondimento

### a) Dentro-fuori

Nelle parole di Gesù emergono questi binomi: dentro – fuori, entrare – uscire, puro – impuro. Mentre per gli oppositori è ciò che *dal di fuori entra nell'uomo*, come il cibo, a rendere l'uomo puro o impuro, per Gesù, invece, determinante è ciò che *esce dal di dentro dell'uomo*. Il cibo che l'uomo assume con la bocca non raggiunge il cuore, per questo non può rendere impuro l'uomo. Ciò che viene chiarito per il cibo vale per ogni cosa "esterna": abluzioni, condizioni fisiche, contatti con i lebbrosi ed i pagani ecc. Tutto ciò non può rendere impuri e non incide per niente sulla relazione dell'uomo con Dio. Questo insegnamento è anticipato dai gesti stessi che Gesù finora ha compiuto: ha toccato i lebbrosi (1,41), ha mangiato con i pubblicani e i peccatori (2,15-17), si è recato in un paese pagano (5,1-20), si è lasciato toccare senza protestare dalla donna emorroissa (5,25-34).



L'uomo diventa, o meglio, si manifesta impuro per ciò che esce dal suo interno, per ciò che ha origine nel cuore. Gesù elenca una serie di mali morali contro Dio e contro il prossimo, mali che hanno radici nel cuore e si rivelano nella vita (7, 21-23). La lista dei mali culmina nella stoltezza, proprio di chi è ottuso, opaco di mente, di cuore e nella coscienza, di chi non distingue il bene dal male, di chi è irrigidito, insensibile, indifferente.

In conclusione: importante è il "dentro", il cuore. Chi ha il cuore buono e lo apre alla volontà di Dio e all'amore dei fratelli questi è puro, piace a Dio e ha un forte legame con Lui.

### **b) Il cuore**

Il cuore è un organo umano nascosto nel profondo, centrale e vitale. In molte culture è considerato la sede degli affetti, dei sentimenti e delle emozioni; nell'antropologia biblica, invece, il cuore assume una valenza simbolica molta vasta. È una realtà preziosa, indispensabile per la vita, ma anche complessa e misteriosa: «*un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso*» (Sal 63,7). La Bibbia parla di «pensieri del cuore», «decisione del cuore», di «cuore integro», «cuore docile», «cuore sapiente», «cuore saldo», «cuore irreprensibile», «cuore nuovo», di «amare Dio con tutto il cuore»; o, al contrario, di «cuore perverso», di «cuore stolto» o «durezza di cuore» ecc. Il cuore che cambia è la persona che cambia, per questo il Signore invita alla «conversione del cuore», o «circoncisione del cuore»: «*Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice*» (Dt 10,16), «*Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio*» (Gl 2,3).

Il cuore rappresenta l'"io profondo", il nucleo più intimo e più autentico dell'uomo, la sorgente da cui scaturisce ogni dinamismo spirituale, l'identità costitutiva dove l'uomo s'incontra con Dio ed imposta tutta la sua esistenza, il luogo dove fiorisce l'amore e cresce la sapienza, il terreno del discernimento e della maturazione della coscienza. Impossibile non ricordarci alcuni passi: «*L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore*» (1Sam 16,7); il rimprovero di Dio: «*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me*» (Is 29,13). È in questo senso che Gesù afferma: «*Dov'è il tuo tesoro, là è il tuo cuore*» (Mt 6,21), «*La bocca parla dalla pienezza del cuore*» (Mt 12,34), «*L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive*» (Mt 12,26).

È anche in questo senso ampio e totalizzante che egli parla del proprio cuore: «*sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29).

Nella parabola del seminatore Gesù rileva che il cuore è il terreno dove il seme della Parola cresce. Geremia accoglie la Parola di Dio come «un fuoco ardente nel cuore» (Ger 20,9). Si pensi a Lidia, la prima battezzata in Europa, a lei «*il Signore aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo*» (At 16,14). Nell'incontro con i due discepoli di Emmaus Gesù li rimprovera: «*Sciocchi e tardi di cuore nel credere alle parole dei profeti*» (Lc 24,25). E dopo aver riconosciuto Gesù nello spezzare del pane, ripensando all'esperienza del cammino fatto con il Maestro in incognita i due esclamano con meraviglia: «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli ... ci apriva le Scritture?*» (Lc 24,32).

Antoine de Saint-Exupéry ha scritto: «Non si vede bene che col cuore». La Bibbia presenta questa stessa verità applicandola non solo agli occhi, ma anche agli orecchi: si vede in profondità con gli «occhi del cuore» e si ascolta con attenzione con «gli orecchi del cuore». E, di Maria, Luca sottolinea per due volte che «*custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19. 51). Il cuore di Maria è come uno scrigno di memoria e di saggezza. Il legame del cuore con la memoria e con il ricordo è testimoniato anche da alcune indicazioni lessicali. Il latino "*recordari*" e l'italiano "*ricordare*" hanno la loro origine nella parola "*cuore*". In inglese imparare a memoria si dice "*to learn by heart*" e in francese «*apprendre par coeur*».



## Dal testo alla vita

L'autore del Salmo 23 pone la domanda: «*Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?*». Offre egli stesso la risposta: «*Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronuncia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo*». Le mani indicano l'agire, l'operare. Il significato delle «*mani innocenti*» è facile da intuire: agire in modo retto, compiere opere buone in modo luminoso. Un cuore puro è sincero, integro, indiviso, senza doppiezza, senza macchie o pieghe, privo di zone oscure, chiuse, equivocate. È ciò che Gesù vuol vedere nei suoi discepoli. Nelle beatitudini Gesù proclama: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8). I puri di cuore hanno un accesso diretto a Dio, un'intuizione, una sintonia, un'affinità con il divino. Riflettono con trasparenza l'immagine di Dio, irradiano candore e bellezza interiore, esercitano un fascino sugli altri.



Il contrario della purezza del cuore è l'ipocrisia. È il male che Gesù detesta e denuncia con più frequenza e in modo più radicale; è anche il male più subdolo, più difficile da ammettere come tale. Spesso viene giustificato e camuffato sotto la copertura dell'arte della diplomazia, abbellito con il nome di "strategia di prudenza", "male necessario", "bugie benevoli" ecc. Può sembrare innocuo all'inizio, ma, inavvertitamente, può condurre lontano, fino alla falsità.

Fa bene rileggere il cap. 23 di Matteo con i forti rimproveri di Gesù: «*Guai a voi ipocriti!*». I farisei e gli scribi, cui Gesù indirizzava queste parole taglienti, non sono una categoria storica di personaggi estinti: i loro atteggiamenti hanno vita prospera e possono sussistere anche in noi. Gesù critica gli ipocriti, perché «*dicono e non fanno*» (Mt 23,3), sono come «*sepolcri imbiancati*» (23,27), sono dei ciechi che pretendono di guidare altri. Amano l'onore e la lode, i primi posti e i privilegi, vivono in modo incoerente tra "dentro" e "fuori", danno più importanza all'apparire che all'essere, creano e sostengono un'immagine di sé migliore di ciò che sono realmente e, per le maschere che portano e cambiano di continuo, finiscono per smarrire la propria identità. Esaltando se stessi disprezzando gli altri. Riducono la vita ad un teatro e gli altri a loro ammiratori. Cercano di fare bella figura sul palcoscenico, ma in realtà si rifugiano nella propria ambiguità e opacità. Sono ossessionati dallo scoprire i difetti reali o immaginari degli altri, puntano il dito senza riguardo, sviluppano una "doppiezza" di comportamento e di giudizio. Gesù li paragona ai serpenti e alle vipere (Mt 23,33), li rimprovera con ironia: quando fanno l'elemosina, suonano la tromba per essere ammirati, quando pregano si mettono nelle piazze per attirare l'attenzione (Mt 6), scoprono la pagliuzza nell'occhio del fratello e trascurano la trave nel proprio (7,3-5), filtrano il moscerino e ingoiano il cammello (23,24).

Un'altra cosa che fa soffrire Dio è la *sclerocardia* (la durezza di cuore) del suo popolo. I profeti esprimono con parole e immagini toccanti il dolore, l'"impotenza" di Dio di fronte all'insensibilità dell'uomo. (Per esempio, la vigna ingrata in Is 5,1-7: «*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? ...*»; il figlio ribelle in Os 11,1-6: «*... più li chiamavo, più si allontanavano da me; ...essi non compresero che avevo cura di loro*»; il processo contro Israele in Mi 6,1-8: «*Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi*»). Anche nel Vangelo Gesù rimprovera spesso, e con parole dure, i suoi oppositori, la folla e anche i suoi discepoli per la loro indifferenza e insensibilità all'amore (Per esempio alla folla: «*Ma*

*a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto...» (Mt 11,16-19); ai suoi oppositori: «...Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio» (Gv 5,42); ai discepoli: «Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? ...» (Mc 8,14-21).*



## Per pregare e condividere

- Esaminiamo il nostro cuore: è arido, duro, freddo, chiuso, inerte, stanco, triste, vuoto, insensibile, impermeabile, indifferente, ingrato all'amore? È un «cuore di pietra», indifferente? Un «cuore lento, stolto»? Lasciamo penetrare l'amore di Dio? Ci lasciamo rallegrare, sorprendere dall'amore abbondante di Dio? Ci lasciamo coinvolgere, sconvolgere «trafiggere il cuore» (At 3,37)? Abbiamo "un cuore di carne", semplice, umile, fresco, sincero, ricco di umanità?
- I salmisti chiedono con insistenza a Dio: «tieni unito il mio cuore» (86,11), «tu vuoi la sincerità del cuore ...crea in me un cuore puro» (51,8.12), «sia integro il mio cuore» (119,80), «Di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto... » (27,8); «Insegnaci a contare i nostri giorni, e giungeremo alla sapienza del cuore» (90,12), ecc.
- Paolo ammonisce con il cuore paterno il suo giovane collaboratore Timoteo: la carità «nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera» (1Tm 1,5): «Sta' lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro» (2Tm 2,22).
- Don Bosco e madre Mazzarello hanno molto in comune la semplicità del cuore e l'arte della relazione educativa. Riportiamo qui alcune parole dalle lettere di madre Mazzarello:
  - **Alle suore:** «Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intiero per Gesù» (L 65,3). «Fa' in modo di essere sempre un modello di virtù, di umiltà, di carità e di obbedienza, e siccome il Signore vede il cuore, bisogna che queste virtù siano praticate proprio col cuore più ancora che cogli atti esterni» (L 19,1). «Non abbiate tanto il cuore così piccolo, ma un cuore generoso, grande e non tanti timori» (L



27,14).

- **a don Bosco:** «dica una di quelle efficaci parole a Maria SS. perché voglia aiutarmi a praticare ciò che debbo insegnare alle altre e possano così ricevere tutte da me quegli esempi che il mio grado m'obbliga di dar loro» (L 3,5).

- **a don Cagliari** chiede di pregare «perché le virtù che si vedono fiorire siano più interne che esterne» (L 7,2). «Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andran sempre bene, se io amerò Gesù con tutto il cuore saprò anche farlo amare alle altre» (L 11,2).



# Scheda Carismatica

«AFFETTI E LEGAMI»



APRILE



## “E’ dal cuore che escono ....”

Il punto di partenza dell’amicizia per Francesco di Sales lo scopriamo in una delle primissime lettere, scritte alle sue Figlie e indirizzata a Giacomina Favre: *“Come sta il povero cuore tanto amato? È sempre coraggioso e vigilante per evitare le sorprese della tristezza? Vi prego: non tormentatelo, neppure quando vi ha giocato qualche piccolo brutto tiro, ma riprendetelo dolcemente e riconducetelo sulla sua strada. È buono questo povero piccolo cuore della mia grande figlia [...] Questo cuore diventerà un grande cuore, fatto secondo il cuore di Dio”*.

“Come sta e cosa sta facendo il tuo cuore?”, perché ascoltare Francesco di Sales che suggerisce spunti di riflessione sull’amore di Dio e sull’amore al prossimo significa gettare un fascio di luce sulla radice del nostro essere, sull’elemento che ci qualifica come donne e come uomini, sulla fonte più sicura della nostra gioia e della nostra tristezza: il cuore appunto. Ci lasciamo quindi interrogare sullo stato di salute del nostro cuore, che coincide con la qualità e la vitalità della nostra amicizia verso le persone e verso Dio.

San Francesco di Sales, nei sei capitoletti che scrive a Filotea, offre anche a noi oggi il suo **decalogo dell’amicizia**.

A prima vista potrebbe sembrare che questo decalogo dica poco a noi Religiosi/e, alla vita delle nostre Comunità. Inoltre, nonostante il lodevole tentativo di renderlo più moderno, il testo risente della mentalità e del linguaggio del tempo. Provo a lanciare alcune provocazioni:

- a. Il mese scorso ho presentato la qualità più bella e immediata di Francesco di Sales: l’amicizia, appunto. Come mai, ci domandiamo, nel testo della *Filotea*, il Santo dedica 6 capitoli a questo tema? Né l’Eucaristia, né altre virtù hanno avuto tanto spazio e tanta attenzione. La risposta, a mio parere, va cercata proprio nella **centralità che il cuore ha** per Francesco di Sales sia per quanto riguarda la relazione con Dio sia per un equilibrio armonico, sereno con gli altri. È **sulla vita affettiva che Francesco ci invita a riflettere e lo fa attraverso la finestra dell’amicizia**. Per esperienza personale e per quella acquisita

come guida spirituale esperta, egli sa che tutto si gioca sul campo di battaglia che è il cuore, capace dei più grandi eroismi nel bene, ma pure aperto agli abissi insondabili del male.

Attraverso il Decalogo Francesco di Sales presenta la bellezza e la ricchezza dell'amicizia; stimola il lettore ad averne cura, a perseguirla con impegno perché la posta in gioco è l'amore di Gesù, che continua ad amare con cuore di uomo oggi. L'altra faccia della medaglia sono le avvertenze, i consigli che un padre buono consegna ai suoi figli per metterli in guardia dai pericoli, dalle trappole e inganni che possono rovinare tutto. Il linguaggio di Francesco è molto chiaro nel chiamare le cose con il loro nome, senza troppi giri di parole.

b. Il testo è un piccolo **saggio di educazione affettiva**, come cioè educare il cuore all'affettività bella, coraggiosa. È un Vescovo che scrive queste pagine, che sta per fondare un nuovo Ordine religioso, la Visitazione. Se ancora oggi trattare certi temi suscita scalpore, immagina a quei tempi. Eppure Francesco non tace perché convinto che al di là di tutto l'amicizia è il tipo di relazione che Gesù vuole instaurare con i suoi discepoli e chiede loro di viverla, qualunque sia il loro stato di vita.

c. Questo Decalogo sull'amicizia può stimolare le nostre Comunità educative/pastorali a riflettere se e come educiamo i nostri ragazzi e giovani a noi affidati in questo settore così centrale e decisivo, sul posto che esso occupa nei nostri itinerari formativi.

d. I sociologi oggi affermano che in campo affettivo-sessuale gli adulti oggi sono **assenti** o, se ci sono, tacciono: **tacciono** i genitori in famiglia, gli insegnanti a scuola, gli educatori ...; tacciono le nostre agenzie educative. Subentra quindi il "*fai da te*", l'aggiustarsi con le conseguenze che solo in parte conosciamo.

e. Coniugando serenità e serietà, sono convinto che è possibile inventare, a più voci, qualcosa di bello, di affascinante per dare indicazioni di percorso, offrire testimonianze di valori ispirati alla purezza e castità evangelica. Ci vuole coraggio e lavorare insieme: SDB, FMA, Insegnanti, Genitori, Laici, Giovani, Esperti.

Questo invito ha uno scopo ben preciso: da una parte evitare di fare dell'archeologia salesiana (per quanto bella e appassionata) e dall'altra continuare oggi, con tutte le difficoltà e le risorse che il nostro tempo ci offre, a seminare germi di educazione, di amicizia, di bontà, di perdono per ridare ai cuori dei nostri Ragazzi e Giovani quella gioia salesiana che



meritano e che don Bosco, sull'esempio di Francesco di Sales, ci chiede di continuare a offrire loro.

## Decalogo dell'amicizia

### 1. L'amicizia esige comunicazione

L'amicizia è fondata essenzialmente sulla comunicazione. Essa **dipende dalla "qualità" di chi comunica, da ciò che si comunica e da come si comunica.**

*"L'amicizia richiede un intenso scambio tra coloro che si vogliono bene: diversamente non può nascere e tanto meno mantenersi".*

Là dove non c'è dialogo non nascerà mai una relazione, tanto meno un'amicizia. Parlare di dialogo significa sottolineare che entrambe le parti si mettono in gioco e ricambiano l'affetto ricevuto. Ora perché tutto questo si realizzi, ci vuole una base comune che faccia scoccare la scintilla dell'amicizia: simpatia, interessi (letterari, musicali, sportivi, ...), visione di fede, attività caritative, volontariato, attrazione fisica, studio, hobbies. È il primo step!

### 2. Non ogni amore è amicizia

Occorre essere chiari fin dall'inizio e non barare.

*"Lo scambio di piaceri carnali è semplicemente un'attrazione reciproca che tra gli umani non merita di essere chiamata con il nome di amicizia..."*

Quando il rapporto è fondato sullo scambio del piacere dei sensi è grossolano e destinato a perdere presto di significato. Così pure quando consiste quasi solo esclusivamente in cose frivole o inutili: l'aspetto fisico, vestiti, il conto in banca, la conversazione brillante, la posizione sociale, gli inviti a serate, a cene, a vacanze di lusso.

*Tali amicizie sono passeggiere e fondono come neve al sole!*

### 3. Occhio ai flirts!

Si rischia di chiamare amicizia o di vivere come amicizia il desiderio di appagare il cuore, di giocare con i sentimenti, di piacere e compiacere.

*"Quando queste allegre amicizie hanno luogo tra persone di diverso sesso, senza alcuna intenzione di giungere al matrimonio, si chiamano passioncelle; sono soltanto aborti, o meglio ancora, fantasie di amicizie; ma non si deve dare loro il nome di amicizie o di amori perché sono vuote*

*e senza senso... Benché questi sciocchi amori finiscano abitualmente per naufragare ed affogare in carnalità e spesso in porcherie molto volgari, bisogna riconoscere che non è mai la prima intenzione degli interessati tale conclusione. Altrimenti non sarebbero passioncelle, ma immoralità dichiarate!*

*"Simili amicizie sono cattive, folli e vane: cattive, perché vengono e finiscono nel peccato; rubano l'amore, e di conseguenza anche il cuore, a Dio, alla moglie, al marito, a chi era dovuto; folli perché non hanno basi, né motivazioni serie; vane, perché non recano alcuna utilità, nessun onore, nessuna gioia!"*

*E poi se diamo un'occhiata al nostro cuore ci accorgiamo che "non abbiamo amore a sufficienza nemmeno per ciò che è necessario! Voglio dire: già è molto se ne abbiamo abbastanza per amare Dio; ciononostante, miserabili come siamo, lo disperdiamo e dilapidiamo in cose sciocche, vane e frivole, come se ne avessimo troppo!"*

Questi flirts – così frequenti nel nostro mondo, soprattutto in tempo di vacanze – *"non solo allontanano l'amore celeste, ma anche il timore di Dio; prostrano lo spirito, indeboliscono il buon nome. In una parola è il giocattolo delle corti, ma la peste dei cuori!"*

#### **4. L'amicizia è scambio di cose virtuose**

*"Ama tutti, Filotea, con un grande amore di carità, ma legati con un rapporto di amicizia soltanto con coloro che possono operare con te uno scambio di cose virtuose. Più le virtù saranno valide, più l'amicizia sarà perfetta. Se lo scambio avviene nel campo delle scienze, la tua amicizia sarà, senza dubbio, molto lodevole; più ancora se il campo sarà quello delle virtù, come la prudenza, la discrezione, la fermezza, la giustizia. Ma se questo scambio avverrà nel campo della carità, della devozione, della perfezione cristiana, allora sì, che si tratterà di un'amicizia perfetta. Sarà ottima perché viene da Dio, ottima perché tende a Dio, ottima perché il suo legame è Dio, ottima perché sarà eterna in Dio. È bello poter amare sulla tetra come si ama in cielo, e imparare a volersi bene in questo mondo come faremo eternamente nell'altro!"*

Se vuoi sapere se un'amicizia è vera e buona guarda i frutti: se gli amici si aiutano a migliorare, se tra loro c'è scambio di proposte, di suggerimenti finalizzati a crescere nella generosità, nell'unità, nell'aiuto reciproco e verso gli altri *"si può dire che Dio ha effuso la sua benedizione e la sua vita su simile amicizia!"*



Una tale amicizia è indispensabile per crescere come persone ricche e armoniche umanamente e spiritualmente: *"infatti appoggiandosi ad essa ci si fa coraggio, ci si aiuta, ci si sostiene nel cammino verso il bene"*.

*"La perfezione dunque non consiste nel non avere amicizie, ma nell'averne una buona, santa e bella"*.

### **5. L'amicizia vera dona la pace al cuore.**

L'amicizia vera si accorge subito quando ci sono turbamenti nel cuore procurati da parole sdolciate, da frasi appassionate, da lodi su qualità sensuali, che rendono insicura la persona nella sua castità e nella sua scelta di vita cristiana. Non si tratta di vedere il male dove non c'è, ma di aprire gli occhi per scoprirlo dove c'è. La schiettezza e la semplicità aiutano nel fare chiarezza e nel non trascinare equivoci che preludono ad una resa dell'onestà. Quando invece lo scambio appaga il cuore, si vive nella pace ed è in fondo quello che ognuno cerca.

### **6. L'amicizia vera ama la luce**

*"L'amicizia mondana turba il senno, di modo che coloro che ne sono colpiti, pensano di agire bene mentre agiscono male... Temono la luce e amano le tenebre. L'amicizia santa invece ha gli occhi luminosi e non si nasconde. Le amicizie mondane lasciano un forte sapore amaro in bocca; si tramutano e finiscono in parole e richieste carnali...; in caso di rifiuto, esploderanno le ingiurie, le calunnie, le tristezze e le gelosie che si concludono quasi sempre nell'abbruttimento e in isterismi; l'amicizia pulita è sempre uguale nell'onestà, educata e amabile". "I giovani che fanno gesti maliziosi, smancerie e carezze, o dicono parole che non vorrebbero che fossero udite dai loro padri, madri, mariti, mogli o confessori, dimostrano in tal modo che si stanno occupando non proprio dell'onore e della coscienza"*.

Al contrario, chi vive un'amicizia sana non ha paura che i suoi gesti e le sue parole possano essere visti o udite da altri: ha la luce nel suo cuore e la diffonde.

### **7. Essere intransigenti di fronte al male**

*"Sta bene attenta a non scendere a patti con il nemico; non dire: lo ascolterò, ma poi non farò nulla di quanto mi suggerirà; gli presterò orecchio, ma gli rifiuterò il cuore. Filotea, in tali circostanze, devi essere intransigente: il cuore e le orecchie sono collegati, e com'è impossibile arrestare un torrente che scende a valle dalla montagna, così è difficile impedire che l'amore entrato in un orecchio*

*non scenda presto nel cuore". "Ricordati che hai consacrato il cuore a Dio, gli hai dato il tuo amore, e sarebbe un sacrilegio sottrargliene anche una briciola soltanto; rinnova la tua offerta con mille propositi e promesse e rimani in quelle come un cervo nel suo rifugio e poi invoca Dio. Egli ti verrà in aiuto: prenderà il tuo amore sotto la sua protezione, per farlo vivere unicamente in Lui. Se poi sei già incappata nelle reti di quei futili amori, allora sento l'obbligo di dirti che ti sarà difficile sbarazzartene. Non bisogna avere riguardi per un amore che è contrario all'amore di Dio".*

### **8. Non barare: occorre dare un taglio!**

*"Grido a voce alta, a chiunque sia caduto in questi lacci passionali: taglia, tronca, spezza. Non bisogna perdere tempo a discutere queste futili amicizie; bisogna strapparle non perdere tempo a sciogliere i nodi; bisogna spezzarli e tagliarli; tanto quei cordoni e quei legami non hanno alcun pregio...*

*Ma, mi dirai, non è ingratitudine rompere così drasticamente un'amicizia? Io ti dico: quant'è bella l'ingratitudine che ti rende accetta a Dio!"*

### **9. Comunicare il bene!**

*"L'amicizia richiede un intenso scambio tra coloro che si vogliono bene: diversamente non può nascere e tanto meno mantenersi".*

Ovviamente non si è perfetti ed è proprio per questo che occorre distinguere l'oro fino da quello di bassa qualità o da un metallo vile!

*"È evidente che bisogna volergli bene nonostante le sue imperfezioni, ma non bisogna voler bene alle sue imperfezioni e prenderle su di noi; l'amicizia richiede che ci comunichiamo il bene, non il male".*

Attenzione anche a non assumere dall'altro piccole tendenze cattive!

*"Questo non deve accadere: ciascuno ne ha abbastanza dei propri difetti senza bisogno di caricarsi anche di quelli degli altri; aggiungo che l'amicizia non soltanto non lo richiede, ma al contrario, ci obbliga a darci reciprocamente una mano per liberarci da tutte le forme di imperfezione".*

### **10. L'amicizia rende migliori gli amici!**

Per vivere, l'amicizia ha bisogno della virtù! Il test dell'amicizia vera è se i due a poco a poco si aiutano a migliorarsi, si correggono a vicenda e puntano in alto.



## Riferimenti costituzionali sdb ed fma

**SDB:** 16-36 a cuore aperto, ma in continua conversione

**FMA:** 14-67 a cuore aperto, ma in continua conversione



## Per continuare

- Il dono del mio cuore a Dio è favorito dagli Esercizi Spiritualì annuali e degli impegni che li ho preso. Rivedo quelli dell'ultimo anno.
- Educare il cuore è anche educare la coscienza. Quanto mi lascio aiutare dalla Parola di Dio, scritti spirituali, confratelli e laici ad una sana autocritica sapendo di avere sempre da imparare e convertirmi?
- Mi informo su cosa fa la mia Comunità o Ispettorìa nel campo dell'educazione affettiva dei nostri giovani. Ho la convinzione che si tratta di un elemento centrale e urgente?
- Sappiamo tutti della devastazione morale che i social producono nel cuore di tanti nostri ragazzi e giovani. A livello educativo posso collaborare o coordinare qualche intervento nella mia comunità?
- Posso accostare la corrispondenza di Francesco di Sales a Giovanna di Chantal. Ne trovo una discreta parte commentata nel libro "*Padre, maestro e amico* (1611 – 1622)" sono lettere molto interessanti per luce e freschezza.



# Preghiera per le vocazioni

«CUORE»



APRILE

“Penso che nel mondo non vi siano anime che amino più cordialmente, più teneramente, e, per dir tutto molto alla buona, più amorosamente di me, perché a Dio è piaciuto fare così il mio cuore”

*Francesco di Sales*



## Intenzioni di preghiera

- Affidiamo tutti i giovani che hanno il cuore ferito dalla sofferenza, dall'odio, dalla delusione e dalla paura.
- Affidiamo le nostre comunità, siano case accoglienti per i giovani dove poter pregare e lavorare insieme.
- Chiediamo il dono della custodia del cuore, attraverso le virtù dell'umiltà e della temperanza.



## Invochiamo lo Spirito Santo

O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci  
che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti,  
e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave, orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua, perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.



## ***In ascolto della Parola di Dio***

### **Dal Vangelo secondo Marco**

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltate mi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».



## ***Dalla Filotea di san Francesco di sales***

Avete mai visto, Filotea, un gran braciere di fuoco coperto di cenere? Quando si torna dieci o dodici ore dopo per cercarvi del fuoco, non se ne trova che un poco nel centro del focolare, e si fa anche fatica a trovarlo; e tuttavia c'era perché si trova, e con esso si possono riaccendere tutti gli altri pezzi di carbone già spenti. La stessa cosa è per la carità, che è la nostra vita spirituale, fra le grandi e violente tentazioni: perché la tentazione getta il suo diletto sulla parte inferiore, e copre, sembra, tutta l'anima di cenere, e riduce in basso l'amore di Dio, perché esso sembra che non ci sia più in nessuna parte se non in mezzo al cuore, in fondo allo spirito; e sembra che non ci sia, si fa fatica a trovarlo. Tuttavia c'è davvero, poiché, benchè tutto sia sottosopra nella nostra anima e nel nostro corpo, siamo decisi a non consentire al peccato né alla tentazione.



## **Salmo 63**

O Dio, tu sei il mio Dio, io ti cerco dall'alba;  
di te è assetata l'anima mia, a te anela il mio corpo  
languente in arida terra, senz'acqua.

Così ti ho contemplato nel santuario,  
per veder la tua forza e la tua gloria.  
Poiché la tua bontà vale più della vita,  
le mie labbra ti loderanno.

Così ti benedirò finché io viva,  
e alzerò le mani invocando il tuo nome.  
L'anima mia sarà saziata come di midollo e di grasso,  
e la mia bocca ti loderà con labbra gioiose.

Di te mi ricordo nel mio letto,  
a te penso nelle veglie notturne.  
Poiché tu sei stato il mio aiuto,  
io esulto all'ombra delle tue ali.



## **Preghiera di affidamento a Maria**

Beata sei tu, Maria Vergine dal cuore infinito.  
Intuisce con affetto di Madre  
le segrete attese di ogni persona,  
che cerca il senso autentico della propria Chiamata.  
Incoraggia con cuore di Madre  
il profondo desiderio di ogni vita,  
che sa farsi dono e servizio nella Chiesa.  
Donaci la tua mano dolce,  
quando la strada delle scelte si fa ardua e faticosa.

Donaci la tua fede trasparente,  
quando il nostro cuore è dubbioso ed inquieto.

## APRILE - **PREGHIERA:** «CUORE»

Donaci la tua preghiera fiduciosa  
per capire, per partire, per servire.

Vergine Madre, semplice nel cuore.  
Vergine Sorella, sostegno nel cammino.  
Vergine Amica, infinito Sì all'Amore.  
Intercedi per noi sante Vocazioni,  
dono gioioso della Carità di Dio. Amen



### ***Dalla preghiera alla vita***

#### **Impegno concreto da vivere nella Comunità Educativa Pastorale**

Poniamoci spesso questa domanda in riferimento alle cose che facciamo:  
“**Perché?** Con che intenzioni faccio...dico...penso?” Dove mi accorgo non  
essere la carità il motore, provo a voler bene di più.

# Ottava Lectio



MAGGIO

«ACCOMPAGNATI PER MANO»



## Testo biblico At 2,42-48

<sup>[42]</sup>Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. <sup>[43]</sup>Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. <sup>[44]</sup>Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; <sup>[45]</sup>vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. <sup>[46]</sup>Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, <sup>[47]</sup>lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.



## Contesto

Nel suo secondo libro, gli *Atti degli apostoli*, - che mostra una continuità letteraria, storica e teologica con il primo, il terzo *Vangelo* - Luca intende ricostruire la storia della chiesa nascente e della missione cristiana per mostrare come si compia il piano salvifico di Dio dopo il suo ritorno al Padre. Il racconto dell'ascensione di Gesù, che chiude il *Vangelo* e apre gli *Atti*, funge da ponte di collegamento tra i due scritti e tra le due tappe di un cammino: la prima parte del cammino (dalla Galilea a Gerusalemme) ha come protagonista Gesù, mentre nella seconda parte (da Gerusalemme a Roma e a tutto il mondo) la protagonista è la Chiesa, in quanto prolungamento della presenza di Gesù nella storia e nel mondo. Con gli *Atti* sembra che Luca voglia rispondere alle tacite domande dei suoi lettori: dopo la morte, risurrezione e ascensione di Gesù, i suoi discepoli percepiscono ancora la sua presenza viva in mezzo a loro? In che modo continuano ad alimentare la loro unione con Gesù e la consapevolezza d'essere sostenuti da lui? Come sviluppano la missione ricevuta da lui? E come è la relazione tra i primi cristiani all'interno della comunità? Come affrontano insieme le sfide e le difficoltà provenienti dall'esterno?

Luca raccoglie i fatti collocandoli nel loro contesto spazio-temporale concreto e rispettando i loro tratti individuali, ma imprimendo, allo stesso tempo, una prospettiva teologica precisa. Conseguentemente molti

racconti, senza perdere il loro radicamento nella storia, assurgono a “tipo” con valore paradigmatico e diventano un punto perenne di riferimento per l’esperienza cristiana di sempre. Questo vale in particolare per la prima sezione degli *Atti* (capp. 1-5) focalizzata sulla vita della comunità in Gerusalemme. Ha ragione F. Montagnini quando scrive che le notizie degli *Atti* sono come un arcipelago, punte emergenti di un continente le cui linee di collegamento corrono sotto la superficie. Potremmo anche paragonare la lettura di questo testo a quella dello sfogliare un album di fotografie, le cui tipologie sono moltissime: in posa, ufficiali, solenni, istantanee, foto di gruppo o di personaggi in primo piano, foto della quotidianità o con date e circostanze precise.

Nei capp. 1-5 degli *Atti* Luca offre ai lettori dei quadri riassuntivi - che gli studiosi chiamano “sommari” della vita comunitaria di Gerusalemme - nell’andamento della narrazione. Dal punto di vista della composizione letteraria essi svolgono la funzione di collegamento tra unità narrative autonome, aiutano a fare il punto della situazione dopo alcuni avvenimenti decisivi e preparano i lettori agli sviluppi successivi. Sono fotografie della quotidianità che non captano avvenimenti singoli determinati, ma che fanno emergere le costanti, i lineamenti ideali della comunità e, quindi, le caratteristiche che tutte le comunità cristiane in ogni luogo e tempo dovranno avere. Questi “sommari” non dicono solo come la comunità *vive*, o come *deve vivere*, ma offrono indicazioni sul come *diventare* comunità. I primi due “sommari” (2,42-48; 4,32-35), in particolare, trasmettono l’immagine di cristiani radicati nella fede in Cristo e strettamente uniti tra loro in una comunione ricca e articolata.



## Approfondimento

At 2, 42-48 è il primo dei “sommari”. Questo testo sintetico unisce il racconto della Pentecoste (2,1-41) a quello dell’attività di Pietro e di Giovanni a Gerusalemme. Luca concentra qui i tratti caratteristici e ideali della comunità cristiana. Sono soprattutto quattro gli elementi che costituiscono la fisionomia interna della comunità: l’ascolto della Parola, la comunione, la frazione del pane e la preghiera. Ciò che qualifica l’atteggiamento di fondo è l’essere “perseveranti” (v. 42.46), la fedeltà o la dedizione costante e impegnata. Il verbo *proskarterein*, usato qui da Luca, suggerisce l’idea di decisione, fermezza e assiduità. Attraverso



questa perseveranza i cristiani rafforzano il loro essere radicati in Cristo ed esprimono la volontà di rimanere sempre in lui.

#### **a) L'insegnamento degli apostoli**

Gli "apostoli" costituiscono il gruppo di quelli che sono stati testimoni diretti della vita e del messaggio di Gesù. Essi custodiscono e trasmettono la memoria di Gesù nella storia e nel mondo. Il termine "insegnamento" (*didachê*) collegato alla perseveranza sta ad indicare che si tratta di un ascolto ripetuto, approfondito, sistematico, assiduo, non frammentario. È un ascolto che fa seguito all'adesione di fede iniziale suggellata dal battesimo. Il punto di partenza di una comunità cristiana è l'ascolto della Parola, una Parola che si basa sulla testimonianza autentica.

La comunità che si nutre e si lascia formare dalla stessa Parola realizza una sintonia collettiva con il divino. Si impara insieme a conoscere il cuore di Dio, a «*pensare secondo Dio*» (Mt 16,23), ad «*avere il pensiero di Cristo*» (1Cor 2,16) e ad «*avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo*» (Fil 2,1); si fa esperienza viva della "comunione dei santi" animata dalla Parola. Tra i membri di tale comunità nasce di conseguenza una sensibilità spirituale comune, che facilita la comunicazione, il discernimento comunitario e l'armonia di mente e di cuore.

#### **b) La comunione**

La comunione fraterna è un tratto distintivo della comunità cristiana ideale particolarmente rimarcato dall'autore degli *Atti*. Il termine "comunione" (*koinonia*) usato qui non indica la semplice unità, ma un modo di pensare, di partecipare e di vivere che scaturisce dall'unità di fede. In 4,32 questa comunione è espressa con la frase suggestiva: «*erano un cuor solo e un'anima sola*». Si tratta di convergere verso uno stesso modo di vivere e di sentire, di avere una stessa mentalità, gli stessi sentimenti, lo stesso ideale e lo stesso atteggiamento interiore. Una conseguenza concreta e operativa della comunione e della concordia è la condivisione dei beni: «*avevano ogni cosa in comune*» (2,44). I beni materiali sono messi liberamente a disposizione della comunione spirituale. Lo scopo della condivisione del bene è dato da questa dichiarazione: «*Nessuno era tra loro bisognoso*». Questa frase ricalca il testo di Dt 15,4: «*non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi*». La comunità cristiana, che ha la coscienza di essere il nuovo popolo di Dio, si considera destinataria delle benedizioni riservate al popolo della prima alleanza.

La comunione e la solidarietà fraterna generano serenità e pace. E questo stile di vita rende testimonianza alla bellezza del vangelo e conferisce allo stesso tempo un fascino alla comunità.

**c) Lo spezzare il pane**

Lo «*spezzare frazione del pane*» evoca nell'ambiente giudaico il gesto rituale dell'inizio del pasto comune: il capofamiglia prende tra le mani il pane, rende grazie a Dio, lo spezza e lo distribuisce ai presenti. L'espressione qui può indicare un semplice pasto conviviale, simbolo della fraternità, oppure può richiamare in senso specifico il banchetto eucaristico. I due elementi, memoria dell'ultima cena del Signore e solidarietà fraterna, non si escludono; anzi, per Luca e per la comunità primitiva sono inscindibili, fusi in un'unica celebrazione. La comunione con Cristo e con i fratelli fa parte della stessa dinamica dell'amore. Celebrare l'eucaristia è sedersi a mensa con Cristo insieme a tutti i fratelli. Una preghiera riportata nella *Didaché* illustra questa idea: «Come questo pane spezzato, che un tempo era sparso sui colli, è raccolto ed è diventato una sola cosa, così la tua Chiesa si raccoglie dai confini della terra nel tuo regno!».

Luca sottolinea che la frazione del pane viene fatta «*nelle case*» e «*con letizia e semplicità di cuore*» (v. 46). L'eucaristia è celebrata in un clima familiare, domestico, quotidiano; si inserisce nella vita a la permea di sé; ed è tutta connotata di gioia e di semplicità.

**d) La preghiera**

I momenti di preghiera ritmano il cammino della Chiesa e segnano le svolte più importanti della missione cristiana. Si tratta sempre di una preghiera vitale, non distillata da regole di correttezza, ma nata dall'amore e dalla fiducia sincera. Una preghiera simile a quella del Salterio a cui abbondantemente attinge.

La comunità prega con Maria nell'attesa della venuta dello Spirito (1,14), prega nelle scelte più importanti: nell'elezione di Mattia (1,24); nella scelta dei "sette" (6,6), nell'invio di Barnaba e Saulo in missione (13,3), nella costituzione dei presbiteri nelle nuove comunità cristiane (14,23). La comunità si mette a pregare e invoca aiuto nei momenti di difficoltà, prega di fronte all'ostilità dei giudei (4,23-30), dopo l'uccisione di Giacomo e mentre Pietro è rinchiuso in carcere (12,5.12), quando Paolo va a Gerusalemme con il presentimento della persecuzione imminente (21,5). Preghiere di lode e di ringraziamento vengono innalzate a Dio nei momenti



di gioia e di accoglienza dei suoi doni come, per esempio, nella missione in Samaria (8,15), alla conversione di Cornelio (10,9.30; 11,5), ecc.

Più avanti nel racconto, quando con l'espansione della Chiesa e l'aumento del lavoro sorge il bisogno di istituire il gruppo dei "sette" per il "servizio delle mense", Pietro dirà di sé e degli altri apostoli: «*noi invece ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della parola*» (6,4). Come si vede, gli apostoli sapevano fuggire fin dall'inizio il pericolo dell'attivismo che svuota la vita e in modo creativo - istituendo un nuovo ministero - hanno cercato di salvaguardare il primato e lo spazio che la preghiera doveva avere nella loro vita.



## Dal testo alla vita

Abbiamo paragonato gli *Atti* ad un album di fotografie; anche se è anacronistico, immaginiamo con un po' di fantasia di dover scegliere delle foto per il sito web della Chiesa primitiva. Sulla pagina web le persone e le organizzazioni si autopresentano nelle loro forme migliori con foto belle, volti luminosi. Ciò che presenta *At* 2,42 potrebbe essere una delle fotografie di scelta prioritaria: «*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*». Abbiamo qui la bella testimonianza di una comunità che ascolta la parola di Dio, che prega insieme, che è radicata in Cristo, tesa verso la piena realizzazione del disegno del Padre, guidata dalla forza dello Spirito, che sa dove sta il proprio centro di unione, qual è la meta del suo vivere insieme e dove attingere forza per proseguire nel cammino. È una foto affascinante: messa sul sito sarebbe aperta a tutti, avrebbe un effetto testimoniante, "missionario", "profetico".

Pensiamo che Luca acconsentirebbe a questa scelta. Infatti, egli conclude il suo primo quadro sulla comunità cristiana con questa bella pennellata: i cristiani «*godono la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati*» (2,47). Non si può spiegare la fecondità e il dinamismo e la diffusione rapida del movimento cristiano senza uno stile di vita e un clima di intensa spiritualità caratterizzate dagli elementi descritti, dalla semplicità e dalla gioia (cf 2,46).

Particolarmente attraente è la comunione fraterna nella diversità: volti diversi che esprimono la diversità di età, di carattere, di provenienza, di sfondo culturale, eppure hanno «un solo cuore e un'anima sola» (*At* 4,32). La comunità, che ha la stessa radice, la stessa aspirazione, la stessa

forza vitale, dev'essere di conseguenza una comunità unita, concorde, armoniosa. Con questa icona sulla vita della prima comunità Luca intende dare ai cristiani di tutti i tempi un progetto ideale di vita con il quale confrontarsi. Ciò deve essere fatto particolarmente dalla vita consacrata, che mira ad essere «espressione della comunione ecclesiale», «luogo dove si diventa fratelli e sorelle» e che, fin dalla sua nascita, «si è sentita in continuità con il gruppo di coloro che seguivano Gesù» (*La vita fraterna in comunità*, n.10).

Oggi, di fronte alle «ombre di un mondo chiuso», alle «tante tendenze che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale» (cf *Fratelli tutti* cap. 1), di fronte all'asia di unità, di amicizia, di pace e di riconciliazione che percorre come un fremito l'umanità intera, la vita consacrata, grazie alla sua tipica espressione di vita comunitaria, ha un contributo decisivo da offrire. Deve dimostrare come «una profezia in atto» che l'amore fraterno voluto da Gesù è realizzabile in bellezza. «La Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di *far crescere la spiritualità della comunione* prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio etnico o da follie omicide» (*ivi*, n.51).



### **Per pregare e condividere**

Continuiamo a sfogliare l'album delle fotografie di famiglia nella Bibbia, nella storia della Chiesa, nel tesoro della nostra tradizione salesiana, nelle nostre comunità, nella nostra memoria personale ecc.: troveremo sicuramente fotografie belle, non tanto da incorniciare e appendere nei nostri ambienti di vita, ma da imprimere nel cuore. Vedremo che queste foto, anche se ingiallite dal tempo, nascondono germi di futuro.

# Scheda Carismatica



MAGGIO

«ACCOMPAGNATI PER MANO»



## La dolcezza "salesiana"

Iniziamo con il gustarci alcuni episodi della vita di Francesco che ci orientano nella contemplazione della "dolcezza salesiana".

- Francesco, per migliorare la situazione del clero nelle parrocchie, aveva stabilito che fossero messe a concorso: *"Non posso ammettere a godere dei benefici, se non attraverso un concorso, dal quale non posso escludere nessuno"* (L 360, 824). Nessuna deroga!

Ora, era successo che un cavaliere di Malta, furibondo perché uno dei suoi servitori era stato escluso da un concorso (questo candidato sapeva più corteggiare le donne che commentare il Vangelo!), era entrato bruscamente nello studio del Vescovo e lo aveva insultato con ingiurie e minacce e Francesco era rimasto in piedi, con il cappello in mano. Il fratello del Vescovo gli domandò poi se mai la collera lo avesse preso qualche volta e il sant'uomo non gli nascose che *"allora e spesso la collera ribolliva nel suo cervello come l'acqua che bolle in una pentola sul fuoco; ma che per grazia di Dio, quand'anche avesse dovuto morire per aver resistito con violenza a questa passione, non avrebbe mai detto una parola in suo favore"*.

- Si stava costruendo il primo monastero in città (la Sainte Source, 1614) e i lavori non andavano avanti perché i Domenicani protestavano con gli operai in quanto, secondo loro, non esisteva la distanza delle "quaranta canne" richieste tra i due edifici (la loro chiesa e la nuova costruzione). Ci sono delle vivaci proteste e il Vescovo accorre per calmare gli animi, ma non viene trattato *"secondo il rispetto dovuto alla sua dignità"*. Questa calma e dolcezza non piacquero a Giovanna di Chantal, che sbottò dicendo: *"La vostra dolcezza non farà che aumentare l'insolenza di queste persone malevole"*. *"Non sarà, non sarà – risponde Francesco – e poi, Madre, volete che nel giro di un quarto d'ora io distrugga quell'edificio della pace interiore alla cui costruzione sto lavorando da oltre diciotto anni?"*

Occorre tuttavia comprendere bene cosa sia la dolcezza *salesiana*.

Non è sentimentalismo, che richiama forme espressive sdolcinate; non è bonomia né buonismo, tipico di chi chiude volentieri gli occhi sulla realtà

per non avere problemi e seccature; non è la miopia di chi vede tutto bello e buono e per il quale tutto va sempre bene; non è l'atteggiamento inerte di chi non ha proposte da fare...

La dolcezza salesiana (don Bosco userà il termine *amorevolezza*) è un'altra cosa: più che di una virtù o di un atteggiamento, potremmo parlare di un *insieme di virtù* e di *atteggiamenti*: nasce indubbiamente da una profonda e solida carità ed esige un attento controllo delle proprie risorse emotive ed affettive; si esprime in un carattere di umore sereno costante, segno di una persona dall'umanità ricca e affascinante; richiede capacità di empatia e di dialogo e crea un'atmosfera serena, priva di tensioni e di conflittualità. Là dove queste si presentano, le stempera o sa attendere che queste si allentino. Evita modi bruschi, severi o autoritari. Non per questo scende a compromessi o abbassa il livello di esigenza che una determinata situazione richiede, ma lo persegue con umiltà, con pazienza, unita a coraggio e a tenacia.

Dunque la dolcezza di Francesco non va confusa con la debolezza, anzi è forza che richiede controllo, bontà d'animo, chiarezza di intenti e forte presenza di Dio.

In questa lettera indirizzata alla Madre Favre a Lione, mi pare che Francesco elenchi quell'*insieme di virtù* che ruotano attorno alla dolcezza e che impediscono che il cuore si paralizzi: *"Tenete il vostro sguardo ben elevato verso Dio; accrescete il vostro coraggio nella santa umiltà, fortificatevi nella dolcezza, confermatevi nella serenità, rendete il vostro spirito fermamente padrone delle vostre inclinazioni e dei vostri umori, e non permettete ai vostri timori di tenere in affanno il vostro cuore: ogni giorno vi farà conoscere quello che dovrete fare il giorno seguente"*

Ma Francesco non è nato così, cioè con la virtù della dolcezza incorporata.

Dotato di spiccata sensibilità, era facile agli sbalzi di umore e agli scatti d'ira. *"Impulsivo e focoso"* lo definiscono i contemporanei; insultato *"cambiava di colore e il suo volto si infiammava"*.

La pagina più illuminante e significativa è questa del Lajeunie, di cui riporto alcuni stralci.

*"Francesco di Sales era un vero Savoiaro, abitualmente calmo e dolce, ma capace di terribili collere; un vulcano sotto la neve. Vaugelas l'ha inteso dire che per natura era molto pronto a montare in collera, ma che si impegnavano*



*tutti i giorni a correggersi. Con questo temperamento vivo e sanguigno, la sua dolcezza abituale fu sovente messa alla prova; spesso la collera bolliva nella sua testa come l'acqua in una pentola sul fuoco! Era molto ferito da parole insolenti e spiacevoli, da gesti volgari”.*

La regola generale che Francesco di Sales suggerisce non lascia scampo ad equivoci: *“Non deve esistere alcun pretesto perché tu apra la porta del tuo cuore all’ira!”.*

Per arrivare a tanto occorre avere il dominio delle proprie emozioni e reazioni. Francesco di Sales saggiamente ammonisce: *“Bisogna resistere seriamente al male e reprimere i vizi di coloro di cui abbiamo responsabilità, con costanza e con decisione, ma sempre con dolcezza e serenità”.*

Altri ancora *“sono angeli per la strada e diavoli in casa”*, cioè con estranei e sul lavoro sono persone affabili e piacevoli, ma quando arrivano in casa o in comunità diventano persone acide e scontrose, impazienti e pretenziose e scaricano tutta la tensione accumulata sulle persone che dovrebbero trattare al meglio. E questo non è giusto!

È giusto provare dispiacere, ma altra cosa è infuriarsi contro se stessi: la collera e l'amarezza contro se stessi sono segno di orgoglio e portano all'orgoglio. Il dispiacere che devi avere per le tue mancanze deve essere sereno, ponderato, fermo e sempre aperto alla speranza. *Coraggio, ce la posso fare e Dio mi aiuterà!*

La dolcezza verso te stesso nello svolgimento delle tue occupazioni si traduce da una parte nell'evitare l'ansia, l'apprensione, la fretta, dall'altra nel coltivare la diligenza e la serenità.

*“Facciamo sempre abbastanza presto, quando facciamo bene!”.*

Gusta questo splendido invito di Francesco a camminare verso la dolcezza: *“Fa' come i bambini che con una mano si aggrappano a quella del papà e con l'altra raccolgono le fragole e le more lungo le siepi; anche tu fai lo stesso: mentre con una mano raccogli e ti servi dei beni di questo mondo, con l'altra tieniti aggrappata al Padre celeste, volgendoti ogni tanto verso di Lui, per vedere se le tue occupazioni e i tuoi affari sono di suo gradimento. Fa' attenzione a non lasciare la sua mano e la sua protezione, pensando così di raccogliere e accumulare di più. Se il Padre celeste ti lascia non farai più nemmeno un passo, ma finirai subito a terra”.*

Dolcezza anche e soprattutto quando si tratta di muovere qualche osservazione o rimprovero a qualcuno. Emerge lo spirito *“salesiano”*:

*"Anche rimproverandoli, com'è necessario, bisogna usare con essi molto amore e dolcezza. In questo modo, i rimproveri ottengono facilmente qualche buon risultato: altrimenti un cuore un po' debole potrebbe smontarsi del tutto".*

La stessa attenzione educativa la troviamo nella *Filotea*, proprio nel capitolo sulla dolcezza: *"Bisogna resistere seriamente al male e reprimere i vizi di coloro di cui abbiamo la responsabilità, con costanza e con decisione, ma sempre con dolcezza e serenità. La correzione dettata dalla passione, anche quando ha basi ragionevoli, ha molto meno efficacia di quella che viene unicamente dalla ragione".*

Don Bosco nel Trattatelo sul sistema preventivo avrà espressioni molto simili, in riferimento all'educatore che deve rimproverare per qualche mancanza.

Si può affermare che la dolcezza è stata la virtù più amata da Francesco, quella che ha immediatamente colto nel cuore di Gesù.



## Riferimenti costituzionali sdb ed fma

**SDB:** 51-61 la fraternità nelle comunità e nel rapporto educativo

**FMA:** 7-50 la fraternità nelle comunità e nel rapporto educativo



## Per continuare

- Posso cercare nel Vangelo i brani in cui Gesù unisce verità e carità nel richiamare o correggere (Mc 9,33-37; Mc 9,38-40; Mt 15,21-28; Gv 1,45-47...)
- Ringrazio il Signore per i segni di bontà amabile presenti nella mia Comunità, tra i miei collaboratori, nel mio lavoro pastorale.
- Ci sono situazioni in cui provo fastidio e lo faccio trapelare in maniera eccessiva, magari accusatoria?
- Ho forse parole o atteggiamenti che posso correggere per non urtare inutilmente altre persone a partire dalla comunità?
- Alcune affermazioni di san Francesco di Sales che mi possono servire come punto di osservazione sulla sua persona e conversione mia personale
- Gli uomini fanno molto di più per amore e per carità che per severità e rigore.
- Coloro che si adirano, combattono il male, ma coloro che sanno essere dolci, lo vincono.



- Ho fatto un patto con la mia lingua di non dire una parola quando fossi stato in collera. Per grazia di Dio ho potuto avere la forza di frenare la passione della collera, cui naturalmente ero incline.
- Una buona pratica della dolcezza è quella che si pratica anzitutto con noi stessi, cioè non indispettendosi mai contro noi stessi o le nostre imperfezioni.
- Chi sa conservare la dolcezza fra i dolori e le infermità e la pace fra il disordine delle sue molteplici occupazioni è quasi perfetto. Questa costanza d'umore, questa dolcezza e soavità di cuore è più rara che la perfetta castità, ma ne è tanto più desiderabile.



# Preghiera per le vocazioni

«FRATERNITA'»



MAGGIO

“Penso che nel mondo non vi siano anime che amino più cordialmente, più teneramente, e, per dir tutto molto alla buona, più amorosamente di me, perché a Dio è piaciuto fare così il mio cuore”

*Francesco di Sales*



## Intenzioni di preghiera

- Affidiamo i giovani chiamati a prendere delle scelte, perché siano ispirati dall'amore e non dalla paura.
- Affidiamo le guide spirituali e i confessori.
- Chiediamo il dono di una fraternità vissuta sull'esempio della prima comunità cristiana.



## Invochiamo lo Spirito Santo

O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci  
che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti,  
e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.  
O Spirito dolce e soave, orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua, perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.



## ***In ascolto della Parola di Dio***

### **Dagli Atti degli apostoli**

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.



## ***Dalle lettere di san Francesco di sales***

Bisogna considerare il prossimo in Dio; dopo aver chiesto l'amore di Dio, bisogna sempre chiedere quello del prossimo ed in particolare di quelli verso i quali la nostra volontà non è affatto portata. Soprattutto dobbiamo avere un cuore buono, dolce e amorevole verso il prossimo, e specialmente quando ci pesa e ci è sgradevole; perché allora non troviamo niente in lui per amarlo, altro che il rispetto del Salvatore, che rende l'amore certamente più eccellente e degno quanto più è puro e libero da condizionamenti caduchi.



## ***Testo di riflessione***

Tieni la sua mente lontano dai doveri più elementari, sospingendolo verso quelli più progrediti e spirituali. Aggrava quella caratteristica tutta umana che è utilissima: l'orrore e la negligenza delle cose ovvie. Devi condurlo a una condizione nella quale possa soffermarsi per un'ora a fare l'esame di coscienza senza riuscire a scoprire neppure uno di quei fatti suoi personali che sono perfettamente chiari a chiunque abbia vissuto con lui nella stessa casa o abbia lavorato nello stesso ufficio. È naturalmente impossibile impedirgli di pregare per sua madre, ma noi possediamo dei mezzi per rendere "innocue" le sue preghiere. Assicurati che esse siano sempre assai "spirituali"; e che egli si preoccupi sempre dello stato dell'anima di lei e mai dei suoi dolori reumatici.

*Da Le lettere di Berlicche di Lewis*



## *Preghiera di affidamento a Maria*

Beata sei tu, Maria Vergine dal cuore infinito.  
Intuisce con affetto di Madre  
le segrete attese di ogni persona,  
che cerca il senso autentico della propria Chiamata.  
Incoraggia con cuore di Madre  
il profondo desiderio di ogni vita,  
che sa farsi dono e servizio nella Chiesa.  
Donaci la tua mano dolce,  
quando la strada delle scelte si fa ardua e faticosa.

Donaci la tua fede trasparente,  
quando il nostro cuore è dubbioso ed inquieto.

Donaci la tua preghiera fiduciosa  
per capire, per partire, per servire.

Vergine Madre, semplice nel cuore.  
Vergine Sorella, sostegno nel cammino.  
Vergine Amica, infinito Sì all'Amore.  
Intercedi per noi sante Vocazioni,  
dono gioioso della Carità di Dio. Amen



## *Dalla preghiera alla vita*

**Impegno concreto da vivere nella Comunità Educativa Pastorale**  
Poniamoci spesso questa domanda in riferimento alle cose che facciamo:  
“**Perché?** Con che intenzioni faccio...dico...penso?”. Dove mi accorgo non  
essere la carità il motore, provo a voler bene di più.



# Nona Lectio



GIUGNO

## «CAMMINARE INSIEME SECONDO LO SPIRITO»



### Testo biblico At 6,1-7

<sup>[1]</sup>In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. <sup>[2]</sup>Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. <sup>[3]</sup>Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. <sup>[4]</sup>Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». <sup>[5]</sup>Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. <sup>[6]</sup>Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. <sup>[7]</sup>E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.



### Contesto

I "sommari" dei primi capitoli degli Atti presentano una comunità ecclesiale tanto perfetta da sembrare una descrizione idealista. In realtà questo è da collegare ad un genere letterario particolare, quello di raccogliere in poche battute un quadro paradigmatico, un modello di riferimento. Ne abbiamo parlato nelle riflessioni precedenti: alcune presentazioni assurgono come "tipo" con valore esemplare. Lo sguardo al passato esemplare, tuttavia, non dev'essere un ripiegamento nostalgico verso la perfezione delle origini; Luca, infatti, non nasconde le difficoltà esterne e interne che avvinghiano la comunità. Tra quelle esterne egli accenna alle persecuzioni nei confronti di Pietro e di Giovanni (cap.4) e tra quelle interne fa allusione alla vicenda di Anania e Saffira (cap.5). Il capitolo 6 si apre con un altro problema, ancora più grande, perché rischia di infettare la comunità, lacerandone il tessuto comunionale. Ma è proprio lì che si rivela la potenza dello Spirito che guida il cammino della Chiesa: è proprio nelle situazioni difficili che scatta il dinamismo della sapienza collettiva e del discernimento comunitario.

Pur facendo parte della prima sezione del racconto degli *Atti*, dove la comunità si trova ancora tutta concentrata a Gerusalemme, l'inizio del cap. 6 presenta una svolta nello sviluppo della Chiesa:

- Il numero dei discepoli è in aumento. Per la prima volta gli aderenti a Gesù Cristo sono designati da Luca con l'appellativo di "discepoli", cioè i nuovi aggiunti sono assimilati al gruppo storico che seguì Gesù nella sua attività pubblica.
- Per la prima volta è menzionato un gruppo di cristiani di lingua greca. Sono giudei che, vivendo a lungo nella diaspora delle regioni del Mediterraneo, hanno finito per assimilare la lingua, la cultura e i costumi dei greci.



## Approfondimento

### a) Il problema

Il testo parla esplicitamente di una *mormorazione* (*gonghysmòs*). Si avverte un disagio nella comunità; questo disagio è percepito ed espresso in forma di malcontento, di malumore. È un fenomeno abbastanza frequente, anche nella Bibbia. Pensiamo al comportamento del popolo d'Israele nel deserto: per ogni disagio un lamento. «Il popolo mormorò contro Mosè: "che berremo?"» (*Es 15,24*). «Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto, per far morire di fame tutta questa moltitudine"» (*Es 17,2*).

La nuova difficoltà, sorta all'interno della comunità cristiana, viene meglio compresa se pensiamo ad un gruppo in rapida crescita. È inevitabile che un accrescimento numerico porti a difficoltà inedite e persino a conflitti. Finora la comunità è rimasta piuttosto omogenea, ma è giunto il tempo di aprirsi all'eterogeneità. Esistono ormai due gruppi diversi che si scontrano. La tensione emerge nell'assistenza delle vedove, quindi nell'organizzazione dell'opera di carità, ma ciò che si vede non è che l'*iceberg* di un problema di portata più vasta e con radici profonde. In realtà si tratta delle difficoltà della convivenza di due gruppi di tradizioni, lingue e culture diverse. Il problema sembra di poca importanza, in quanto non tocca il nucleo della fede, ma se non viene preso sul serio, potrebbe evolversi in due modi diversi di concepire la vita cristiana generando incomprensioni, traumi e persino divisioni. Per di più, questa tensione si fa sentire proprio nel momento



in cui la comunione di fede dovrebbe diventare visibile e operativa: nella testimonianza di carità.

### **b) La soluzione del problema**

Come reagisce il gruppo dei Dodici? Gli Apostoli avrebbero potuto imporre la loro autorità mettendo a tacere i malcontenti o esortando alla pazienza nel sopportare il disagio, avrebbero potuto minimizzare il problema facendo il gioco dello struzzo o parlottare tra loro stigmatizzando ogni dissenso. Invece, lungi dalla sottovalutazione, essi intervengono affrontando insieme il problema con saggezza e realismo. Questo «malcontento» appare agli occhi dei Dodici come una *opportunità* per chiarire meglio anzitutto le proprie responsabilità e il proprio ruolo. Iniziano con un'autocritica: «Non è giusto che noi lasciamo da parte ...». Con onestà individuano dei difetti nel proprio agire e confessano anche le proprie colpe. E da qui parte un processo di migliore comprensione della propria identità e di una nuova consapevolezza della propria responsabilità verso la comunità.

Lo studio e la soluzione del problema avvengono in modo collegiale. Tutti sono convocati, per iniziativa dei Dodici, al tavolo della discussione e tutti partecipano. Alla comunità viene riconosciuta una propria dignità e corresponsabilità. I Dodici danno la precedenza al protagonismo della comunità: «*cercate, fratelli, tra voi sette uomini... Noi invece ci dedicheremo...*». Non si tratta di scaricare su altri i propri doveri, ma di riconoscere che c'è spazio e responsabilità per tutti. La pedagogia adottata è quella del dialogo, che aiuta a ricomporre l'armonia dopo la "mormorazione" e il conflitto. Il discernimento segue la traiettoria di *vedere* il problema, di *giudicare* la situazione e di *agire* con coerenza. Essi prendono coscienza della nuova situazione, vedono la necessità sia di distinguere i ruoli sia di articolare meglio la comunità al suo interno. Arrivano, alla fine, ad una proposta concreta. Si tratta della prima scelta strutturale e pastorale della Chiesa, una scelta innovativa: l'istituzione di un nuovo ministero che si prenda cura dell'opera di carità.

È solo una nuova divisione di lavoro? È solo un modo di accontentare i cristiani di cultura greca dando loro spazio e possibilità di maggior partecipazione? Chi pensasse così ridurrebbe e sminuirebbe il senso teologico che Luca attribuisce a tutta questa vicenda. La tensione tra i due gruppi in realtà ha spinto i discepoli ad ampliare la loro visuale, ha stimolato la loro creatività ad inventare vie pastorali più ardite secondo

la necessità della situazione; allo stesso tempo ha provocato in loro una presa di coscienza più profonda del loro compito all'interno della Chiesa: «Noi invece ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola» (*At* 6,4). Essi non sono il *factotum* nella comunità, ma ora risulta più chiaro che bisogna distinguere: ci sono delle priorità e ci sono dei compiti che competono loro in modo esclusivo in quanto testimoni oculari della vita terrena di Gesù, mentre altre mansioni possono essere di una competenza sussidiaria.

All'onestà dei Dodici l'assemblea risponde con altrettanta lealtà e responsabilità. L'assemblea decide di istituire un nuovo gruppo, al di fuori del gruppo dei Dodici, che ha la missione specifica di gettare le fondamenta della Chiesa. Gli Apostoli indicano, quindi, i criteri concreti per la scelta dei sette uomini: buona reputazione, spirito di sapienza. Si realizza così il primo processo di discernimento collettivo. La vocazione a predicare la parola di Dio viene distinta dall'opera di servire alle mense. Gli Apostoli riservano per sé il compito irrinunciabile della «preghiera» e del «servizio della parola».

La proposta avanzata dai Dodici incontra il pieno consenso della comunità, che procede alla scelta dei sette. Il risultato è innovativo e coraggioso: i sette nomi sono tutti greci. Nell'elenco delle persone scelte per primo viene nominato Stefano, il quale si distingue per la pienezza «di fede e di Spirito Santo». Egli risponde perfettamente ai requisiti richiesti e di lui Luca racconterà in seguito un discorso dettagliato e il resoconto della sua morte (*At* 6,8-7,60). Nicola, l'ultimo dell'elenco, viene indicato come un proselito di Antiochia. Degli altri soltanto Filippo sarà in seguito menzionato (8, 26ss).

I neoeletti vengono presentati agli Apostoli e insediati nel loro ufficio mediante l'imposizione delle mani accompagnata dalla preghiera. L'imposizione delle mani è un gesto che riprende un'antica usanza giudaica, già attestata nell'AT per indicare la trasmissione di determinati poteri (cf *Nm* 27,18; *Dt* 34,9). Con fiducia, stima e chiarezza la nuova responsabilità viene affidata agli eletti: «...ai quali affideremo questo incarico» (v.3). Abbiamo qui la prima forma di organizzazione ecclesiale, dopo la composizione del gruppo apostolico; è un primo passo verso la distinzione dei ruoli e la collaborazione diversificata.



Una indiretta approvazione della nuova struttura e una conferma del ritrovato equilibrio all'interno della comunità vengono dal versetto conclusivo: «*E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente*». Grazie alla designazione dei sette, la crisi interna è superata. La rimozione dell'ostacolo permette alla prima Chiesa di riprendere il suo progressivo e gioioso cammino di crescita. La nuova organizzazione adottata all'interno della comunità è, da subito, apportatrice di frutti. Il versetto finale sembra esprimere il *placet* dello Spirito Santo che benedice una comunità che ha trovato la capacità e la forza di affrontare e superare i propri problemi.



### Dal testo alla vita

Nel documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* si legge: «Nella vita consacrata ognuno cerca con sincerità la volontà del Padre, perché diversamente sarebbe la ragione stessa della sua scelta di vita a venire meno; ma è ugualmente importante portare avanti insieme ai fratelli o alle sorelle tale ricerca, perché è proprio essa che unisce, rende famiglia unita a Cristo. L'autorità è al servizio di questa ricerca, perché avvenga nella sincerità e nella verità» (n,12).

Luca sarebbe d'accordo con queste affermazioni. Egli ci tiene a mettere in risalto lo stile particolare della guida della comunità esercitato dai Dodici, uno stile di *leadership* che si esprime in ciò che potremmo chiamare "sinodalità" (*syn-odos* = fare strada insieme, camminare insieme). Apostoli e discepoli cercano insieme la volontà di Dio in vista di un servizio, *diakonia*, a favore della comunità. *At 6* racconta il primo discernimento "sinodale" della comunità; in seguito ne faranno altri in diverse forme e in varie occasioni, in particolare ricordiamo l'assemblea di Gerusalemme (cap. 15) che costituisce il centro architettonico degli *Atti* e rimane un modello per la ricerca teologica e per il confronto ecclesiale in ogni epoca. Le tensioni causate dalla diversità di vedute, secondo Luca, possono essere superate mediante una lettura attenta dell'azione di Dio dentro gli avvenimenti e le esperienze storiche, in un clima di apertura allo Spirito e nella dinamica comunitaria collegiale dell'amore fraterno.



### ***Per pregare e condividere***

- Nella vita comunitaria, e in particolare nell'esercizio del servizio dell'autorità, è necessaria la saggezza di intuire che dietro certe «mormorazioni» ci possono essere delle motivazioni molto serie, come appunto lo sono le differenze culturali. Mettere a fuoco le motivazioni implicite di certi malcontenti aiuta a prendere soluzioni adeguate e corrette. Lo Spirito ci conceda questa saggezza!
- In At 6 la soluzione del problema è fatta con creatività. Le nuove esigenze spingevano ad avere il coraggio di inventare nuovi ruoli, nuovi stili, nuovi servizi, di stabilire nuovi equilibri. Lo Spirito ci dia inventività e coraggio!
- Dopo l'incontro fraterno e la decisione collegiale il testo si chiude con queste parole piene di ottimismo e di speranza: «E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente» (v.7). La parola di Dio cresce e fa crescere la Chiesa. Questa conclusione, tuttavia, si rivela come una pausa prima della nuova tempesta sulla comunità ancora fragile: la persecuzione, il martirio di Stefano e la dispersione del gruppo dei "sette" eletti. Ogni problema risolto non toglie di mezzo futuri altri conflitti e difficoltà, altre nuove sofferenze e fatiche. Lo Spirito ci renda forti e pazienti!

# Scheda Carismatica



GIUGNO



## «ACCOMPAGNATI PER MANO»

Nel mese dedicato al camminare insieme secondo lo Spirito vorrei presentare tre virtù che sono la premessa per questo cammino secondo Francesco di Sales.

In altre parole Francesco dice: l'aver incontrato il Signore, l'aver stretto con Lui un'alleanza di vita che si rinnova e si rinvigorisce con i Sacramenti, ha come effetto una nuova relazione anche con gli altri. Dio e il prossimo: due facce dell'unica medaglia.

Le virtù, cioè il banco di prova, della nostra vita religiosa quotidiana; sono atteggiamenti che tutti i giorni verificano la qualità delle nostre relazioni e la loro verità. Noi poi viviamo in comunità e quotidianamente abbiamo bisogno di pazienza, di umiltà. Proprio per questo quotidianamente ci nutriamo di Eucaristia. Sono pagine che hanno una grande valenza comunitaria ed ecclesiale. L'Eucaristia fa la Chiesa, ma anche la Chiesa (quando vive le virtù indicate) fa l'Eucaristia, cioè crea comunione e unità.

### **Pazienza**

La prima qualità della carità che S. Paolo sottolinea è la pazienza: "La carità è paziente!" E anche Francesco di Sales, quando presenta le virtù, mette la pazienza al primo posto.

#### **San Francesco di Sales**

*Bisogna avere un cuore capace di pazientare; i grandi disegni si realizzano solo con molta pazienza e con molto tempo.*

*Dominare la propria anima è la massima aspirazione dell'uomo, e il dominio dell'anima è commisurato al livello della pazienza.*

*Bisogna avere pazienza e non pensare mai che possiamo correggere in un giorno le cattive abitudini.*

*Voi avete bisogno di pazienza; e io spero che Dio ve la darà, se gliela chiederete con amore e vi sforzerete di praticarla fedelmente e ostinandovi a ristabilirvi nella pazienza ogni volta che, durante la giornata, vi accorgete di averla persa.*

*Abbiate pazienza con tutti, ma principalmente con voi stessa. Voglio dire che non vi dovete punto turbare per le vostre imperfezioni e avere sempre il coraggio di riprendervi prontamente.*

*L'impazienza è uno dei peggiori traditori della devozione e della vera virtù. Sembra che ci infiammi per il bene, ma lo fa solo per raffreddarci; ci fa correre solo per farci inciampare.*

*Quando ci si accorge d'una stonatura, non bisogna rompere le corde o abbandonare il liuto, ma mettersi bene in orecchi per scoprire donde venga la stonatura e tendere dolcemente o allentare la corda, secondo che esigono le regole dell'arte.*

I santi non nascono santi, lo diventano a poco a poco mettendo insieme la grazia, cioè l'aiuto del Signore, e il loro impegno, la loro buona volontà. Anche Francesco di Sales non è nato santo, anzi, come ho già ricordato, era di carattere pronto, irascibile, orgoglioso.

Non è stato l'impegno di un mese, di un anno, ma di una vita, se negli ultimi anni a Parigi *confessava di avere ancora degli scatti di collera nel suo cuore, per cui doveva tenerne a freno le briglie con due mani!*

La pazienza è la virtù dei forti, come l'impazienza è una sconfitta: ha prevalso il male.

A volte le "persone moleste" ci fanno un grosso regalo: ci insegnano qualcosa che non potremmo mai imparare ascoltando una persona per quanto saggia possa essere. Ci aiutano a concimare meglio il nostro albero della pazienza e ci regalano un'opportunità di avvicinarci alla pazienza di Dio!

Papa Francesco afferma: *"Dio non è impaziente con noi, che spesso vogliamo tutto e subito. È paziente perché ci ama e chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare".*

## **Umiltà salesiana**

### **Strettamente legata alla dolcezza (carità).**

*Più di tutto vi raccomando le due care virtù che Nostro Signore desidera tanto che impariamo da Lui: l'umiltà e la dolcezza del suo cuore.*

Ecco la medaglia salesiana a due facce: vivere questi due atteggiamenti che nascono dal profondo del cuore, cioè *l'umiltà che ci fa crescere in perfezione davanti a Dio e la dolcezza che ci fa crescere davanti al prossimo.*



### **San Francesco di Sales**

*L'umiltà e la carità sono le corde maestre alle quali sono attaccate tutte le altre. Una è la più bassa, l'altra è la più alta di tutte. La conservazione di tutto l'edificio dipende dal fondamento e dal tetto.*

*Nessuno arriverà mai alla vetta della perfezione dell'amore di Dio senza essersi profondamente abbassato con l'umiltà.*

*Per ricevere la grazia di Dio nei nostri cuori, dobbiamo vuotarli di noi stessi. L'umiltà che non produce la generosità è indubbiamente falsa.*

*Abbiate una grande umiltà, perché è la virtù delle virtù, ma un'umiltà generosa e tranquilla.*

### **Eucarestia**

Medita queste espressioni tratte dagli scritti di Francesco di Sales. Non hanno bisogno di commenti:

*«Coloro che fanno una buona digestione corporale risentono un rafforzamento per tutto il corpo, per la distribuzione generale che si fa del cibo. Così, Figlia mia, quelli che fanno una buona digestione spirituale risentono che Gesù Cristo, che è il loro cibo, si diffonde e comunica a tutte le parti della loro anima e del loro corpo. Essi hanno Gesù Cristo nel cervello, nel cuore, nel petto, negli occhi, nelle mani, nelle orecchie, nei piedi. Ma che fa questo Salvatore dappertutto? Raddrizza tutto, tutto purifica, tutto mortifica, vivifica ogni cosa. Ama nel cuore, capisce nel cervello, anima nel petto, vede negli occhi, parla nella lingua, e così via: fa tutto in tutto e allora viviamo, non noi, ma è Gesù Cristo che vive in noi (Gal 2,20)»*

*“Se il mondo vi chiede perché vi comunicate così spesso, rispondete che è per imparare ad amare Dio, per purificarvi dalle vostre imperfezioni, per liberarvi dalle vostre miserie, per trovare forza nelle vostre debolezze e consolazioni nelle vostre affezioni. Due tipi di persone devono comunicarsi sovente: i perfetti, perché essendo ben disposti farebbero un torno a non accostarsi alla fonte e sorgente della perfezione; e gli imperfetti per poter tendere alla perfezione. I forti per non indebolirsi e deboli per rafforzarsi. I malati per guarire e i sani per non ammalarsi”*

*“Egli (Gesù) ha dato inizio al Vangelo con questo primo segno del cambiare, trasformare l'acqua in vino; e ha voluto concludere le sue predicazioni cambiando il vino in sangue. Ha fatto il primo miracolo durante un*

*banchetto e così ha celebrato l'Eucaristia durante un altro banchetto. Cambiò l'acqua in vino alle nozze di Cana di Galilea e cambiò il pane nella sua carne e il vino nel suo sangue durante l'ultima cena che fu come le nozze per questo Sposo celeste. [...] Dovremmo fare centomila adorazioni ogni giorno a questo divin Sacramento in riconoscenza dell'amore con il quale Dio dimora in noi"*

*"Questo sacramento non solo ci unisce a Gesù Cristo, ma anche al nostro prossimo, con quelli che partecipano allo stesso cibo e ci rende una cosa sola con loro. E uno dei principali frutti è la mutua carità e la dolcezza di cuore gli uni verso gli altri dal momento che apparteniamo allo stesso Signore e in Lui siamo uniti cuore a cuore a cuore gli uni gli altri"*



## Riferimenti costituzionali sdb ed fma

**SDB:** 35-91 Camminare insieme

**FMA:** 35-51 Camminare insieme



## Per continuare

- **Pazienza:**  
Mi confronto e mi verifico su questa indicazione della Filotea  
*"Il vero paziente non si lamenta del male e non desidera essere compatito. Se proprio devi sfogarti cerca persone calme e piene di amore di Dio le quali ti sapranno restituire a poco a poco la pace del tuo spirito".*
- **Umiltà:**  
Mi confronto e mi verifico su questa affermazione di Francesco di Sales  
*"L'apice dell'umiltà consiste non soltanto nel riconoscere la nostra abiezione ma nell'amarla ed esserne contenti, non per mancanza di coraggio o generosità ma per riconoscere che la nostra miseria è il trono della misericordia di Dio".*
- **Eucaristia:**  
Rileggo i brani riportati e colgo il dono immenso di questo Mistero d'amore, il desiderio del Signore di poter prendere possesso di tutto me stesso, di fare comunione totale con me. Convertire il mio cuore, pensieri e azioni verso confratelli e consorelle per primi e mi verifico nella preghiera.

# Preghiera per le vocazioni

«SINODALITA'»



GIUGNO

“Penso che nel mondo non vi siano anime che amino più cordialmente, più teneramente, e, per dir tutto molto alla buona, più amorosamente di me, perché a Dio è piaciuto fare così il mio cuore”

*Francesco di Sales*



## Intenzioni di preghiera

- Affidiamo tutte le attività estive e i giovani che vi prenderanno parte
- Affidamo la revisione dell'anno trascorso e la programmazione dell'anno a venire
- Chiediamo il dono della corresponsabilità nel saper vivere e lavorare insieme.



## Invochiamo lo Spirito Santo

O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci  
che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti,  
e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.  
O Spirito dolce e soave, orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua, perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.



## ***In ascolto della Parola di Dio***

### **Dagli Atti degli apostoli**

In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». Piacquero questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede.



## ***Dalla Filotea di san Francesco di sales***

Fa attenzione, Filotea: questo mistico crisma composto di dolcezza e umiltà deve trovarsi dentro al tuo cuore; l'abile inganno del nemico, infatti, è quello di far sì che molti si fermano alle parole e agli atteggiamenti esterni di queste due virtù, per cui, nella loro imperdonabile superficialità, pensano di essere umili e dolci, mentre non lo sono affatto; e si tradiscono perché, nonostante la loro cerimoniosa dolcezza e umiltà, alla minima parola leggermente scortese, alla più piccola ingiuria, scattano con un'arroganza inaspettata.



## ***Testo di riflessione***

Nessuno può fare pastorale da solo. Dio ci ha pensati per stare in comunità, e per quanto possiamo sforzarci per farci tutto a tutti, non saremo mai all'altezza del compito. Questo non è un motivo per angosciarsi. Al contrario, è un motivo per far festa, perché, nell'infinita sapienza di Dio, questo compito richiede un'equipe inclusiva di competenze ed energie differenti. Infatti, è come squadra che il corpo di Cristo può essere visto e sperimentato al meglio.



## ***Preghiera di affidamento a Maria***

Beata sei tu, Maria Vergine dal cuore infinito.  
Intuisce con affetto di Madre  
le segrete attese di ogni persona,  
che cerca il senso autentico della propria Chiamata.  
Incoraggia con cuore di Madre  
il profondo desiderio di ogni vita,  
che sa farsi dono e servizio nella Chiesa.  
Donaci la tua mano dolce,  
quando la strada delle scelte si fa ardua e faticosa.

Donaci la tua fede trasparente,  
quando il nostro cuore è dubbioso ed inquieto.

Donaci la tua preghiera fiduciosa  
per capire, per partire, per servire.

Vergine Madre, semplice nel cuore.  
Vergine Sorella, sostegno nel cammino.  
Vergine Amica, infinito Sì all'Amore.  
Intercedi per noi sante Vocazioni,  
dono gioioso della Carità di Dio. Amen



## ***Dalla preghiera alla vita***

### **Impegno concreto da vivere nella Comunità Educativa Pastorale**

Nella revisione dell'anno passato e nella programmazione dell'anno nuovo impegnarsi non a riflettere *per* i giovani ma **con** i giovani invitandoli nelle sedi opportune.



# Indice

<b>Saluto del Regionale</b> .....	<b>3</b>
<b>Presentazione del Tema Formativo</b> .....	<b>5</b>
<b>Il Sogno dei 9 anni</b> .....	<b>15</b>
<b>Scansione del cammino mensile</b> .....	<b>17</b>
<b>Introduzione alle Lectio Bibliche</b> .....	<b>19</b>
<b>Introduzione alle schede Carismatiche</b> .....	<b>21</b>
<b>Introduzione alle Preghiere</b> .....	<b>22</b>
<b>Don Paolo Albera</b> .....	<b>25</b>
<b>San Francesco di Sales</b> .....	<b>27</b>
<b>OTTOBRE</b>	
Prima Lectio .....	29
Scheda Carismatica .....	39
Preghiera .....	45
<b>NOVEMBRE</b>	
Seconda Lectio .....	49
Scheda Carismatica .....	55
Preghiera .....	61
<b>DICEMBRE</b>	
Terza Lectio .....	65
Scheda Carismatica .....	71
Preghiera .....	77
<b>GENNAIO</b>	
Quarta Lectio .....	81
Scheda Carismatica .....	89
Preghiera .....	97
<b>FEBBRAIO</b>	
Quinta Lectio .....	103
Scheda Carismatica .....	111
Preghiera .....	117

<b>MARZO</b>	
Sesta Lectio .....	121
Scheda Carismatica .....	127
Preghiera .....	133
<b>APRILE</b>	
Settima Lectio .....	137
Scheda Carismatica .....	145
Preghiera .....	153
<b>MAGGIO</b>	
Ottava Lectio .....	157
Scheda Carismatica .....	163
Preghiera .....	169
<b>GIUGNO</b>	
Nona Lectio .....	173
Scheda Carismatica .....	179
Preghiera .....	183



#Make  
The  
Dream